



IL DIBATTITO Approvata mozione all'unanimità

Regionalismo Il Consiglio diffida il governo centrale

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - Il Consiglio regionale della Calabria ha avuto uno scatto di orgoglio. Forse per la prima volta nella sua quarantennale storia, Ieri ha parlato con una sola lingua, avendo nella mente e nel cuore una sola motivazione, una sola meta. Respingere una secessione che si può declinare in vario modo: strisciante, camuffata, persino alla vasellina. Il 15 febbraio il Consiglio dei ministri offrirà una sorta di passepartout a tre regioni che prenderanno il largo per raggiungere l'autonomia: Lombardia, Veneto ed Emilia e Romagna. E, così, d'emblée l'Italia si ritroverà tre ordinamenti: regioni a statuto speciale, regioni ad autonomia differenziata, e regioni ordinarie.

Si redigerà una legge da sottoporre alle Camere

Jeri a Palazzo Campanella ci sono stati 13 interventi, accorati, argomentati, angosciati, per lanciare un appello, a chi può e a chi sa, per fermare un treno con federalista lanciato verso questa dilemma: più autonomia o semplicemente più "arbitrarietà"? Il regionalismo differenziato, appunto. Tempo fa Marco Cammelli sulla rivista "Il Mulino" aveva avvisato: «Il tema non va affatto sottovalutato, specie ora che trova disponibilità nel nuovo governo. Se viene portato avanti, malgrado l'oggettiva limitatezza di contenuti, il rischio è che le finalità non siano chiare o che ne restino sottovalutate le implicazioni. Due elementi che consiglierebbero il massimo della prudenza, come di recente in sede scientifica più d'uno ha sottolineato».

Si invita all'unione delle Regioni del Sud

Il presidente Nicola Irto ha avviato e concluso i lavori dell'assemblea che avevano un unico punto all'ordine del giorno: il dibattito sul processo attuativo del regionalismo differenziato ex articolo 116 della Costituzione. Cui ha anche partecipato il presidente della giunta Mario Oliverio. Hanno preso la parola i consiglieri Domenico Bevaqua, Claudio Parente, Carlo Guccione, Fausto Orsomarso, Franco Sergio, Domenico Tallini, Gianluca Gallo, Orlando Greco, Arturo Bova, Sebì Romeo e Giuseppe Pedà. E poi, oltre a Oliverio, l'assessore Mariateresa Fragonomi.

La discussione è stata collegata alla prospettiva che determineranno gli accordi preliminari che tre regioni italiane, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna hanno sottoscritto il 28 febbraio dello scorso anno, con l'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega agli Affari regionali e alla Autonomia, Gianclaudio Bressa. Il terzo comma

dell'art. 116 prevede, infatti, «Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119».

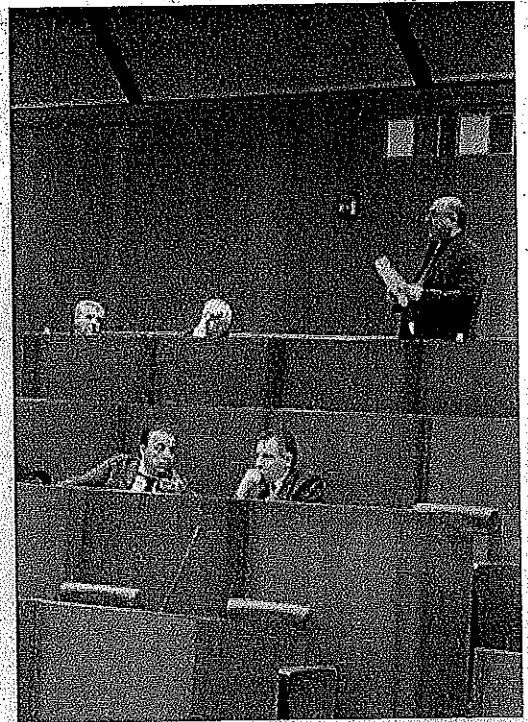
Tre le mozioni portate all'attenzione dell'Aula. La prima, del consigliere Pd Domenico Bevaqua, la seconda, primo firmatario Claudio Parente (Fl) assieme a Gianluca Gallo (Cdl) e Domenico Tallini (Fl); la terza del capogruppo di «Oliverio Presidente» Orlando Greco, nella quale, tra l'altro, si chiede al Governo di sospendere l'accordo preliminare sottoscritto con le Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna nella parte in cui si prevede che il trasferimento delle risorse statali a copertura delle nuove competenze assegnate sia proporzionale al gettito fiscale delle stesse.

I lavori sono stati conclusi con l'approvazione di una risoluzione molto chiara in cui si diffida «il Governo nazionale a predisporre atti che prevedano trasferimento di poteri e risorse ad altre Regioni sino alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (art. 117, lettera m della Costituzione), tra-

smettendo tempestivamente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il testo della presente risoluzione».

Nella stessa mozione il consiglio regionale si impegna a dare impulso ad una iniziativa legislativa da presentare direttamente alle Camere finalizzata ad un «regionalismo solidale» nonché a promuovere una Conferenza degli Uffici di Presidenza dei Consigli Regionali di Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia al fine di perseguire eventuali convergenze tra le Regioni del Meridione.

© REPRODUZIONE RISERVATA



Interventi in Consiglio regionale

IL PRESIDENTE Irto soddisfatto dell'esito del dibattito «Lanciata una grande sfida politica quella del federalismo solidale»

REGGIO CALABRIA - «Oggi in Consiglio regionale abbiamo lanciato una grande sfida democratica e politica. Una sfida avanzata e coraggiosa, non una battaglia di retroguardia. All'Italia serve un nuovo regionalismo solidale. Non abbiamo paura dell'autonomia rafforzata richiesta da tre regioni, ma sui diritti dei cittadini e sulla tenuta del Paese non cediamo di un millimetro. L'Italia è una e indivisibile. Lo ha affermato il presidente del Consiglio regionale della Calabria Nicola Irto, a margine dei lavori dell'Assemblea di palazzo Campanella, che oggi si è riunita per una seduta interamente dedicata all'iter per la concessione di maggiori poteri alle regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto».

«Abbiamo approvato una risoluzione unanime, ha aggiunto Irto, che trasmetteremo subito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che diffidiamo dall'approvazione di ulteriori atti senza aver prima diramato i



Nicola Irto, presidente del consiglio

livelli essenziali delle prestazioni sociali e civili a favore di tutti i cittadini italiani. Serve una profonda revisione del regionalismo italiano. Rifiuto l'idea che una larga parte del territorio nazionale, a cominciare dal Sud, venga considerata la palla al piede del Paese. Il Mezzogiorno è la più grande risorsa dell'Italia».

IL CASO Ai cronisti dice: «Non sono sparito come vorrebbero» Mario Oliverio torna in aula «No alla secessione dei ricchi»

REGGIO CALABRIA - A saltare ieri sull'Astronave c'era anche il governatore Mario Oliverio. Infatti, il gip del Tribunale di Catanzaro ha autorizzato, con parere conforme del pubblico ministero, il presidente della Giunta regionale a partecipare alla seduta del Consiglio regionale della Calabria. Nei giorni scorsi c'era stata analogo autorizzazione per poter partecipare a Roma alla Conferenza Stato-Regioni. Ogni giorno ha la sua pena e la sua resurrezione. Nessun commento, però, da parte del Governatore sulla sua particolare situazione. Al cerchio di cronisti che lo hanno assediato appena arrivato a palazzo campanella, Oliverio ha detto solo ironicamente che «il fatto che sono qui significa che non sono, come qualcuno ha voluto rappresentare, scomparso».

Mario Oliverio ha esordito: «È stato più che opportuno convocare una seduta del Consiglio regionale con un solo punto all'ordine del giorno», ripercorrendo gli ultimi anni di regionalismo, «che a fasi alterne, è



Mario Oliverio ieri in aula a palazzo Campanella

stato attraversato da espressioni di egoismo territoriali, che ha visto la Lega come massimo rappresentante».

«Un obiettivo - ha aggiunto - che non è passato in questi venti anni, e che oggi si ripropone in modo surrettizio - attraverso una impostazione che viene sottratta al naturale dibattito del Parlamento, demandando ad una trattativa tra le singole regioni ed il Governo l'attuazione dell'art. 116 della Costituzione».

Un dispositivo che secondo Oliverio è stato male interpretato. «Perché - ha spiegato - prevede intesa tra lo Stato e singole Regioni in materia di competenze, non di autonomia fiscale. E gli stessi referendum indetti in due Regioni avevano inserito quesiti che andavano al di là di quelli che sono i contenuti di quell'articolo. In quei termini non potevano che essere accolti. Stiamo parlando non di un Paese, ma di "Repubbliche" che av-

viano un processo di secessione [...] dei ricchi. C'è certo un problema di come adeguare e ripensare il regionalismo, ma il paradosso è che questo processo è in contrasto persino con le politiche europee, che aiutano le aree ritardate a recuperare sviluppo, mentre all'interno del Paese si propone il meccanismo opposto. E non c'è solo un problema di risorse, c'è un problema a catena che determina un processo di disarticolazione del Paese».

Egli, a tal proposito, ha ricordato la legge 42/2009, la cosiddetta legge Calderoli: «La legge di un leghista - ha detto - che è contrastata e contraddetta da questa impostazione. In quella legge c'era l'affermazione di un principio, e anche il vincolo di destinare al Sud almeno il 34% delle risorse ordinarie. Un dato poi non rispettato».

Concludendo il suo intervento il Presidente Oliverio ha invitato all'unità. «Il problema - ha sottolineato - va al di là degli schieramenti e delle appartenenze politiche. Il Sud deve agire non con un approccio assistenziale, o un approccio datato, ma con una impostazione proiettata al futuro, dove farsi sentire, in una chiave nuova. Ecco l'importanza del Consiglio di oggi, e di altre iniziative che ho cercato di promuovere sul tema».

br.gem.

REGIONE Lamentavano di non poter lavorare

“Concorsono” Respinto il ricorso dei “depressi”

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Istanza rigettata e condanna al pagamento delle spese legali. È finito così il primo round giudiziario dei “depressi” del consiglio regionale. Stiamo parlando dei lavoratori assunti tramite la legge 25, il famoso “concorsono”, che avrebbero dovuto essere adibiti a supportare i consiglieri regionali nella loro attività, specialmente legislativa.

In origine erano 62 persone, oggi ridotte a 58, che dovevano limitare il ricorso ad esterni nelle strutture regionali e quindi ridurre i famosi costi della politica. Paradossalmente, però, nel 2010 una delibera dell'Ufficio di Presidenza prevedeva che nelle strutture poteva essere impiegato personale interno e anche i lavoratori ex legge 25. Quell'anche ha aperto un mondo che per questi lavoratori ha significato cercare un consigliere con cui lavorare ad ogni cambio di amministrazione, ma anche cercare di mantenere sempre buoni rapporti con il politico che può altrimenti mandarti via dalla struttura senza alcun preavviso. In questo caso (o nel caso in cui il lavoratore non trovasse un consigliere con cui lavorare), si viene assegnati genericamente a un Dipartimento, senza avere però mansioni specifiche e nemmeno una scrivania o un computer dove lavorare. C'è chi si sistema sui divani dei dipartimenti e chi passa la giornata alla buvette dove almeno c'è un posto dove sedere.

Da qui la causa intentata da nove persone contro l'amministrazione regionale in cui viene sollevato anche il danno biologico per questa particolare condizione lavorativa, dove di sicuro c'è solo lo stipendio. Ma questi lavoratori non hanno un ufficio fisso, non hanno un dirigente di riferimento, non possono nemmeno sognare progressioni di carriera. Solo recentemente, difatti, sono stati inseriti in pianta organica nel limbo giuridico del personale sovranumerario. Una iniziativa che all'epoca era salita alla ribalta nazionale e aveva fatto andare su tutte le furie il Governatore Oliverio che l'aveva definita senza mezzi termini come “immorale”.

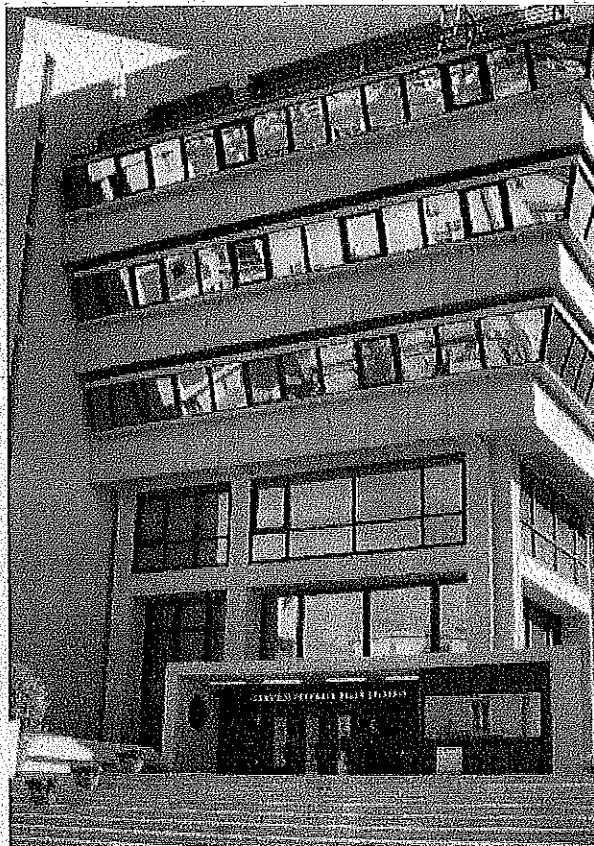
Il tribunale del Lavoro di Reggio Calabria ha rigettato le richieste dei ricorrenti che alla fine erano in otto, visto che una lavoratrice ha preferito intraprendere un percorso giudiziario autonomo.

Il vero problema pare sia stato che degli otto iniziali, quattro hanno ritirato le loro richieste. Lo hanno fatto ufficialmente con una lettera inviata alla Regione in cui hanno rivendicato il fatto che in questi sedici anni non è affatto vero che non hanno mai lavorato. C'è stato chi ha sorriso che per ben tre ha svolto mansioni di autista, utilizzando la propria macchina personale e chi ha scritto che per anni è stato assegnato ad una struttura

pur senza aver mai svolto una mansione definita. Quanto basta per dare spunto all'avvocatura regionale di inserire questa missiva nella memoria difensiva e arrivare alla sentenza del giudice Arturo D'Ingianna.

Questi nelle motivazioni scrive che la circostanza per cui i ricorrenti non lavorassero è stata smentita da una parte di loro stessi e che dalle loro dichiarazioni non è stato possibile quantificare effettivamente quanto abbiano effettivamente lavorato e comunque anche se non erano adibiti alle mansioni per cui erano stati assunti potevano benissimo, così come hanno fatto, svolgere altre funzioni. Da qui la decisione di respingere la richiesta e condannare i ricorrenti al pagamento delle spese legali. La partita, naturalmente, non è ancora chiusa. I quattro

rimasti possono sempre proporre ricorso avverso la sentenza e poi è rimasto in campo il procedimento proposto in autonomia da uno di loro. Qui siamo arrivati alla terza udienza che si celebrerà il prossimo sette febbraio. In agenda c'è l'audizione di alcuni testi, fra cui molti colleghi della ricorrente, che dovranno rispondere sostanzialmente a due quesiti: se la ricorrente ha o meno una postazione di lavoro e a quali mansioni è adibita. In caso di esito favorevole di questo ricorso quindi le carte potrebbero rimescolarsi ancora. Nel caso contrario i lavoratori della legge 25 si devono immediatamente guardare intorno. Fra un anno si torna alle urne e devono trovarsi un consigliere regionale con cui lavorare per evitare di passare cinque anni fra un divano e la buvette.



Palazzo Campanella a Reggio Calabria, sede del consiglio regionale

LA MOBILITAZIONE

Cgil, Cisl e Uil a Roma «Chiediamo risposte per la Calabria»

CATANZARO - Cgil Cisl e Uil Calabria, «con spirito unitario», sostengono le ragioni della piattaforma nazionale che è alla base della mobilitazione nazionale che si terrà a Roma il prossimo 9 di febbraio. «E quanto si legge in una nota dei tre segretari generali calabresi Angelo Sposato (Cgil), Tonino Russo (Cisl) e Santo Biondo (Uil).

«Dalla Calabria - prosegue - confluirà nella Capitale un'importante partecipazione di lavoratori, lavoratori, pensionati, disoccupati. Una partecipazione numerosa, unitaria, per sostenere con forza i temi della piattaforma unitaria di Cgil Cisl Uil, discussi anche in Calabria nei mesi scorsi. La manifestazione avrà l'unico scopo di riportare all'attenzione dell'opinione pubblica una rinnovata “Questione Meridionale”. È arrivato il momento che il Governo Conte dia la massima attenzione ai problemi della Calabria. Problemi atavici che, in questi ultimi anni, si sono ingigantiti a dismisura nella totale disattenzione del ceto politico nazionale. Cgil, Cisl e Uil Calabria, quindi colgono l'occasione per chiedere un incontro urgente al Consiglio dei ministri per riaprire il tavolo di confronto sul destino dell'area industriale di Gioia Tauro, per scrivere una parola definitiva

sull'istituzione della Zes, per sciogliere il nodo gordiano della guida dell'Autorità portuale e districare l'intricata matassa sul futuro produttivo del porto di Gioia Tauro che, purtroppo, si lega indissolubilmente al destino incerto di 400 lavoratori. Solo il lavoro può salvare questa terra. Lo hanno urlato a gran voce i tanti lavoratori ex Lsu/Lpu calabresi che, nei mesi scorsi, sono scesi in piazza per difendere la propria prospettiva umana e professionale. La loro protesta è servita a riaprire il confronto con il Governo, un confronto che oggi, però, si è interrotto ma, soprattutto, ad ottenere una proroga dei loro contratti sino ad ottobre. Quanto ottenuto non può bastarci. L'emendamento introdotto nella legge di bilancio impegna normativamente il Governo ad aprire un tavolo tecnico per arrivare alla stabilizzazione dei 4500 lavoratori Lsu/Lpu. Il tavolo tecnico regionale avviato su questa tematica è stato fino ad oggi insoddisfacente. Il destino della Calabria, poi, non può prescindere da una nuova iniezione di investimenti pubblici e privati. In questo quadro, Cgil, Cisl e Uil Calabria ritengono necessario addiventare allo sblocco immediato e alla cantierizzazione delle opere già previste all'interno del Patto per la Calabria.

LA POLEMICA

«Che fine ha fatto la conferenza sulla spesa dei fondi Por?»

CATANZARO - «Che fine ha fatto la conferenza stampa in cui si dovevano presentare i risultati raggiunti al 31 dicembre 2018?». Lo afferma, in una nota, l'eurodeputata del M5s, Laura Ferrara in relazione al Por Calabria 14-20 e all'annuncio da parte della Regione, lo scorso 30 dicembre, del raggiungimento del target di spesa previsto dall'Unione europea.

«Mi rendo conto che l'obbligo di dimora imposta al presidente della Giunta regionale - afferma l'eurodeputata - è limitato e non poco la sua attività e deduco che il ritardo per la convocazione della conferenza stampa annunciata dal suo ufficio stampa possa essere causato proprio dalla misura cautelare. Non nascondo di essere curiosa di capire come il Dipartimento Programmazione della Regione, al netto delle festività natalizie e di un terremoto giudiziario che ha coinvolto figure apicali dello stesso, sia comunque riuscito a raggiungere il target intermedio. La mia curiosità nasce dal fatto che solo undici giorni prima del comunicato stampa che annunciava il raggiungimento dell'obiettivo, la Commissione europea rispondeva ad una mia interrogazione e affermava: l'obiettivo finan-



Laura Ferrara

«Ovviamente la Regione - sostiene Ferrara - non ha certificato 122 milioni di euro in undici giorni e sulla differenza di comunicazione sulle cifre ho inviato apposita interrogazione alla Commissione europea. Nel frattempo sarebbe interessante capire se si continua ad abusare dei progetti retrospettivi pur di raggiungere il budget di spesa. La Calabria, occorre ricordarlo, detiene il triste primato dei casi di spesa irregolare e di truffe con i soldi dell'Ue e questi artifici contabili, benché legittimi, rendono ancor più difficile l'eventuale recupero delle spese non ammissibili, come certificato dalla Corte dei Conti. Se a questo aggiungiamo il modo operandi messo in luce dall'inchiesta giudiziaria Tande desolate, in cui la rincorsa alla spesa sarebbe avvenuta su opere ancora da realizzare, è chiaro che il nostro #Natoccollo è giustificato. Ci aspettiamo un cambio di passo da questo Governo regionale da San Giovanni in Fiore pare si sia compiuto il miracolo di spendere quanto previsto. Adesso è il tempo della trasparenza. Oliverio dimostri che non si è trattato della solita rimostra alla spesa e che questi milioni di euro si tradurranno in sviluppo e progetti di qualità».

Era stata fissata
al 30 dicembre
La Ferrara chiede
più trasparenza



PUBBLICITÀ
Fast
Consulenza e Pubblicità

Sede: Catanzaro - Tel. 0964 234042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0964 701840
Reggio Calabria - Tel. 0965 23386
Vibo Valentia - Tel. 0964 854042

PLACANICA

E' ormai scontro politico infuocato al Comune

A PAGINA 20

TAURIANOVA

Debiti del Comune: disattese le decisioni del Tar

A PAGINA 22

NUOVO CASO FASCISMO Il consigliere comunale di Forza Italia all'inizio del Consiglio

Saluto romano, anzi no: è l'appello

Falcomatà: «Vilipendio» Dattola: «Vuole risalire la china con polemiche pretestuose»

di CATERINA TRIPODI

SALUTO romano ma anche no.

A palazzo San Giorgio è ormai psicodramma da ritorno al fascismo con una puntata al giorno. Da destra a sinistra e da sinistra a destra. Ma veniamo ai fatti che si sono svolti tutti in una manciata di ore.

Dagli zingari al saluto romano ieri mattina si era ancora in preda al fumus polemico del casus dell'assessore Zimbalatti ed al suo "Fundam sti zinghri", rivolto ai tifosi catanzaresi, in vista del derby con la Reggina di domenica prossima.

scritto sotto un post di un sito di informazione sportiva proprio nella giornata della memoria. Una frase, dirà il diletto interessato

in un'intervista ma non in una smentita ufficiale, la cui paternità è di hacker, che si sarebbe introdotto nel suo account di Facebook.

Destorsì dall'indice puntato. Il singolare caso dell'assessore di sinistra che offende gli zingari era stato rilevato da due associazioni di destra note per le posizioni oltretanzite e spesso razziste nei confronti dei migranti. Insomma un piatto, un bocconcino ghiotto su cui speculare e sguazzare pollicamente così come hanno fatto per l'appunto, paradossal-

mente, le destrorse "Amareggio" e "Stanza 101".

Cautiano i ballerini. Dopo qualche ora però cambia il giro di valzer, con la sinistra tornata, nel ruolo consueto, a puntare l'indice contro la destra che si lascia andare "allo sbraço fascista". Ma veniamo anche in questo caso al "fattaccio".

Proprio nella sede "consacrata" della politica cittadina la sala consiliare "Battaglia" di Palazzo San Giorgio nei lavori introduttivi di un consiglio che non si è svolto per mancanza del numero legale (ed il cui avvio doveva avvenire alle ore 9 mentre all'appello si è arrivati solo alle ore 11), il pacato consigliere comunale di Forza Italia, dentista e già portavoce del centro-destra e già candidato a sindaco,

Lucio Dattola, sfinito dal giuochino di una maggioranza che aveva tutte le intenzioni di fare saltare la seduta e dal tormento della voce un po' gracchiante della segretaria comunale Giovanna Acquaviva, "solera", a sua volta, ed inequivocabilmente risponde all'appello con il braccio alzato e la mano tesa, sia pur sinistra e non destra, nel consueto saluto romano. Fulmineo e quasi impercettibile come il bottonchiatto, e di rigore nell'accoppiata al braccio alzato, "a noi". Un'immagine immortalata



Il saluto romano di Lucio Dattola

dalla telecamera dell'ente che stava registrando la seduta e che, chi vorrà, potrà rivedere coi propri occhi per farsi una propria idea.

Un episodio cui quasi nessuno si accorge nell'aula Battaglia ma che successivamente viene raccontato e poltranciato dal sindaco Giuseppe Falcomatà che dice: «Si tratta di un episodio inqualificabile, un gesto gravissimo registrato all'interno dell'aula del Consiglio comunale che rappresenta la massima assise democratica. E' un vero e proprio vilipendio alle istituzioni».

A dare manforte e ad enfatizzare lo scontro tra il sindaco e il rappresentante dell'opposizione ci pensa Giovanni Pucelio, coordinatore Pd area metropolitana di Reggio Calabria: «Siamo all'assurdo - scrive - un consigliere comunale di Forza Italia, che si è pure candidato a sindaco di Reggio Calabria, oggi ha risposto all'appello del Consiglio comunale con il saluto fascista e gridando "a noi". Si tratta di un episodio gravissimo, che offende il decoro delle istituzioni e denota un grave scadimento di valori a cui, purtroppo,

stiamo assistendo da più tempo ai più alti livelli istituzionali. Dal canto nostro, ci affianchiamo al sindaco Giuseppe Falcomatà, che ha parlato di vilipendio delle istituzioni».

The end con precisazioni e dietrofront. Anche il caso "saluto romano" finisce come il "caso zingari". Due episodi da stupidi che hanno però avuto per protagonisti veterani della politica cittadina (di destra e di sinistra) scioccati nella melma fascista ed entrambi pronti al dietrofront con precisazioni farsesche. Ed ecco quelle di Dattola: «Anni addietro un diavolo pentito di mafia mi accusò di essere "massone". Risposi urbi et orbi "non sono, non sono mai stato, non sarò mai massone. Un cattolico non può aderire alla massoneria o ad obbedienze di alcuna natura". Oggi vengo accusato di aver fatto il saluto romano, rispondendo all'appello del segretario generale del comune. Confesso di non conoscere altro modo di rispondere all'appello se non alzando un braccio per richiamare l'attenzione e, nel mio caso, gridando perché la urla erano tanto e gli animi, degli altri, non il mio, particolarmente infuocati. Il fatto che, né il segretario generale, né i tanti consiglieri di sinistra e di estrema sinistra presenti e vicinissimi a me, abbiano avuto nulla da eccepire, la dice lunga sulla dinamica esatta di quanto successo, anche

parché è cosa nota che un saluto romano, perché sia tale, va effettuato con il braccio destro».

«E comunque, visto l'accesso clima preelettorale, ed essendo io, dicono, uomo saggio e navigato, prometto che mai più lo e gli altri consiglieri del centro destra reggino alzeremo braccia o altre parti del corpo per segnalare la nostra presenza nel coro dell'apbra. In questa legislatura abbiamo assistito e sentito bestemmie e comportamenti indecenti di varia natura. Il fatto che "le anime belle" della sinistra tentino di risalire la china con polemiche pretestuose lo posso anche capire. Credo però che sia interesse di tutti abbassare i toni, anche perché ho già chiesto ai miei legali di seguire ogni risvolto di questa surreale vicenda».

Due comportamenti idioti da entrambi le parti dell'omiserò politico (zero a zero, palla al centro e cresciamo per favore) che hanno ottenuto, nel caso specifico odierno, che ci si disinteressasse della delibera che era oggetto del consiglio comunale (e che ieri pomeriggio è stata invece discussa in commissione in seduta straordinaria ed urgente per via di alcuni "refusi di stampa") e avente ad oggetto "il riordino del servizio di gestione dei rifiuti in Calabria" e, diciamo noi, le sue ripercussioni economiche sulla "Tari di ognuno di noi".

ZIMBALATTI E GLI ZINGARI

«Qualcuno è entrato nel mio profilo»

L'assessore si difende e Stanza 101 replica: «E' come dire "ha stato Putin"»

"QUALCUNO è entrato nel mio profilo". Il virgolettato vuole la genesi del commento su Facebook ("Fundam sti zinghri" dai contenuti razzisti da parte dell'assessore comunale reggino Antonino Zimbalatti. In realtà la difesa del detto assessore appare molto debole e le sue parole suonano un po' come dire "ha stato Putin". Ma, a seguito di certa denuncia da parte della vittima, la Polizia postale saprà chiarire se anche il nostro Zimbalatti è un martire di un Russiagate nostrano. In realtà, al di là di dello spiacevole episodio, di ragioni per dimettersi se ne trovano a bizzeffe, considerato l'openato da assessore all'ambiente

prima ed alla sicurezza ora, e forse questo sarebbe anche un atto di onestà e di carità verso la nostra amata città.

«Detto questo - prosegue l'associazione - chiariamo un altro aspetto. Mentì illuminate in passato hanno detto che l'ironia è un'arte tutta celebrata e di non facile interpretazione, ma che non tutti sanno esprimerla con intelligenza o senza cadere nel volgare e nell'esagerazione. Ergo, la nostra richiesta di dimissioni per delle frasi imbarazzanti mandate sui social, non nasce certo da un culto per il politicamente corretto. In verità, al netto delle reazioni alla nostra nota di

ieri, è possibile verificare, ancora una volta, come molto spesso si utilizzi una doppia morale nel condannare o stigmatizzare fatti e parole». «In sintesi - concludono - se i protagonisti di questa triste e vergognosa vicenda fossero stati di altra casacca politica, è molto probabile che si sarebbe alzata una soniera di censure e condanne, mentre nel caso Zimbalatti pare stendersi un pietoso e complice silenzio, e ohissà che non scatti anche la solidarietà. L'ipocrisia è lampante, soprattutto da una parte di società che dichiara di non tacere e da un sindaco il cui silenzio sulla vicenda mette in imbarazzo l'intera comunità reggina».

SCUOLA CALABRIA
IL PORTALE DELLA FORMAZIONE E DELL'INFORMAZIONE

24 CFU
PER L'INSEGNAMENTO

CORSI DI PREPARAZIONE AL SOSTEGNO 2018/2019

sedi: Montalto Uffugo(Cs) Via Arcadia, 6
Lamezia Terme (Cz)

info:
info@scuolacalabria.it - cavaliere.natale@alice.it
cell. 391 752 3920 - www.scuolacalabria.it

BILANCIO 2018 Tra i nuovi obiettivi per l'anno in corso dei carabinieri forestali

Incendi, verso una banca dati

Ben 2.125 illeciti amministrativi (+25% rispetto al 2017) per 4 milioni di euro

Il 2018 dei Carabinieri Forestali, Borrelli: "In definizione hanno dati per castato incendi in Calabria e Sicilia"

L'attività operativa del Comando Carabinieri Forestali Calabria e Sicilia nel corso del 2018 ha prodotto 35.023 controlli complessivi, tra questi 21.394 hanno interessato la tutela del territorio, 3.884 la tutela della fauna, 3.402 le discariche e i rifiuti, 1.159 gli incendi, 1.464 i siti inquinati, 1.030 la tutela della salute e 547 interventi nelle aree protette. I dati sono stati diffusi oggi nel corso di un incontro con gli organi di informazione dal Comandante regionale Calabria e Sicilia, Giorgio Maria Borrelli, unitamente al Comandante provinciale di Reggio Calabria, Giuseppe Micalizzi. Sempre nel corso del 2018 tra Calabria e Sicilia sono stati accertati 2.125 illeciti amministrativi (+25% rispetto al 2017) per un importo complessivo di 4 mi-

lioni di euro. I sequestri amministrativi sono stati 151, mentre in ambito penale le persone denunciate sono state 1.492 (tra queste 383 per reati relativi a discariche e rifiuti), i sequestri penali sono stati 759 mentre gli arresti e fermi sono stati 81. Nel corso del report annuale è stato inoltre presentato il calendario Gites 2019 dell'Arma dei Carabinieri, dedicato quest'anno alla cooperazione internazionale contro il wildlife crime, contro il traffico di specie animali protette.

"Stiamo completando il censimento delle aree incendiate - continua - per la definizione di una banca dati molto dettagliata e definita a cui attingeranno i Comuni per la redazione del catasto incendi che è un atto amministrativo in capo agli enti comunali. Proprio a seguito della stagione 2017, unitamente alle Prefetture stiamo svolgendo un'attenta attività di

monitoraggio sull'esatto adempimento di questo principio normativo che è previsto dalla legge 353 sugli incendi boschivi". Così il Comandante regionale dei Carabinieri forestali di Calabria e Sicilia, Giorgio Maria Borrelli, che ha aggiunto: "Grazie anche a questa opera di verifica e di puntiglio - ha aggiunto Borrelli - devo dire che progressivamente la situazione incendi è migliorata. Dal punto di normativo la Casazione ha affermato un principio che non è obbligatorio porre il vincolo con il catasto degli incendi perché il fatto stesso che un'area sia stata interessata da incendi, pone in automatico il vincolo".

"Anche l'eventuale inadempienza della pubblica amministrazione - ha concluso il comandante - quindi, non può inficiare il dato normativo, per cui utilizziamo questo principio anche in assenza di vincoli specifici".

CONSEGNATI IERI L'annuncio di Palazzo S. Giorgio Due nuovi cantieri in città

DUE importanti consegne lavori che interessano la zona sud della città di Reggio Calabria oggi a Palazzo San Giorgio.

La palestra scolastica del quartiere Gebbione finanziata con risorse comunali derivanti da devoluzione di mutui e il nuovo impianto di illuminazione di nuova generazione per Bocale e Pellaro grazie alle risorse del Pon Metro.

Alla presenza del sindaco Giuseppe Falcomata, del vice sindaco comunale Armando Neri, del vice sindaco metropolitano Riccardo Mauro, dell'assessore al Pon Metro Giuseppe Marino, del consigliere delegato allo sport Giovanni Latella e del consigliere delegato all'illuminazione pubblica Antonio Mileto si sono formalizzati gli atti che consentono alle ditte da oggi di avviare i rispettivi cantieri entro 30 giorni.

Ma vediamo nel dettaglio. La palestra della scuola di Gebbione sarà

interessata da una imponente opera di consolidamento strutturale che interesserà anche i rivestimenti interni e il ripristino degli spazi attigui destinati a spogliatoio e servizi igienici. La conclusione dei lavori è prevista per l'inizio dell'estate.

L'illuminazione targata Pon Metro si muove invece lungo l'asse che da Bocale conduce fino a Pellaro San Leo. Si tratta di ben 380 punti luce di nuova generazione con palo intelligente telegestito e led. Una imponente rivoluzione in termini di efficienza e risparmio energetico. Il sindaco Giuseppe Falcomata nel salutare

le professionalità coinvolte ha manifestato apprezzamento per l'opera di pianificazione e programmazione delle opere accomunate da forte impatto in termini di sicurezza, legalità e socialità, nonché di innovazione e risparmio per i cittadini, preannunciando i sopralluoghi.



GIORNATA DELLA MEMORIA Lo spettacolo "Rebound"

Quella scuola di recitazione che mette a nudo la disumanità

di FILIPPO SORGONA

Sabato scorso è stato inverno anche a Reggio; il Corso Garibaldi al pomeriggio pullula di persone che sfidano il vento gelido che soffia da nord. A 10 gradi centigradi la percezione del freddo a Sud è analoga alla stessa percezione che può avere un centro-europeo a -10; si "balla", un poco e se non ti copri diventi presto di "pietra". Ad Auschwitz le temperature erano rigide ma ad essere "soltanto" era l'umanità e l'Inferno fuori confortava quasi l'Inferno "dentro"; neppure i bambini vennero risparmiati.

La "Shoah" è stata un evento tragico di proporzioni apocalittiche; il nazismo ha rivelato qual lato oscuro ed abominevole della natura umana che forse neppure l'uomo stesso aveva immaginato mai di possedere.

Un'iniziativa assolutamente di rilievo tra quelle commemorative è stata registrata nella nostra città in ambito di teatro sperimentale. La "Scuola di Recitazione della Calabria" ha messo in scena lo spettacolo "Rebound" diretto da Santo Nicotò ed interpretato dagli allievi della Masterclass del

di divenire "mucchio" o, peggio ancora, una terribile "cenere". "Pa più freddo di prima sul Corso ma le temperature sono le stesse; gli animi si oristallizzano su quell'immagine della ragazza ora soffiata da un vento di terrore e disperazione. Lei da sola è già Olocausto.

Le si affiancano gli altri ragazzi in modo corale e la narrazione acquisisce potenza espressiva moltiplicando l'effetto commovente e devastante sul pubblico ora divenuto numeroso. Il clima diventa ancora più surreale al momento del ripetersi della scena quando tutti assieme "solidariamente" si denudano divenendo un monito imperioso: "ci spoglierete di tutto tranne che della dignità!". L'immagine non richiede sottotitoli. Qualcuno di loro inizia a costruire barchette di carta; ne ripone qualcuna tra le mani dei passanti che la accolgono quasi fosse l'arca della salvezza dell'essere umano. Una sequenza di pesti schietti, spartani ed incredibilmente crudi che trasferiscono per osmosi emozionale la sarrallità del senso della vita. La performance diventa subito "flusso di coscienza" ed alla

sua fine si teme anche l'applauso per non spezzare il religioso silenzio che l'ha accompagnata. Gli attori tornano "persone", ragazzi semplici e giovanissimi con il sorriso addosso e raccolgono gratitudine e rispetto per questa loro "prima uscita". Le parole di Santo Nicotò aggiungono poco ad uno spettacolo che basta a sé: "Il teatro non si fa solo negli spazi chiusi ma puoi farlo ovunque. Non c'è posto migliore della strada per raccontare; per far conoscere il teatro e farlo vivere. Speravo addirittura che potesse per trasferire il senso totale di desolazione di chi ha vissuto quei momenti drammatici. Questa "memoria" arriva come un pugno allo stomaco del cinismo dilagante dei nostri tempi che sembra quasi trovare allecance nella "fenice" della barbarie della natura umana che rinnova la sua presenza ogni qual volta si addormenta la Coscienza.



Lo spettacolo "Rebound"

Assessorato ai LL.PP. e Politiche della Casa

BERNINA COSTRUZIONI

AVVISO PUBBLICO

Legge Regionale del 16 Ottobre 2008 n. 35
Art. 5 L.R. 36/2008. Intervento di edilizia agevolata per la realizzazione di n. 15 alloggi da offrire in locazione nel Comune di Reggio Calabria a cura della BERNINA COSTRUZIONI S.R.L. (D.D.S. 9468/2017).

Diritto alla riserva di cui al punto 8) lettera e) del bando di concorso per l'esercizio del diritto all'acquisto con la modalità di locazione con patto di futura vendita di un appartamento facente parte di un maggior complesso di n. 15 unità immobiliari sita in Reggio Calabria località Pellaro. Bando di concorso per la realizzazione di alloggi di edilizia sociale da offrire in locazione o in proprietà approvato con Decreto Generale del Dipartimento L.F. Regione Calabria n. 18606 del 22/12/2010 pubblicato sul BURC parte III del 31/12/2010 n.52, e D.D.G. n. 22874 del 31/12/00. Intervento di Edilizia Sociale finanziato dalla Regione Calabria con D.D.C. n. 2649 del 02/03/2012, DDG n. 12196 del 15/10/2014, nota prot. 109405 del 05/04/2016 e con d.d.s. n. 9648 del 01/09/2017 per la "Realizzazione di alloggi di edilizia sociale tra cui offerta in locazione o in proprietà".

Alloggi Sociali di nuova costruzione da destinare a locazione con la modalità di locazione con patto di futura vendita. Si avvia la cittadinanza che la sotto indicata Impresa:

BERNINA COSTRUZIONI S.R.L. Via Crocifisso, 15 89128 Reggio Calabria telefono/fax 0965.685026 / 0965.683319 e-mail info@berninacostruzioni.it P. Iva 02684050906.

È stata ammessa, con D.D.S. n. 9468 del 2017, a finanziamento per la costruzione di n. 15 alloggi complessivi sociali da realizzare nel Comune di Reggio Calabria in Pellaro Prov. RC) da destinare a locazione con la modalità di locazione con patto di futura vendita.

Il soggetto attuatore, trattandosi di intervento ammesso a contributo regionale per la costruzione/recupero di alloggi di edilizia sociale da offrire in locazione con patto di futura vendita per n. 15 alloggi, ha stipulato apposita convenzione con il Comune di Reggio Calabria al fine di definire i prezzi di cessione e canoni di locazione;

Al fine di ottemperare a quanto previsto dalla Legge Regionale n. 35/08

SI COMUNICA CHE

I REQUISITI SOGGETTIVI DEI LOCATARI

Gli alloggi devono essere concessi in locazione con la modalità di locazione con patto di futura vendita a ceduti esclusivamente ai soggetti che, con riferimento a quanto stabilito al punto A), siano in possesso dei seguenti requisiti:

ALLEGATO A) - Bando di gara

- Abbiano un reddito familiare annuo complessivo del nucleo familiare non superiore a quello fissato con deliberazione G.R. 4.11.2003 n.869, rivalutato al 31.12.2008 al costo della vita, secondo i corrispondenti coefficienti ISTAT;
- Non abbiano beneficiato essi stessi e l'intero nucleo familiare di alcun contributo/finanziamento agevolato concesso dallo Stato o da altro Ente pubblico per l'acquisto o con il patto di futura vendita, il recupero e la costruzione dell'abitazione principale ubicata nell'intero territorio nazionale, fatto salvo il caso di alloggi di ERP che, all'interno di programmi complessi, siano oggetto di interventi di demolizione e ricostruzione;
- Non siano titolari essi stessi e l'intero nucleo familiare di alloggi idonei ubicati nel territorio del Comune, ed in quelli contenenti, nel quale chiedono di accedere all'acquisto tramite contributo;
- Abbiano la cittadinanza italiana o siano cittadini comunitari con diritto di soggiorno permanente o siano lavoratori extracomunitari con diritto di soggiorno;
- Abbiano la residenza o prossima attività lavorativa stabile, come definita dal presente avviso, nel comune in cui vengono realizzati o recuperati gli alloggi; ovvero trasferiscono la propria residenza al momento della consegna dell'alloggio.

Il requisito della residenza non è richiesto (ai sensi dell'Art. 24 della legge 18.8.1978 n. 497) per i militari di carriera o per gli appartenenti alle forze dell'ordine e per gli studenti universitari fuori sede, i quali possono, in ogni momento, predeterminare la residenza che intendono eleggere allorché lasceranno il servizio; mediante dichiarazione resa dal Sindaco del Comune prescelto, che ne prenda nota nei registri anagrafici. Copia della dichiarazione deve essere allegata alla documentazione richiesta per l'accertamento dei requisiti soggettivi.

Al sensi del punto 8) lettera e) del bando di concorso per la realizzazione di alloggi da destinare alla locazione, assegnazione o vendita, è garantita la riserva dei realizzandi alloggi alle seguenti categorie:

- Giovani coppie: 25%
- Studenti universitari fuori sede: 5%
- Anziani: 20%
- Lavoratori extra-comunitari: 5%
- Ragazze madri: 3%
- Appartenenti alle Forze dell'ordine che esercitano la propria attività nella Regione Calabria per una percentuale pari al 2%.

Al fine quindi di procedere all'individuazione dei soggetti cui cedere gli alloggi in locazione con la modalità di locazione con patto di futura vendita; a quanti rientrano in una delle categorie di cui sopra, ed in possesso dei requisiti previsti dal bando di concorso, entro e non oltre il termine di 180 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, possono presentare domanda da ritirare presso l'agenzia immobiliare:

Berna Immobiliare Agency con sede in Via Tommaso Campanella, 53-89125 Reggio Calabria Tel. 0965/324669 agenzia@immobiliareberna.it P. Iva 02896870801

Nel caso in cui le richieste di riserva di alloggi in una delle categorie previste dal bando dovessero risultare superordinate disponibilità si procederà alla formazione di apposita graduatoria sulla base del reddito del nucleo familiare dichiarato in sede di domanda di partecipazione. A patto di condizioni si procederà a sostegno la cui data sarà resa nota a mezzo di lettera AR.

Per i soggetti che non appartengono alle categorie protette ma sono in possesso dei requisiti soggettivi previsti dal bando si procederà alla formazione di apposita graduatoria tenendo conto dell'ordine cronologico di presentazione della domanda.

Le graduatorie saranno rese pubbliche entro e non oltre i 45 giorni successivi alla scadenza del presente avviso tramite affissione all'albo pretorio del Comune di Reggio Calabria, BURC, e pubblicazione sul sito www.bernacostruzioni.it

Reggio

Un intero piano è stato dichiarato non utilizzabile e i dipendenti sono ammassati nei pochi uffici rimasti. Anche molti bagni in tilt

Centro per l'impiego, sede nel caos

Presto il trasferimento nella nuova struttura che prima ospitava le classi di una scuola

Un piano quasi inagibile, bagni non funzionanti e dipendenti ammassati in un piano inaffollato, sono le condizioni in cui si trova il centro per l'impiego di Reggio Emilia. Il centro, che ospita circa 150 dipendenti, è stato dichiarato non utilizzabile per un intero piano e i dipendenti sono ammassati nei pochi uffici rimasti. Anche molti bagni in tilt.

Il centro per l'impiego di Reggio Emilia è stato dichiarato non utilizzabile per un intero piano e i dipendenti sono ammassati nei pochi uffici rimasti. Anche molti bagni in tilt.

Il centro per l'impiego di Reggio Emilia è stato dichiarato non utilizzabile per un intero piano e i dipendenti sono ammassati nei pochi uffici rimasti. Anche molti bagni in tilt.

Il centro per l'impiego di Reggio Emilia è stato dichiarato non utilizzabile per un intero piano e i dipendenti sono ammassati nei pochi uffici rimasti. Anche molti bagni in tilt.

Il centro per l'impiego di Reggio Emilia è stato dichiarato non utilizzabile per un intero piano e i dipendenti sono ammassati nei pochi uffici rimasti. Anche molti bagni in tilt.

Il centro per l'impiego di Reggio Emilia è stato dichiarato non utilizzabile per un intero piano e i dipendenti sono ammassati nei pochi uffici rimasti. Anche molti bagni in tilt.



Traslocherà l'attuale sede del Centro per l'impiego in città

pubblicata dalla Cogil, aveva espresso perplessità sulla scelta della nuova sede che era già ventilata e in attesa di un'ordinata da parte del Comune e Regione. Attesi i limiti strutturali dell'attuale edificio e le condizioni più che critiche di locali non catturati con infiltrazioni d'acqua, unidici e ormai sistemi di riscaldamento non funzionanti, i servizi per i cittadini si sono spostati in un edificio in affitto, sebbene il servizio di un servizio pubblico, si evidenzia, altresì, l'assoluta non funzionalità della sede, proposta quale struttura di rispetto alle esigenze dell'utenza. Il problema dell'immobile comporta inevitabilmente gravi disagi ai cittadini, in quanto la scelta di un edificio in affitto, a causa dei lunghi tempi di attesa per le condizioni di parcheggio della strada di accesso e permanenza di archeggi nelle vicinanze, nelle strade limitrofe, tale scelta sembra apparire poco mirata, se non un evidente mancanza di coerenza della tipologia di servizi erogati dal Centro per l'impiego.

Organico rinforzato nei mesi scorsi

Il centro per l'impiego di Reggio Emilia è stato dichiarato non utilizzabile per un intero piano e i dipendenti sono ammassati nei pochi uffici rimasti. Anche molti bagni in tilt.

Il centro per l'impiego di Reggio Emilia è stato dichiarato non utilizzabile per un intero piano e i dipendenti sono ammassati nei pochi uffici rimasti. Anche molti bagni in tilt.

Il centro per l'impiego di Reggio Emilia è stato dichiarato non utilizzabile per un intero piano e i dipendenti sono ammassati nei pochi uffici rimasti. Anche molti bagni in tilt.

Ambienti non salubri per svolgere l'attività lavorativa. Ora la locazione sarà in affitto

La scuola "Orazio Lazzarino"

L'AGENDA

Una Europa visionaria capace di dare opportunità

di **Vincenzo Boccia** e **Pierre Gattaz**

Perché l'Europa? I cittadini europei si trovano di fronte a un paradosso: il processo di costruzione europea è ovunque al centro del dibattito, spesso è contestato e perfino messo in discussione anche laddove ha funzionato e prodotto effetti benefici.

L'ambizione iniziale di

creare un'Europa pacifica, unita e prospera è stata di fatto raggiunta, tanto che oggi, dopo più di 60 anni, il nostro è un continente il cui modello di sviluppo è invidiato. Tuttavia, i traguardi raggiunti non sono più sufficienti. Il mondo non è più quello del XX secolo. Le sfide sono numerose e globali, l'evoluzione delle tecnologie accelera di giorno in giorno, le aspettative dei cittadini si sono evolute.

— Continua a pagina 18

COSTRUIRE UN'EUROPA VISIONARIA CAPACE DI OFFRIRE OPPORTUNITÀ

di **Vincenzo Boccia** e **Pierre Gattaz**

— Continua da pagina 1

Dobbiamo quindi andare oltre, porre le domande e individuare le soluzioni giuste per i prossimi decenni. Il rischio che il progetto di integrazione compia passi indietro è concreto, e questo ci preoccupa perché noi imprenditori siamo ontologicamente europeisti.

Dobbiamo rispondere alle paure dei cittadini che trovano spazio nell'opinione pubblica.

Abbiamo bisogno dell'Europa?

A BusinessEurope, la **Confindustria** europea, abbiamo lanciato il dibattito pochi mesi fa. È stato vivace, franco e incisivo e ha dato due risposte inequivocabili: **1. le imprese ritengono che la costruzione europea sia una necessità in un mondo in cui i giganti politici, economici, militari sono già numerosi (Stati Uniti, Cina, Russia, domani India e Africa...).** Abbiamo bisogno di "più Europa", non di "meno Europa";

2. le quattro libertà di circolazione (beni, servizi, capitali e persone), il mercato unico, l'euro, etc., sono imprescindibili perché hanno portato alla semplificazione, alla crescita e al benessere. Ma, d'altra parte, è tempo di fare di più e meglio.

Anche perché il mondo industriale non è sordo al contesto in cui si trova, ed è assolutamente consapevole del fatto che il processo di integrazione europea ha generato paure, crescita distribuita in modo non uniforme e precarietà per alcuni.

Quale ambizione per il domani?

Dobbiamo rendere l'Europa in grado di rispondere alle sfide di portata globale del mondo di oggi. Abbiamo bisogno di un'Europa aperta ma in grado di proteggere, unita ma rispettosa delle differenze, ambiziosa ma attenta a tutti.

Per noi, l'Europa deve diventare il continente delle opportunità per i cittadini, il continente di "tutte le possibilità", in cui ognuno possa raggiungere le proprie ambizioni senza ostacoli, indipendente-



Peso: 1-3%, 18-18%



mente dallo stato o dalla condizione di partenza. Occorre avere l'ambizione di porre le condizioni per costruire un'Europa che sia il miglior posto al mondo per il lavoro, i giovani e le imprese.

Per farlo occorre declinare questa visione in misure concrete. Noi abbiamo deciso di proporre quattro obiettivi operativi:

1. costruire un'Europa "forte e unita", che conti sulla scena internazionale, soprattutto a confronto con giganti economici come Stati Uniti e Cina, che metta in atto una politica industriale coerente ed efficace;
2. costruire un'Europa "visionaria e all'avanguardia" sui temi chiave per il futuro, che investa nell'innovazione, nel digitale, nella formazione e nella sostenibilità;
3. costruire un'Europa "protettiva ed efficiente", che sia in grado di rispondere alle sfide interne ed esterne con determinazione, in modo unitario, democratico, trasparente e veloce, che sappia dotarsi di strumenti comuni, nel rispetto delle prerogative nazionali;
4. costruire un'Europa "coerente e inclusiva" tra gli Stati membri, che faccia della

coesione e dell'integrazione sociale, economica e territoriale la propria priorità, attraverso scelte di investimento ambiziose e il rafforzamento delle infrastrutture transnazionali materiali e immateriali, anche come strumento per supportare la ricerca e l'innovazione e per incoraggiare la formazione e la conoscenza.

La nostra convinzione è che, nei prossimi anni, il mondo imprenditoriale sarà al centro di molte sfide economiche, sociali e che per questo dovrà essere in prima linea.

Le imprese sono pronte ad assumersi questa responsabilità, ma è necessario che la creazione di posti di lavoro e la crescita siano messe al centro della strategia europea. Nel quadro di questa strategia dovranno essere sviluppate politiche per rafforzare la competitività, l'innovazione, la formazione, e dovrà anche essere lanciata un'agenda internazionale, che concili la tutela dei diritti umani e la tutela dell'ambiente con gli imperativi economici.

Da mesi ormai, tutte le imprese europee, in seno a BusinessEurope, dibattono su come costruire una visione comune. Grazie a questo confronto siamo stati in grado di vedere i numerosi successi frutto dello stare insieme: il dinamismo im-

prenditoriale del nostro continente, la sua capacità tecnologica, il suo sistema educativo, la straordinaria varietà di competenze dei suoi cittadini, le sue diversità, i suoi 500 milioni di abitanti, la sua collocazione nell'economia mondiale.

Se saremo in grado di rimanere uniti nei prossimi anni, siamo convinti di avere tutti i mezzi per dare forma e sostanza alla "Europa delle opportunità" e per avere successo domani.

Vincenzo Boccia presidente di Confindustria; **Pierre Gattaz** presidente di BusinessEurope

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento.

Oggi, a Roma (ore 9,30, sede di Confindustria), si svolge la prima tappa del road show che BusinessEurope replicherà nelle capitali del Vecchio continente per definire un percorso in vista delle elezioni europee. Il titolo dell'incontro è *Verso un'Agenda per l'Europa*. Ne parlano il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia** e il presidente di BusinessEurope, **Pierre Gattaz** (foto).



Peso: 1-3%, 18-18%



Italia ferma, il Sud paga doppio

►Economia in recessione, oggi la conferma dell'Istat. Conte: Pil giù, ma miglioreremo
Conti della manovra da rivedere: 4 miliardi in più di deficit. In vista tagli alla sanità

La recessione sembra ormai assodata per l'Italia, oggi la conferma dell'Istat. E a pagare il prezzo più alto sarà il Sud. In vista tagli alla Sanità. È stato il premier Conte a lasciarsi andare ad una previsione poco ottimistica per il quarto trimestre 2018, ammettendo che potrebbe registrare «un'ulteriore contrazione del Pil»; ma si è detto poi sicuro che, «a partire dalla seconda metà del 2019, ci sarà il recupero». Da rifare i conti della manovra: 4

miliardi in più di deficit.

Cifoni, Santonastaso
e servizi alle pagg. 6 e 7

Auto e moda, il Sud paga il costo più alto

►La frenata dell'economia colpisce un'area ancora in ritardo sul 2008 ►Dei 600mila posti persi con la crisi se ne sono recuperati solo la metà

Nando Santonastaso

Il dato ufficiale è atteso per oggi ma che anche la stima preliminare del Pil relativo al quarto trimestre 2018 possa essere negativa come quella del trimestre precedente, in tanti lo danno per scontato. Recessione tecnica, insomma, in arrivo, con incognite pesanti non solo sulle risorse da destinare in base alla legge di bilancio alle priorità individuate dal governo gialloverde, reddito di cittadinanza in testa, ma anche sul futuro del Sud che pagherebbe un prezzo doppio rispetto al Nord rivedendo gli spettri che hanno accompagnato dal 2008 al 2015 la caduta della crescita in proporzioni quasi bibliche. Già, perché se si confronta la recessione annunciata con quella del 2013 si scopre che la caduta del

Pil non è uguale dappertutto: a fronte di un calo nazionale dell'1,9 per cento il Sud registrò quell'anno una riduzione del 4 per cento, doppia cioè rispetto al dato complessivo. E, come se non bastasse, solo cinque anni fa il peso maggiore della recessione fu scontato nel Mezzogiorno dal mercato del lavoro, in particolare nel settore industriale: in questo comparto, infatti, l'occupazione scese del 7,7 per cento contro il -0,7 per cento del Centro. Ricor-



Peso: 1-9%, 6-25%

dare questi dati non è un esercizio di memoria o un invito al piagnisteo: è il punto di partenza, invece, per capire oggi quanto un nuovo calo del Pil costerebbe alla parte più debole del Paese, considerato tra l'altro che, solo per restare ai dati dell'occupazione, da quel tonfo il Mezzogiorno non si è ancora ripreso. Mentre infatti, finita la crisi 2008-2015, il Settentrione ha recuperato per intero i posti di lavoro e i livelli di competitività del proprio sistema industriale, il Sud deve ancora risalire la china sia in termini di lavoro (all'appello mancano ancora circa 300mila posti persi in quel periodo, la metà del totale), sia in termini di tenuta complessiva del proprio apparato produttivo. Tanto è vero, come dimostrano tutti gli studi sul divario pubblicati nel 2018, dal rapporto Svimez al Check-up Mezzogiorno di Srm-Confindustria, che nonostante gli incrementi registrati nei settori di punta dell'industria, automotive e aeronautica in testa, dell'agro-alimentare e del farmaceutico, la distanza dai livelli medi dell'Italia negli stessi settori si è accorciata solo di poco, confermando l'intrinseca debolezza di un'area zavorrata pesantemente dalla caduta degli investimenti pubblici. Ma oggi dove colpirebbe al Sud di più la recessione? E si amplierebbe, nei fatti, il divario che proprio gli ultimi dati statistici hanno segnalato di nuovo in crescita? Proviamo a rispondere con qualche esempio.

AUTOMOTIVE

A giudizio di molti è il settore nel quale la già preoccupante crisi di

vendite rischia di accentuarsi pesantemente a causa della riduzione del Pil, aggravando uno scenario negativo che proprio al Sud si è manifestato in termini di calo dell'export negli ultimi mesi. «Il grosso pericolo è questo - conferma Giuseppe Di Taranto, economista della Luiss -, fermo restando che certe valutazioni siano corrette avendo il governatore della Bce Mario Draghi sostenuto che la recessione in realtà non dovrebbe colpire né Italia né Germania. L'auto, non dimentichiamolo, vive di andamenti ciclici per cui era prevedibile una crescita inferiore delle vendite dopo i lunghi periodi positivi del recente passato. La recessione influirà sicuramente sulla fiducia dei consumatori che sono più portati in questi periodi a mantenere in vita auto vecchie piuttosto che comprarne di nuove».

AGROALIMENTARE

Qui l'effetto recessione sembra decisamente più modesto, sia in termini di domanda interna sia in termini di produzione. Il forte export registrato al Sud dalle filiere più brillanti del Made in Italy lascia prevedere una situazione quantomeno stabile anche nei prossimi mesi. «La spinta del Reddito di cittadinanza, concentrata soprattutto al Sud, lascia ipotizzare un incremento della domanda di prodotti alimentari - spiega ancora Di Taranto -. E il fatto che all'estero questo Made in Italy sia così consolidato è sicuramente un argine a uno scenario incerto che in ogni caso riguarderà le economie di tutta Europa».

SEMILAVORATI

Se ne parla poco, forse, ma in realtà è uno dei settori dai quali si può cogliere lo stato di salute di un'economia. Si tratta di prodotti intermedi che per essere commercializzati come prodotti finiti hanno bisogno di ulteriori lavorazioni. In questo comparto, che va dall'alluminio all'imballaggio alimentare, nel quale operano centinaia di piccole aziende, l'effetto recessione rischia di essere più pesante, soprattutto al Sud. Per mantenersi infatti sempre competitive sui mercati internazionali c'è bisogno di investimenti e di impegni robusti in ricerca e sviluppo che aziende di dimensioni troppo piccole potrebbero non vedere mai specie se il sostegno pubblico dovesse diventare molto più complicato per via della riduzione del Pil.

LUSSO

Anche qui rischia di meno il Nord che dispone della quota maggiore di ricchezza e di aziende impegnate in settori di alto valore aggiunto come l'oreficeria, la moda, il design. «In linea generale - dice ancora Di Taranto - parliamo di un comparto maturo e garantito dalla sua qualità riconosciuta in tutto il mondo. Ma non si può escludere, in condizioni di perdurante recessione, che la miriade di aziendine fornitrici, basti pensare solo a quelle meridionali che garantiscono sartoria di qualità ai grandi marchi del Nord, possa essere duramente investita dallo scenario complicato che si profila all'orizzonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I TIMORI MAGGIORI
RIGUARDANO
LE ATTIVITÀ INTERMEDIE
COME GLI IMBALLAGGI
O LA LAVORAZIONE
DELL'ALLUMINIO**

**L'UNICO COMPARTO
CHE APPARE IN GRADO
DI REGGERE IL COLPO
È L'AGROALIMENTARE
GRAZIE ALLA FORZA
DELL'EXPORT**



Peso: 1-9%, 6-25%



Uvam, per febbraio assegnati 82,3 MW su 650 MW

Primeggia ancora Edelweiss Energia seguita da Enel X

Nella seconda asta mensile per le Uvam, in questo caso relativa a febbraio (QE 23/1), Terna ha assegnato 82,3 MW su 650 MW messi a disposizione.

In particolare, 71,9 MW sono relativi all'Area A (Nord-Centronord) con prezzo medio ponderato di 29.997,3 MW/anno e 10,4 MW all'Area B (rimanenti zone) con prezzo medio pari alla base d'asta di 30 mila €/MW/anno.

Come per la procedura di gennaio (QE 21/12/18), a primeggiare è Edelweiss Energia grazie a 30,3 MW conquistati, mentre Enel X si ferma a 16,1 MW (9,9 MW per l'Area A e 6,2 MW per la B). Buon risultato anche per Ego Trade (8,5 MW), Burgo Energia (6 MW) e Xpo (5 MW).

Da questo punto di vista va ricordata la denuncia dei consumatori energia di **Confindustria** che hanno auspicato l'intervento dell'Antitrust per "un controllo puntuale sul costituirsi di posizioni dominanti specifiche" nelle procedure Uvam (QE 24/1). Un messaggio indirizzato soprattutto a Enel, che nell'asta per il 2019 si è aggiudicata 157 MW su 350 MW complessivi (QE 19/12/18).



Peso:18%



Famiglie ottimiste, ma non le imprese: pesa la crescita lenta

Rilevazioni Istat

■ La fiducia dei consumatori risale, ma le imprese italiane sono, al contrario, sempre più pessimiste. L'Istat rileva che a gennaio i consumatori sono più ottimisti, mentre le aziende continuano nel «progressivo indebolimento» dell'umore «in atto già dallo scorso luglio».

Infatti, il clima di fiducia dei consumatori sale da 113,2 a 114, mentre la fiducia delle imprese scende, passando da 99,7 a 99,2, che rappresentano i minimi da cinque anni. Come spiegato ieri dal presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, le imprese italiane stanno pagando il calo di ordini dovuto al rallentamento della Germania, oltre che la guerra commerciale

Usa-Cina che frena l'export. Gli analisti ritengono che questi dati segnalino ulteriori rischi al ribasso per il Pil italiano. Quasi tutte le componenti della fiducia dei consumatori, precisa l'istituto statistico, sono in miglioramento. In particolare, il clima personale e quello corrente registrano gli incrementi più consistenti. Continuano soltanto a peggiorare le attese sulla situazione economica del Paese. Invece per le imprese il calo di gennaio è trainato da un diffuso peggioramento sia dei giudizi sia delle aspettative ed è più marcato nella manifattura e nel commercio al dettaglio. Segnali positivi sono circoscritti al miglioramento delle aspettative sugli or-

dini nei servizi e all'aumento della fiducia nelle costruzioni. «L'approvazione della manovra sembra aver restituito fiducia alle famiglie, ma il rallentamento economico in atto, internazionale e italiano, spaventa le imprese», commenta in una nota Confefercenti. Sulla stessa lunghezza d'onda Confcommercio, che parla di «incertezze che caratterizzano l'attuale fase congiunturale». Sul lato dei consumatori, il Codacons, invece, ritiene «insoddisfacente» il recupero della fiducia dei consumatori dopo «il forte stop registrato a dicembre».



Peso: 41%

Reddito, le Regioni bocchiano i navigator

Le Regioni bocchiano i 6 mila navigator che il governo ha intenzione di selezionare, tra marzo e aprile, per affiancare i percettori di reddito di cittadinanza nella ricerca attiva di un impiego. Nel mirino degli assessori regionali - che si sono riuniti ieri a Roma in vista del confronto con il ministro Luigi Di Maio che dovrebbe partire domani - i compiti da assegnare ai navigator che non sono ancora chiari e come si relazioneranno con gli operatori dei centri per l'impiego (Cpi).

Nei centri per l'impiego, per ora, la situazione è d'attesa, come

racconta l'inchiesta del Sole 24 Ore. Al Sud c'è un pò più di vivacità, con un incremento delle visite nei Cpi per iniziare a familiarizzare con i primi adempimenti in vista dell'avvio effettivo del reddito di cittadinanza. Intanto il "decretone" approda al Senato con i tecnici di Camera e Senato che sollevano dubbi sul testo. A partire dal requisito (per gli stranieri) della residenza in Italia da almeno 10 anni «a rischio incostituzionalità».

Servizi a pagina 2-3

Primo Piano

Regioni in trincea contro i navigator Il Sud guida la corsa ai centri per l'impiego

Reddito di cittadinanza al via. I tecnici delle Camere avvertono: a rischio incostituzionalità il requisito dei 10 anni di residenza per gli stranieri. Confusione sulle norme, alcuni aspiranti tutor fanno domanda ai centri

Marzio Bartoloni
Claudio Tucci

Le regioni bocchiano i navigator, i 6 mila "coach" che il governo ha intenzione di selezionare tra marzo e aprile (con colloqui e valutazione titoli), chiamati ad affiancare i percettori di reddito di cittadinanza nella ricerca attiva di un impiego: «Non sono chiari i loro compiti, e come si relazioneranno con gli operatori dei centri per

l'impiego», sottolineano, sostanzialmente all'unisono, gli assessori regionali al lavoro ieri riuniti a Roma in vista del confronto, tecnico e politico, con il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, che dovrebbe partire domani (per proseguire la prossima settimana).

Diversi punti del "decretone" non convincono le autonomie territoriali, che a titolo V della Costituzione invariato, mantengono potestà concorrente sulle politiche attive: «Le piat-

taforme informatiche, centrali per gestire il reddito di cittadinanza, non le abbiamo ancora viste - sottolinea Cristina Grieco, assessore al lavoro della regione Toscana, e coordinatrice degli assessori regionali al lavoro



Peso: 1-5%, 2-29%

- È necessario poi un maggior coinvolgimento, in prima battuta, dei servizi comunali, e, successivamente, dei centri per l'impiego, visto che solo una fetta dei potenziali fruitori della nuova misura è subito occupabile». Secondo stime regionali, si tratterebbe di una percentuale che oscilla tra il 30-35%, a fronte del restante 60-65% che, invece, ha immediatamente bisogno di altre forme di sostegno (ad esempio, assistenti sociali o psicologi).

Al ministero del Lavoro (che ancora deve sbloccare i decreti per assumere i 1.600 già previsti dal precedente governo e i 4mila nuovi operatori dei Cpi, ndr) «continuiamo a chiedere con insistenza un patto con le regioni per condividere un piano sui tempi, obiettivi e modalità di attuazione del reddito di cittadinanza - aggiunge Claudio Di Bernardino, assessore al lavoro del Lazio -. Un reale confronto a oggi non c'è stato. Occorre, inoltre, avviare un dialogo con le imprese per allacciare un solido rapporto di collaborazione tra centri per l'impiego e datori di lavoro: solo così il reddito sarà una vera politica attiva del lavoro e non una misura di assistenza».

Nei centri per l'impiego, per ora, la situazione è d'attesa. Al Sud, come emerge dall'inchiesta sul campo del Sole 24 Ore, c'è un pò più di vivacità,

con un incremento delle visite nei Cpi per iniziare a familiarizzare con i primi adempimenti in vista dell'avvio effettivo del reddito di cittadinanza. Qualcuno ha chiesto anche informazioni su come candidarsi a "navigator", mentre la ministra della Pa, Giulia Bongiorno, ha escluso che si possa attingere dai concorsi banditi dalla Pa: le assunzioni dei 6mila "coach" le farà infatti Anpal Servizi, una società fuori dal perimetro pubblico.

Il "decretone" è intanto stato incardinato al Senato (lunedì inizieranno le audizioni); ma già nel primo dossier dei tecnici delle Camere si sollevano dubbi sul testo. Intanto, il requisito (per gli stranieri) della residenza in Italia da almeno 10 anni sarebbe "a rischio incostituzionalità" (nel dossier viene ricordato come requisiti di "molto superiori" ai 5 anni di residenza per le prestazioni sociali per gli stranieri siano già stati bocciati dalla Corte costituzionale). Secondo i tecnici di Camera e Senato andrebbe chiarita anche la norma sul carcere (da due a sei anni per chi fa il furbo) e specificato pure se esista, o meno, un tetto alla fruizione del reddito (il provvedimento parla genericamente di 18 mesi, rinnovabili, dopo un mese di stop, di altri 18).

La macchina degli adempimenti si è già messa in moto: secondo fonti M5S sarebbero già state date in stam-

pa da Poste italiane oltre tre milioni di card (dove accreditare la misura).

A muoversi sono anche i potenziali beneficiari: i Caf confermano un'impennata delle presenze. «Abbiamo registrato un aumento di affluenza in queste settimane anche solo per avere informazioni. E abbiamo avuto un picco di richieste di nuovi Isee, almeno il 15-20% in più rispetto all'anno scorso», evidenzia Mauro Soldini, coordinatore della Consulta nazionale dei Caf insieme a Massimo Bagnoli. «Se nel 2018 abbiamo chiuso circa 6,2 milioni di Isee, ci aspettiamo di lavorarne 7,5 milioni quest'anno non solo per il reddito di cittadinanza, ma anche per il bonus bebè e per il saldo e stralcio», aggiunge Soldini. Che segnala però il ritardo dell'Inps nella sigla della nuova convenzione con i Caf: «Abbiamo bisogno di certezze sulle risorse che non possono essere le stesse dell'anno scorso visto che avremo molto più lavoro da svolgere, in particolare sul reddito».

Gli assessori regionali: coinvolgere i servizi comunali. I Caf rilevano aumento del 15-20% delle richieste Isee

In attesa.

Un'immagine del centro per l'impiego di Cinecittà, a Roma



Peso: 1-5%, 2-29%

Quota 100, così le date per andare in pensione

CIRCOLARI INPS

L'articolato meccanismo di applicazione delle finestre che il decreto legge ha introdotto per Quota 100, opzione donna e pensione anticipata è stato illustrato nella circolare 11/2019 dell'Inps.

Corsa contro il tempo per i dipendenti pubblici che vogliono andare subito in pensione: per effetto della finestra mobile di 6 mesi devono presentare la richiesta entro oggi se vogliono uscire con la prima decorrenza utile, il 1° agosto. Secondo i dati dell'Inps, intanto, da martedì alle 19 di ieri sono state presentate 5.532 domande.

Prioschi, Venanzi, Orlando

— a pagina 5

Primo Piano

Quota 100, tempi stretti per i dipendenti pubblici

Le nuove pensioni. Gli statali che intendono uscire alla prima data utile del 1° agosto devono presentare la richiesta entro oggi - Alle 19 di ieri arrivate oltre 5.500 domande

**Matteo Prioschi
Fabio Venanzi**

Con l'apertura dei canali per la presentazione delle domande di pensione anticipata, in quota 100 e opzione donna è partita la corsa all'uscita dal mondo del lavoro. Una corsa che però riguarda soprattutto i dipendenti pubblici che vogliono fruire della nuova possibilità di pensionamento con almeno 62 anni di età e 38 di contributi.

Infatti, per effetto della finestra mobile di sei mesi, devono presentare la richiesta entro oggi se vogliono uscire con la prima decorrenza utile, cioè al 1° agosto perché se iscritti a una gestione ex Inpdap maturano la decorrenza dal primo giorno successivo alla finestra. Contestualmente, però, devono anche presentare la domanda di collocamento a riposo all'amministrazione di appartenenza, che, in base all'articolo 4 del decreto legge 4/2019, richiede un preavviso di sei mesi rispetto alla decorrenza della pensione. Secondo i dati forniti dall'Inps, da martedì alle ore 19 di ieri sono state presentate

5.532 domande.

L'articolato meccanismo di applicazione delle finestre che il decreto legge ha introdotto per quota 100, opzione donna e pensione anticipata è stato illustrato nella circolare 11/2019 dell'Inps ed è sviluppato nel dettaglio nella tabella in pagina, da cui si può vedere come la data effettiva di cessazione dal lavoro cambi in relazione alla soluzione scelta e al settore in cui si è impiegati. Così se i dipendenti pubblici possono aver fretta per non perdere nemmeno un giorno di quota 100, le donne che scelgono opzione donna possono prendersela con calma nel presentare la domanda di pensionamento, dato che dalla maturazione dei requisiti alla decorrenza devono trascorrere da dodici a diciotto mesi.

La circolare sottolinea la possibilità di accedere a quota 100 cumulando eventuali contributi versati in più gestioni, purché gestite dall'Inps. Ma l'accesso alla pensione con la quota potrà avvenire anche ricorrendo all'opzione al sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini, esercitabile da quei lavoratori che hanno me-

no di diciotto anni di contribuzione al 31 dicembre 1995, un'anzianità contributiva non inferiore a 15 anni di cui almeno 5 ricadenti nel sistema contributivo puro.

È inoltre possibile utilizzare il computo dei periodi contributivi nella gestione separata. Gli iscritti a quest'ultima, che possono far valere periodi contributivi presso la gestione dei lavoratori dipendenti, le forme esclusive e sostitutive della medesima, quelle dei lavoratori autonomi, hanno facoltà di chiedere il computo di questi contributi nella gestione separata, ai fini del diritto e della misura della pensione a condizione che optino per il calcolo interamente

Peso: 1-3%, 5-33%

contributivo e che ne ricorrano le condizioni. Il computo riguarda tutti e per intero i periodi assicurativi (che devono collocarsi prima del 1996 o a cavallo del 1996), non essendo possibile un computo parziale. Un'opzione utilizzabile da chi è già pensionato e vuole aggiungere ulteriori contributi.

L'Inps ricorda, inoltre, il divieto di cumulo dei redditi da lavoro fino all'età della pensione di vecchiaia per chi utilizza quota 100, fatta eccezione

per i compensi prodotti da attività di lavoro autonomo occasionale fino a 5.000 euro lordi all'anno. A fronte del superamento di tale importo o del mancato rispetto del divieto, scatta la sospensione dell'erogazione della pensione nell'anno in cui sono stati prodotti i redditi.

PAROLA CHIAVE

Quota 100

In pensione prima

È il meccanismo che consente di andare in pensione con almeno 62 anni di età e 38 di contributi. È stata introdotta in via sperimentale fino al 2021, ed entro tale data dovranno essere maturati i requisiti, anche se la domanda di pensione potrà essere presentata anche successivamente

Su
ilsole24ore
.com

CALCOLATORE

Sul sito de
«Il Sole 24 Ore»
il tool per
calcolare
decorrenza e
importo pensione

Il calendario delle uscite

Le finestre tra la maturazione del diritto e la decorrenza della pensione

Finestra	QUOTA 100				ANTICIPATA		OPZIONE DONNA					COMPARTO SCUOLA E AFAM (ALTA FORMAZIONE ARTISTICA, MUSICALE E COREUTICA)	
	DIPENDENTI SETTORE PRIVATO E AUTONOMI		DIPENDENTI SETTORE PUBBLICO		LAVORATORE SETTORE PRIVATO	LAVORATORE SETTORE PUBBLICO	LAVORATRICI DIPENDENTI PRIVATE		LAVORATRICI DIPENDENTI PUBBLICHE		LAVORATRICI AUTONOME*		
Gestione	3 mesi		6 mesi		3 mesi		12 mesi					18 mesi	La decorrenza è sempre dal 1° settembre per la scuola e 1° novembre per Afam. Per accedere a quota 100, opzione donna, pensione anticipata nel 2019 si deve presentare la domanda entro il 28 febbraio se si maturano i requisiti entro il 31 dicembre di quest'anno
Prima decorrenza utile	Fondo dipendenti, artigiani, commercianti, gestioni sostitutive, separata	Ipost, Fs	Ex Inpdap	Gestioni diverse da ex Inpdap	Tutte le gestioni tranne le esclusive	Gestioni esclusive (Ex Inpdap)	Fondo dipendenti e gestioni sostitutive	Ipost, Fs	Ex Inpdap	Gestioni diverse da ex Inpdap	Artigiani, commercianti, separata Inps, coltivatori diretti/ mezzadri		
Esempio di decorrenza con requisiti maturati il 20 maggio	Dal 1° settembre	Dal 21 agosto	Dal 21 novembre	Dal 1° dicembre	Dal 1° settembre	Dal 21 agosto	Dal 1° giugno 2020	Dal 21 maggio 2020	Dal 21 maggio 2020	Dal 1° giugno 2020	Dal 1° dicembre 2020		

(*) Include quelle che hanno parte dei contributi come autonome e parte come dipendenti



Peso: 1-3%, 5-33%

nòva.tech

Siderurgia green. È l'industria che produce più CO₂: allo studio la sostituzione del coke con il gas naturale o con l'idrogeno
Ma bisogna garantire anche di mantenere prezzi competitivi

Prove di acciaio senza emissioni

Elena Comelli

Ponti, grattacieli, ferrovie, lavatrici. L'acciaio è il materiale più diffuso sul pianeta e il più scambiato sui mercati globali, dopo il petrolio. È anche il principale responsabile delle emissioni industriali di gas a effetto serra: dal 7 al 9% di tutte le emissioni dirette da combustibili fossili vengono dalla produzione di questa lega di ferro e carbonio, fondamentale per la civiltà moderna. La produzione globale ha superato 1,6 miliardi di tonnellate nel 2017, con 1,83 tonnellate di CO₂ emesse, in media, per ogni tonnellata di acciaio, in base ai dati della World Steel Association. E la domanda aumenta, man mano che la popolazione mondiale cresce. Ecco perché la produzione del cosiddetto "acciaio verde" a prezzi competitivi è diventata la sfida più grande per il settore. «È chiaro che senza questo non potremo raggiungere l'obiettivo di mantenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C, come indicato dall'Accordo di Parigi», afferma Arnout de Pee di McKinsey in un recente studio sulla decarbonizzazione dell'industria.

La corsa si gioca fra le grandi acciaierie, da ArcelorMittal a Tata, ma c'è anche qualche operatore più piccolo nel manipolo di testa, come il gruppo svedese Ssab, che sta costruendo un impianto pilota da 150 milioni di euro e potrebbe rendere la Svezia il primo Paese a produrre acciaio senza combustibili fossili, già a partire dal 2024. La coreana Posco, insieme all'austriaca VoestAlpine, sta portando avanti un progetto analogo, ma con tempi

molto più lunghi: si parla di un decennio. Nel frattempo, i produttori stanno adottando misure intermedie. Tata ha tagliato diverse fasi di elaborazione delle materie prime e promette di ridurre le emissioni dell'80% con la cattura e lo stoccaggio della CO₂. ArcelorMittal ha avviato un progetto per l'utilizzo di batteri in grado di convertire le emissioni in bioetanolo. Si tratta però sempre di sistemi che lasciano intatto il processo di produzione.

Il metodo tradizionale per fabbricare il ferro e la sua lega più dura, l'acciaio, fondendo materie prime a temperature estremamente elevate, non è cambiato molto da quando questo materiale ha cominciato a diffondersi, più di 150 anni fa. I grandi altiforni hanno bisogno del coke, un combustibile ricco di carbonio ricavato dal carbone, per innescare il processo di riduzione dei minerali ferrosi e trasformarli in acciaio. In questo sistema, con cui si produce il 75% dell'acciaio mondiale, gli ossidi di ferro e il coke reagiscono per formare ferro fuso, monossido di carbonio e CO₂.

Un'alternativa consolidata è la riduzione diretta, in cui si utilizza il gas naturale anziché il coke per l'apporto di carbonio, producendo ferro spugnoso che viene poi convertito in acciaio tramite un forno ad arco elettrico. In questo modo si trattano i rottami di ferro, con cui si arriva già a un quarto della produzione mondiale di acciaio. I forni elettrici sono più piccoli, meno costosi e non hanno bisogno di coke, ma al momento attuale non sono in grado di ottenere acciaio di alta qualità direttamente dalla materia prima, i minerali ferrosi. La priorità per ridurre le emissioni industriali, a oggi, è incoraggiare il riciclo, che però non produce sufficiente materia prima seconda per coprire tutto il fabbisogno mondiale di acciaio. Re-

sta l'ipotesi di cambiare il processo di produzione da materia prima. L'unica prospettiva di eliminare il coke dalla reazione chimica per la riduzione dei minerali ferrosi in acciaio è sostituirlo con l'idrogeno, che in teoria potrebbe fare la stessa funzione a emissioni zero. È su questa soluzione, ancora lontana da un'applicazione industriale, che si concentrano gli svedesi.

La sfida è partita dall'impegno preso dalla Svezia di diventare *carbon neutral* entro il 2045. L'acciaieria di Ssab a Luleå, sul Mar Baltico quasi al confine con la Finlandia, è la più grande della Scandinavia ed è responsabile da sola di un decimo delle emissioni del Paese. Con 1,6 tonnellate di CO₂ emesse per ogni tonnellata di acciaio prodotto, è già molto efficiente rispetto agli standard globali, ma non basta. La pressione su Ssab per adeguarsi in fretta agli impegni presi dal governo è fortissima. Da qui nasce Hybrit, la joint venture con il produttore di minerali ferrosi Lkab e l'elettrica Vattenfall, con l'obiettivo di eliminare l'uso del coke, sostituendolo con l'idrogeno. La fase sperimentale dovrebbe essere completata entro il 2024, per poi passare all'industrializzazione entro il 2035, in tempo per rispettare gli impegni del governo. Se Hybrit arriverà a destinazione nei tempi previsti, Ssab avrà un enorme



Peso: 29%

vantaggio competitivo rispetto ai concorrenti.

Il progetto è eliminare gli altiforni, sostituendoli con la riduzione diretta e utilizzando l'idrogeno al posto del gas naturale come agente riducente, con l'acqua come unico materiale di scarto dalla reazione con gli ossidi di ferro, al posto della CO₂. L'idrogeno verrà prodotto con l'elettrolisi utilizzando energia idroelettrica, abbondante in Svezia. Anche il forno ad arco, nel quale verrà aggiunto l'acciaio di scarto, sarà alimentato da energia pulita. Il problema fondamentale di questo processo, a parte le sfide tecnologiche di base, è l'enorme utilizzo di energia elettrica, sia per la produ-

zione dell'idrogeno da elettrolisi, sia per l'alimentazione dei forni ad arco. A pieno regime, Hybrit userebbe circa 15 terawattora di elettricità l'anno, il 10% della produzione elettrica del Paese. Il rischio è un rincaro del 20-30% sul prezzo finale dell'acciaio e una conseguente "delocalizzazione delle emissioni" verso Paesi con politiche ambientali più lassiste. Ma è un rischio che gli svedesi hanno intenzione di correre.

📍@elencomelli

La Svezia potrebbe essere il primo Paese a produrre acciaio senza ricorrere a combustibili fossili



Primo fallimento da climate change.

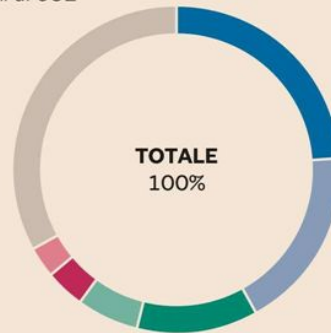
PG&E, il colosso elettrico californiano, ha chiesto la protezione del Chapter 11 di fronte a richieste per 30 miliardi di dollari di danni per gli incendi della scorsa estate: è il primo fallimento provocato dal cambiamento climatico

Metalli a impatto elevato

LE INDUSTRIE A MAGGIORI EMISSIONI

Valori in % sul totale delle emissioni di CO₂

- 24% | SIDERURGIA
- 18% | CEMENTO
- 12% | CHIMICA
- 6% | PLASTICA
- 4% | CARTA
- 3% | ALLUMINIO
- 33% | RESTO DELL'INDUSTRIA



L'INTENSITÀ DELL'ACCIAIO

Emissioni per tecnologia di produzione. Tonnellate di CO₂ per tonnellata prodotta



Fonte: Annualreviews.org, Material Economics, 2018, The Circular Economy



Peso: 29%

Poco lavoro, ma più fatica

*L'Italia crea meno posti degli altri Paesi Ue, ma in 4,8 milioni lavorano oltre l'orario
Cresce il welfare aziendale: dei 16.367 contratti attivi quasi 1 su 2 prevede benefit*

MAURIZIO CARUCCI

Roma

Il welfare migliora la qualità della vita in azienda, anche se – paradossale tutto italiano – si creano meno posti di lavoro che altrove e si fatica troppo perché chi lavora, lavora più che negli altri Paesi europei. È quanto risulta dal II Rapporto Censis-Eudaimon sul welfare aziendale. Da una indagine su 7mila lavoratori che beneficiano di prestazioni di welfare aziendale risulta che l'80% ha espresso una valutazione positiva, di cui il 56% ottima e il 24% buona. Tra i desideri dei lavoratori, al primo posto c'è la tutela della salute con iniziative di prevenzione e assistenza (42,5%), seguono i servizi di supporto per la famiglia (servizi per i figli e per i familiari anziani) (37,8%), le misure di integrazione del potere d'acquisto (34,5%), i servizi per il tempo libero (banca delle ore e viaggi) (27,3%), i servizi per gestire meglio il proprio tempo (soluzioni per risolvere incombenze burocratiche e il disbrigo delle commissioni) (26,5%), infine la consulenza e il supporto per lo smart working (23,3%).

«La ricerca – spiega Alberto Perfumo, amministratore delegato di Eudaimon – evidenzia, a sorpresa rispetto al pessimismo dilagante, che ci sono le condizioni migliori per fare del welfare aziendale la leva con cui

coinvolgere i collaboratori, far convergere i loro interessi con quelli dell'impresa e creare una comunità al lavoro. Si può andare molto al di là dei risparmi fiscali e puntare dritti a più produttività e più benessere». Per quanto riguarda la creazione di posti di lavoro, il Censis segnala che negli ultimi dieci anni (2007-2017) il numero di occupati in Italia è diminuito dello 0,3%, è invece aumentato in Germania (+8,2%), Regno Unito (+7,6%), Francia (+4,1%) e nella media dell'Unione europea (+2,5%). Nel Sud il tasso di occupazione è pari al 34,3% (-2,9% rispetto al 2007), al Centro è al 47,4% (lo 0,4% in meno), nel Nord-Ovest al 49,7% (l'1,1% in meno), nel Nord-Est al 51,1% (l'1,3% in meno).

Dei 16.367 contratti attivi a novembre 2018, inoltre, il 46,1% (+15,4% rispetto ad agosto 2017) contiene al suo interno misure di welfare. Nella contrattazione di secondo livello nel biennio 2016-2017, si sono rilevati 2.196 accordi stipulati per 1.078 aziende e 928.260 lavoratori. «Contrattazione decentrata, welfare aziendale e bilateralità – sottolinea Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl – sono straordinarie palestre di partecipazione, luoghi in cui ogni giorno dimostriamo che impresa e lavoro sono protagonisti della stessa sfida allo sviluppo, soggetti che possono e devono confrontarsi responsabilmente per arrivare a obiettivi condivisi che si chiamano tutele e competitività. Anche per questo, il welfare contrattuale incentrato va confermato in via strut-



Peso:25%

turale e sostenuto da politiche che puntino a diffonderlo sempre di più, soprattutto nelle piccole e medie imprese». Sempre il II Rapporto evidenzia che il 50,6% dei lavoratori afferma che negli ultimi anni si lavora di più, con orari più lunghi e con maggiore intensità. Sono 2,1 milioni i lavoratori dipendenti che svolgono turni di notte, quattro milioni lavorano di domenica e nei giorni festivi, 4,1 milioni lavorano da casa oltre l'orario di lavoro con e-mail e altri strumenti digitali, 4,8 milioni lavorano oltre l'orario senza il pagamento degli straordinari.

«Il vero problema da affrontare è la creazione di lavoro, con investimenti

pubblici e privati. Il Paese è fermo da molti anni – conclude il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo –. C'è bisogno di welfare aziendale aggiuntivo e non sostitutivo. Bisogna fare una politica in questo senso». Barbagallo è anche tornato sulla manifestazione nazionale del 9 febbraio organizzata da Cgil, Cisl e Uil: «È una manifestazione per e non contro. Noi non siamo né contro quota 100 né contro il reddito di cittadinanza, siamo per correggere gli errori. Noi siamo per modificare e migliorare i provvedimenti, per discutere e far sviluppare il Paese dal

punto di vista economico, rilanciare gli investimenti, l'occupazione e il Mezzogiorno».

LA RICERCA

La fotografia del secondo Rapporto Censis-Eudaimon Su 7.000 lavoratori che beneficiano di prestazioni di welfare aziendale risulta che l'80% ha espresso una valutazione positiva



Il welfare migliora la qualità della vita in azienda e si sta diffondendo anche nelle aziende di medie e piccole dimensioni



Peso: 25%

Paradosso Italia: troppo lavoro per pochi

In 10 anni è calato il numero di occupati rispetto al resto d'Europa. Aumenta lo stress

Claudia Marin

■ ROMA

MENO POSTI di lavoro, ma con più lavoro pro capite (e più stress), senza dimenticare gli stipendi più bassi per il ceto medio, mentre i manager allungano il passo rispetto a impiegati e operai. Non è l'ultima «maledizione» del mercato del lavoro italiano, ma la fotografia più aggiornata scattata dal Censis, in collaborazione con Eudaimon, sul welfare aziendale e sulle tendenze di lungo periodo dell'occupazione nel nostro Paese. «È il paradosso italiano», avvisano i ricercatori, che sottolineano anche come siano sempre meno gli under-35 con un lavoro nell'arco di venti anni: nel 1997 i giovani tra i 15-34 anni rappresentavano il 39,6% degli occupati, nel 2017 sono scesi al 22,1%.

L'ITALIA – spiegano dal Censis – crea meno posti di lavoro degli altri Paesi Ue. Negli ultimi dieci anni (2007-2017) il numero di occupati nel Paese è diminuito dello 0,3%, è invece aumentato in Germania (+8,2%), Regno Unito

(+7,6%), Francia (+4,1%) e nella media dell'Unione (+2,5%). Ma ugualmente chi lavora lavora sempre di più per una retribuzione proporzionalmente più bassa. Sulla base del rapporto il 50,6% dei lavoratori afferma che negli ultimi anni «si lavora di più, con orari più lunghi e con maggiore intensità».

SONO 2,1 MILIONI i dipendenti che svolgono turni di notte, 4 milioni sono in servizio di domenica e festivi, 4,1 milioni lavorano da casa oltre l'orario di lavoro con e-mail e altri strumenti digitali, 4,8 milioni lavorano oltre l'orario senza pagamento degli straordinari. E con effetti «patologici rilevanti»: 5,3 milioni provano sintomi di stress da lavoro (spossatezza, mal di testa, insonnia, ansia, attacchi di panico, depressione), 4,5 milioni non hanno tempo da dedicare a se stessi, 2,4 milioni vivono contrasti in famiglia perché lavorano troppo.

Più lavoro pro-capite, dunque, ma stipendi al palo per il ceto medio rispetto ai dirigenti. In confronto al 1998, nel 2016 il reddito individuale da lavoro dipendente degli operai è diminuito del 2,7% e quello degli impiegati si è ridotto del 2,6%, mentre quello dei dirigenti è aumentato del 9,4%. Nel 1998 il reddito da lavoro dipendente di un operaio era pari al 45,9% di quello di un dirigente ed è diminuito al 40,9% nel 2016. Quello di un impiegato era il 59,9% di quello di un dirigente e si è ridotto al 53,4% nel 2016.

Ma se i più anziani un lavoro stabile comunque lo hanno, i giovani stanno peggio. Sono sempre di meno gli occupati under-35. Mentre i lavoratori con 55 anni e oltre, che erano il 10,8 per cento nel 1997, ora sono il 20,4%. I millennial sono più presenti nel settore alberghi e ristoranti (39%) e nel commercio (27,7%).

TUTTI, comunque, cercano rifugio e compensazione crescenti nelle protezioni del welfare aziendale. Da una indagine su 7 mila lavoratori che ne beneficiano, l'80% ha espresso una valutazione positiva. Tra i desideri dei lavoratori, al primo posto c'è la tutela della salute con iniziative di prevenzione e assistenza (42,5%), seguono i servizi di supporto per la famiglia (per i figli e per i familiari anziani, 37,8%), le misure di integrazione del potere d'acquisto (34,5%) e i servizi per il tempo libero (banca delle ore e viaggi, 27,3%).

MENO UNDER 35

Nel 1997 erano il 39,6% della popolazione attiva. Ora sono scesi al 22,1%



Paese sempre spaccato Mezzogiorno in affanno

Non solo l'Italia crea meno posti di lavoro degli altri Paesi europei, stando al rapporto Censis-Eudaimon rimane marcato il differenziale di occupazione fra nord e sud. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione è pari al 34,3% (2,9 punti percentuali in meno di differenza rispetto al 2007), al centro è al 47,4% (lo 0,4% in meno), nel nord-ovest al 49,7% (l'1,1% in meno), nel nord-est al 51,1% (l'1,3% in meno).

1

Welfare in fabbrica Il giudizio è positivo

Il rapporto Censis osserva anche la risposta che arriva dal welfare aziendale. Da una indagine su settemila lavoratori che ne beneficiano, l'80% ha espresso una valutazione positiva. Tra le esigenze dei lavoratori viene segnalata al primo posto la tutela della salute con iniziative di prevenzione e assistenza (42,5%), seguono i servizi di supporto per la famiglia (figli e familiari anziani, 37,8%).

3

Millennial camerieri Anziani nella PA

I lavoratori 'anziani' hanno un'alta presenza nella pubblica amministrazione (il 31,6% del totale, con una differenza di 13,5 punti percentuali in più rispetto al 2011) e nei settori istruzione, sanità e servizi sociali (il 29,6%).

I millennial, invece, sono più presenti nel settore alberghi e ristoranti (39%) e nel commercio (27,7%)

A sottolinearlo è il secondo rapporto Censis-Eudaimon sul welfare aziendale.

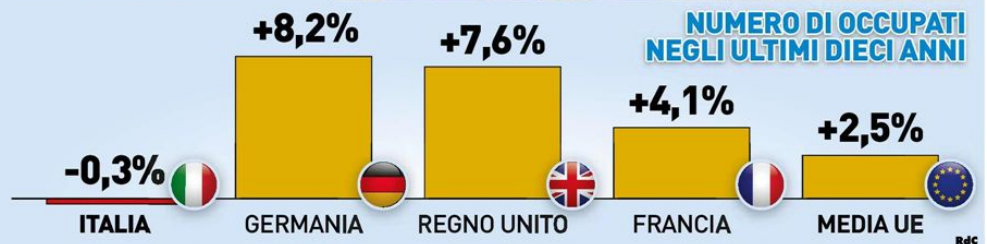
2

4 MILIONI

Dipendenti al lavoro di domenica e nei giorni festivi nelle aziende italiane

4,8 MILIONI

Sono i lavoratori in servizio oltre l'orario e senza percepire straordinari



Peso:73%

Imprese digitali Aziende sotto scacco e truffe È allarme cyberspionaggio

Allarme cyberspionaggio. È la nuova emergenza che imprese e pa devono fronteggiare e gestire insieme a manipolazione dell'opinione pubblica e truffe.

— a pagina 10

Aziende sotto scacco e truffe È allarme cyberspionaggio

ECONOMIA DIGITALE
In crescita esponenziale
il numero degli attacchi:
nel mirino i dati sensibili

Investimenti per 1,2 miliardi
ma solo una Pmi su due
spende per la propria difesa
Enrico Netti

Allarme cyberspionaggio. È questa la nuova emergenza che imprese e amministrazioni pubbliche e private si trovano a dovere fronteggiare e gestire insieme a truffe, manipolazione dell'opinione pubblica perché le elezioni europee sono ormai prossime, per finire con il blocco e il "sequestro" di impianti e linee produttive smart e quant'altro rientra nell'internet delle cose. Queste le nuove minacce per il prossimo triennio secondo l'ultima edizione dell'Osservatorio «Information security & privacy» della School of management del Politecnico di Milano che verrà presentato il prossimo 5 febbraio durante il convegno «Winter is coming: adapt to react!» e Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

Un primo elemento è l'aumento esponenziale dei cyberattacchi a cui le aziende italiane faticano a rispondere considerando la rapida

evoluzione delle offensive online. Cresce il valore del mercato italiano delle soluzioni di information security e privacy che lo scorso anno ha raggiunto i 1,2 miliardi (+9% sul 2017). In realtà i big spender sono soprattutto le grandi aziende responsabili dei tre quarti degli investimenti mentre lo scorso anno il volano degli investimenti è stato l'adeguamento al Gdpr.

«L'aumento dell'attività di spionaggio rende evidente come sia sempre più frequente il rischio di imbattersi in cyber criminali che mirano a impossessarsi di elementi di proprietà intellettuale e industriale, fattori di vantaggio competitivo - spiega Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio -. Le informazioni rubate si possono rivendere sui mercati, usare in quelli azionari, per avere ritorni economici». Quasi sempre gli hacker trovano poi un insospettabile alleato nel comportamento dei dipendenti e nei sistemi ict obsoleti o non aggiornati. Così la serie di reati compiuti spazia dalle truffe, 83% dei casi, alle estorsioni (78%), gli attacchi a fine di spionaggio (46%), le interruzioni di servizio (36%). È solo questione di tempo e aumenterà il livello di sofisticazione degli attacchi: i bersagli saranno i dispositivi mobili, dagli smartphone all'ecosistema dell'internet delle cose oltre alle grandi infrastrutture critiche di luce, acqua, gas e tlc, gli edifici smart e i veicoli connessi.

Sulle scelte delle aziende continua inoltre a pesare il percorso di adeguamento al Gdpr che continua ad assorbire buona parte del budget. È altro fronte caldo perché le informazioni chiave dei clienti rappresentano un ricco bottino: secondo le stime della Polizia postale questi dati del signor Rossi sul mercato illegale valgono da 2 a 18 euro. «Il ritorno economico di queste azioni è di tale portata che i cybercriminali hanno tutto l'interesse a perseguirli - aggiunge Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio -. Le aziende devono adeguare i sistemi di sicurezza e quando si tratta di proprietà industriale, intellettuale o informazioni sensibili devono concentrare gli investimenti». In ambito indu-

stema dell'internet delle cose oltre alle grandi infrastrutture critiche di luce, acqua, gas e tlc, gli edifici smart e i veicoli connessi.



Peso: 1-1%, 10-23%



striale tra le criticità c'è la mancanza di consapevolezza verso questi rischi mentre tra un campione di Pmi solo una su due agisce sul fronte della cybersicurezza. Insomma non hanno difese sul fronte cyberspionaggio. «L'80% delle realtà europee è potenzialmente vulnerabile a questa minaccia ed il 70% non dispone di una capacità continuativa di detection & response avanzata in grado di rilevare "presenze" ostili - av-

verte Paolo Lezzi, Ceo di Intheycyber, organizzazione leader nella cyber defense e nell'intelligence -. Inoltre è necessario trovare un canale legale e istituzionale per perseguire e neutralizzare queste minacce».

enrico.netti@ilsole24ore.com



Offensiva. La proprietà intellettuale e le informazioni sensibili delle aziende sono il nuovo bottino degli hacker



Peso: 1-1%, 10-23%

Commenti

UN'ICE DINAMICA AL SERVIZIO DELLE ECCELLENZE

di **Fabrizio Onida**

Nell'intervista di Carmine Fotina al neo presidente dell'Ice Carlo Ferro ("Useremo la *blockchain* per tutelare il Made in Italy") pubblicata martedì su questo giornale emerge un ampio spettro di obiettivi di azione, giustamente centrati sulla digitalizzazione come strumento per potenziare le piattaforme esportative delle imprese. Mi auguro che i nuovi vertici dell'Agenzia Ice, condividano due esigenze: dare continuità alle migliori azioni innovatrici intraprese dalle precedenti gestioni negli scorsi anni, e al tempo stesso, realizzare un'agenda che – oltre a qualificare sempre meglio il tradizionale ruolo di accompagnamento delle imprese alle più importanti fiere settoriali nazionali e internazionali e di assistenza tecnica personalizzata tramite gli uffici esteri – punti a valorizzare le realtà d'eccellenza nei diversi settori e territori, mettendo al primo posto l'innovazione nei prodotti e nei servizi come condizione essenziale di competitività internazionale.

Tra le buone eredità dalla precedente governance dell'Ice vi sono certamente: a) forte sostegno alla diffusione dell'e-commerce; b) organizzazione di poche ma robuste "missioni di sistema" e "business forum" nei mercati più promettenti mirate a far percepire l'Italia manifatturiera come affidabile creativa e flessibile "offerta delle varietà"; c) accordi pervasivi con la Grande distribuzione organizzata nei mercati-chiave dei beni di consumo; d) "roa-

dshow" congiunti Ice-Sace-Simest-Confindustria sui territori in cui ancora troppi esportatori occasionali devono cogliere i vantaggi del diventare esportatori abituali, scoprendo le virtù della capillare rete degli uffici Ice all'estero; d) distribuzione dei *voucher* del Mise per *temporary export manager* utili alle imprese esportatrici di minore dimensione; e) allargamento della gamma di attività formative (anche in collaborazione con Università e Politecnici) per innalzare progressivamente le competenze digitali e la qualità complessiva del capitale umano a cui devono attingere imprese esportatrici e investitrici vecchie e nuove.

Per rafforzare il secondo obiettivo (valorizzazione delle imprese eccellenti nel solco della missione pubblica dell'Ice), basta richiamare la ricca letteratura economica internazionale (sviluppata in Italia da ricerche di Istat, Banca d'Italia e di numerosi studiosi), secondo cui la crescita nel tempo del peso delle imprese più dinamiche e innovatrici rispetto alle imprese più deboli spesso candidate a uscire dal mercato, è condizione necessaria per imprimere una spinta alla crescita della produttività totale del Paese (la nostra grande malata). Non dimenticando che obiettivo di sviluppo del Paese è non tanto la dimensione del fatturato (incluso il fatturato esportato, troppo spesso assunto come unico indicatore di successo) e nemmeno la crescita della dimensione del Pil (valore aggiunto) bensì la crescita del Pil per abitante cioè il valore aggiunto pro capite, altrimenti detto produttività. Come ama spesso ricordare il premio Nobel 2008 per l'Economia Paul Krugman, quando si parla di sviluppo di un Paese la produttività è «quasi tutto», ovviamente senza dimenticare la di-



Peso: 16%



mensione sociale, cioè la distribuzione della ricchezza tra gli abitanti.

Per identificare e coinvolgere le imprese eccellenti a monte e a valle della tradizionale attività promozionale, l'Ice dovrebbe coltivare maggiori interazioni con organismi esterni che hanno il polso del mercato e dei suoi protagonisti (banche e assicurazioni, istituti di ricerca specializzata, società di investimento, professionisti esperti, giornalisti ecc.). I dirigenti e il personale qualificato dell'Ice in Italia e all'estero andrebbero spinti, magari anche con incentivi e premi di produttività, a raccogliere sistematicamente informazioni e previsioni di

mercato, superando i formalismi e un pericoloso approccio autoreferenziale. Ad esempio, nel promuovere il made in Italy dei beni di consumo (tessile-abbigliamento, casa-arredo, design, alimentare) servirebbe confrontarsi con le opinioni di responsabili dei grandi gruppi (prevalentemente francesi) che in questi anni hanno acquisito il controllo dei nostri marchi più prestigiosi. Così come, nel disegnare le azioni promozionali dei beni strumentali e intermedi in cui operano alcune tra le nostre più dinamiche imprese esportatrici e investitrici, spesso fornitrici dei maggiori gruppi globali, sarebbero assai utili se-

gnalazioni e opinioni di manager di fondi di *private equity*, fino a responsabili bancari di *corporate investment* ed esperti indipendenti.

fabrizio.onida@unibocconi.it

IL SOLE 24 ORE 29 GENNAIO.

Nel suo colloquio con Carmine Fotina pubblicato sul Sole di martedì, il neo presidente dell'Ice Carlo Ferro ha delineato le linee guida di un mandato in cui la digitalizzazione avrà un ruolo di spicco.

PER PROMUOVERE IL MADE IN ITALY SERVONO LEGAMI PIÙ STRETTI CON CHI CONOSCE I MERCATI ESTERI



Peso: 16%

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Nel modello Irap la «denuncia» degli aiuti di Stato

Da indicare le plusvalenze da cessione di beni coperti da patent box

Giuseppe Carucci
Barbara Zanardi

Nella dichiarazione Irap 2019 compare la nuova sezione XVIII «Aiuti di Stato» che dovrà essere compilata dai beneficiari di aiuti fiscali automatici o subordinati. Dal punto di vista temporale, la sezione deve essere compilata con riferimento agli aiuti di Stato i cui presupposti si sono verificati nel periodo d'imposta di riferimento della dichiarazione, anche se non fruiti nel medesimo periodo.

Dal punto di vista oggettivo, devono essere indicati nella nuova sezione gli aiuti di Stato e *de minimis*, gli aiuti subordinati all'emanazione di provvedimenti di concessione o di autorizzazione, comunque denominati, il cui importo è determinabile solo a seguito della presentazione della dichiarazione resa a fini fiscali nonché gli aiuti fiscali nei settori dell'agricoltura e della pesca e acquacoltura, da registrare nei registri Sian e Sipa.

I crediti inseriti nella nuova sezione sono quelli già indicati nei relativi quadri (ad esempio, nel quadro IR) del modello, ma le informazioni fornite nella nuova sezione sono necessarie alle Entrate per la registrazione

dell'aiuto individuale nel Registro nazionale degli aiuti, una volta effettuate le verifiche necessarie per il rispetto dei divieti di cumulo e delle altre condizioni previste dalla normativa europea per la concessione degli aiuti di Stato e degli aiuti *de minimis*.

Patent box

Un'altra novità riguarda i contribuenti che hanno usufruito del patent box. In particolare, nel rigo IS89, è stata inserita la colonna 4, nella quale va indicato l'importo, che non ha concorso alla formazione del valore della produzione in periodi d'imposta precedenti, delle plusvalenze derivanti dalla cessione dei beni immateriali per i quali si è fruito dell'agevolazione.

Si tratta dei casi in cui almeno il 90% del corrispettivo derivante dalla cessione dei beni non sia reinvestito, prima della chiusura del secondo periodo d'imposta successivo a quello nel quale si è verificata la cessione, in attività di ricerca e sviluppo finalizzate allo sviluppo, mantenimento e accrescimento di altri beni immateriali.

L'importo eventualmente indicato nella colonna 4 del rigo IS89 contribuisce all'aumento del valore della produzione netta indicato, ad esempio per le società di capitali, nel quadro IC, rigo 64.

Ace

Anche la sezione del quadro IS destinata ai contribuenti che hanno fruito del credito d'imposta Ace è stata modificata. Considerato che il credito è utilizzato in diminuzione dell'Irap con una ripartizione in cinque quote annuali di pari importo, è stata inserita la colonna 1, denominata «4° periodo d'imposta precedente», in corrispondenza dei rigi IS85, IS86 e IS87.

Acconti versati

Dalla dichiarazione Irap 2019, inoltre, scompare la colonna 1 del rigo «IR25 Acconti versati». Secondo quanto chiarito nelle istruzioni al nuovo modello non devono, dunque, più essere indicati nel rigo IR25 gli acconti dovuti ma non ancora versati, alla data di presentazione della dichiarazione, per effetto della sospensione dei termini disposta da specifici provvedimenti emanati per eventi eccezionali.



Peso: 11%

Reddito di cittadinanza La vera sfida consiste nel creare il lavoro, non solo proteggere chi non lo ha. E tutto questo contrasta con una visione catastrofista del futuro

LA RIVOLUZIONE DIGITALE, OPPORTUNITÀ DA COGLIERE

di **Roger Abravanel**

Il reddito di cittadinanza è legge. Risponde alla giusta esigenza di fare più di quanto è riuscito a fare il reddito di inclusione per proteggere i disoccupati e formarli per (re)inserirli nel mondo del lavoro. Sulla carta assomiglia molto a un buon welfare nord-europeo orientato a costruire lavoro e infatti Luigi di Maio ha parlato di un «nuovo modello di welfare». La vera sfida è fare funzionare i centri per l'impiego, da noi servono a creare occupazione solo per i loro impiegati e se si parte con il reddito di cittadinanza prima di avere riformato i centri per l'impiego, le preoccupazioni di chi teme che così si disincentivi il lavoro si riveleranno fondate. La nomina del prof. Mimmo Parisi dall'Università del Mississippi al vertice di Anpal sembra essere un buon primo passo e vedremo se da qui a fine maggio si riusciranno ad assumere 6 mila «navigators».

Ma il Mississippi non è l'Italia, soprattutto il Sud Italia. Anche in presenza di centri per l'impiego di qualità danese-americana, la vera sfida consiste nel creare il lavoro, non solo proteggere chi non lo ha (e non lo ha mai cercato). Purtroppo questo contrasta con una visione catastrofista del futuro del lavoro che emerge da un video della Casaleggio Associati pubblicato proprio mentre veniva approvata la legge, commentato poi da Davide Casaleggio in diverse interviste. Nel video, «La fine del lavoro come lo conosciamo», si profetizza uno scena-

rio in cui nel 2054 l'uomo lavorerà solo l'1% del suo tempo perché faranno tutto i robot; si renderà così necessario riconvertire milioni di lavoratori e proteggerli con un reddito di cittadinanza finanziato da tasse alle imprese digitali.

Casaleggio non è il primo a prevedere una terza rivoluzione industriale grazie al digitale, anche se in pochi si azzardano a fare previsioni al 2054. Il mondo è pieno di istituti autorevoli quali il World Economic Forum e il McKinsey Global Institute (Mgi) che sono giunti a conclusioni simili. Mgi prevede che al 2030 ci saranno 500 milioni di lavoratori che dovranno essere (ri)formati, in parte perché perderanno il lavoro, ma soprattutto perché la tecnologia cambierà profondamente il loro mestiere di oggi.

Questi studi sottolineano però non solo i rischi della trasformazione digitale ma anche la grande opportunità. Intanto ricordano che la storia insegna che durante la rivoluzione industriale nella seconda metà del 1800 il 50% delle persone che lavoravano nei campi si è ridotto al 5%, e gli altri non sono rimasti a casa ma sono passati a lavorare nelle fabbriche, meglio retribuiti e più tutelati (sono nati i sindacati). Lo stesso è avvenuto con la rivoluzione post-industriale dagli Anni 70 in poi, grazie alla quale l'occupazione nelle fabbriche ha cominciato a ridursi ed è cresciuta quella nei servizi (telecomunicazioni, commercio, assicurazioni,

banche, professioni). In questa seconda fase l'avvento della tecnologia digitale (personal computer, internet, cellulari e smartphone) non ha creato nessuno sconvolgimento occupazionale: tra 1980 e il 2015 si sono persi 3,5 milioni di posti di lavoro (per esempio le dattilografe sostituite dalle email) ma si sono creati 19 milioni di posti di lavoro in hardware e semiconduttori, sviluppatori di software. Se poi i profeti di sventura (tra cui Casaleggio) dipingono la produttività come il grande nemico della occupazione, questi studi ricordano che dal 1960 nell'ottanta per cento dei singoli anni la produttività e l'occupazione sono sempre aumentate entrambe.

Questa tendenza è prevista continuare perché ci saranno delle trasformazioni della società altrettanto cruciali della tecnologia digitale che creeranno molti posti di lavoro, anche ben retribuiti. Mgi prevede che da qui al 2030 ci saranno 300 milioni di anziani in più nel mondo, che avranno bisogno di 50-80 milioni di medici, infermieri, fisioterapisti in più. Poi l'umanità sarà più ricca e spenderà di più in tempo libero, salute e istruzione: 250 milioni di posti di lavoro in più nel turismo, tempo libero, scuola. Molti posti di lavoro nuovi dei quali una





buona parte ad alto valore aggiunto e competenze. Ma la nostra economia rischia di perdere l'opportunità di questa terza rivoluzione e si intravede seriamente il rischio di guardare al 2054 digitale come un altro modo per giustificare il probabile assistenzialismo di un reddito di cittadinanza che forma per un impiego che oggi non c'è e che ci sarà sempre meno.

Quello che manca sono le politiche per affrontare il punto di debolezza che lo stesso Casaleggio identifica nelle Pmi italiane che vorrebbe rilanciare con «blockchain e intelligenza artificiale». Purtroppo molte di queste Pmi sono il risultato di quel «piccolo è bello» che è stato il mantra degli imprenditori ita-

liani per 40 anni e quello che è necessario è una vera e propria «selezione della specie», favorendo le migliori che vogliono crescere e sfruttare le opportunità del digitale. I primi segnali delle politiche di questo governo sembrano purtroppo andare in senso opposto e proteggere le imprese «piccole, brutte» che oggi sopravvivono spesso solo perché non rispettano le regole o bloccano la concorrenza: si intende tornare indietro sull'apertura dei negozi la domenica per proteggere i piccoli commercianti, si disincentiva la creazione di catene di farmacie e si dà ragione ai tassisti che si oppongono alla concorrenza degli Ncc/Uber.

C'è però in questi giorni un bel banco di prova: la fattura-

zione elettronica avviata dal governo precedente. Se verrà mantenuta e, dopo un periodo di aggiustamento il governo farà anche i controlli, si accelererà la «selezione della specie» di cui sopra e le migliori Pmi potranno crescere. Se invece la annaccherà e se ne farà il solito accrocchio ascoltando le proteste che si stanno già sollevando dal mondo delle Pmi, allora al 2054, come diceva Keynes, saremo tutti morti, compresa l'economia digitale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centri per l'impiego
Occorrerebbe farli
funzionare davvero,
da noi servono a creare
occupazione solo
per i loro impiegati



Peso:42%

PARLA L'AD DI TIM

«Ora un tavolo
sulla telefonia
per la rete unica»

di **Federico De Rosa**

Il ceo di Tim, Luigi Gubitosi, è pronto ad aprire un tavolo con Open Fiber: «Siamo aperti anche alla combinazione delle reti».

a pagina **27**

INTERVISTA **LUIGI GUBITOSI**

«Tim, ora un tavolo con Open Fiber Aperti alla combinazione delle reti»

Il ceo dell'azienda: la conflittualità Vivendi-Elliott si supera creando valore per tutti

di **Federico De Rosa**

«L'Italia ha bisogno di infrastrutture ma ha poche risorse per realizzarle, eppure è tra i pochi Paesi che sta andando verso una sovrapposizione delle reti di telecomunicazioni». E' un ritorno alla realtà il punto di partenza dell'analisi di Luigi Gubitosi. L'amministratore delegato di Tim ha un'idea piuttosto chiara sui passi che l'azienda deve fare ed è pronto ad aprire un tavolo con Open Fiber. «Prima di parlare delle possibili soluzioni - chiarisce - vorrei sedermi con Open Fiber per un esame approfondito della situazione esistente e delle opportunità che presenta. Qualsiasi discussione sul tema non può basarsi su opinioni ma su numeri, fatti e dati certi». I numeri sono quelli del nuovo piano industriale di Tim che Gubitosi sta mettendo insieme in vista della presentazione al consiglio il 21 febbraio. Lì sarà tutto più chiaro.

Lei è nel consiglio di Tim da maggio e amministratore delegato da due mesi. Che Tim ha trovato?

«Un'azienda con grandi competenze e capacità. Ci sono sicuramente molte aree da

migliorare, ma in un contesto molto difficile Tim è riuscita comunque a fare meglio del mercato, dimostrando maggiore resilienza. L'azienda è pronta per il rilancio e ci sono tutti i presupposti per ottenerlo».

Il suo sarà il quarto piano strategico di Tim in quattro anni. Perché dovrebbe funzionare?

«Mi ricorda la domanda che mi fece un suo collega quando arrivai in Rai e i fatti hanno dimostrato come è andata. I giudizi si danno sempre alla fine del percorso, però posso dire che in Tim vedo spazi di miglioramento e opportunità».

Al mercato cosa racconterà? Cosa si aspettano da lei?

«Il mercato si aspetta tre cose fondamentali: l'aumento di generazione di cassa organica, capire come possiamo sfruttare le opportunità di valorizzazione disponibili e la fine della conflittualità tra gli azionisti».

Non le chiedo in quale or-

dine se li aspetta, ma forse la risolvere la conflittualità tra gli azionisti è prioritaria se vuole portare a termine il piano che sta preparando....

«Io devo fare il miglior interesse della società assicurandole un futuro sicuro e stabile, nell'interesse di tutti gli azionisti e stakeholder. Nel caso degli azionisti, tutti nessuno escluso, hanno un obiettivo comune che è veder crescere il valore del titolo Tim».

Lei ha azioni Tim?

«Sì ho comprato un milione di azioni e intendo investire anche in futuro in azioni della società».

Tornando ai suoi azionisti, come pensa di mettere d'accordo Elliott e Vivendi?

«Creando valore e questo si può fare riportando Tim al



centro del sistema italiano delle telecomunicazioni. Sarà importante trovare un comune punto di incontro tra i nostri azionisti e per quanto mi riguarda farò il possibile perché si raggiunga un equilibrio».

Al momento il livello di conflittualità resta alto, come si è visto in occasione della diffusione dei dati preliminari del 2018, letti da Vivendi come un pretesto per scariare la colpa su Amos Genish. Come è andata?

«Come abbiamo dichiarato pubblicamente nei giorni scorsi, informare il mercato non solo è buona prassi ma anche un obbligo di legge. In particolare il consiglio, avendo ricevuto informazioni rilevanti sull'andamento gestionale della società, ha ritenuto opportuno comunicarle».

Cosa non ha funzionato con Genish?

«Non mi piace criticare i miei predecessori. Mi limito a dire che non c'è stata sintonia con l'azienda e con il Paese».

Con l'uscita di Genish, Tim archivia anche il piano Digi-Tim. Il suo su cosa si concentrerà?

«Dovrà aspettare il 21 febbraio per conoscerne i dettagli. Sono ottimista sulla nostra capacità di aggredire la struttura dei costi e di mantenere la nostra leadership sul mercato. Un punto importante sarà lavorare anche sull'organizzazione, sui processi e sulla cultura aziendale, indispensabili per realizzare il piano».

E sulla rete, ci sarà l'atteso scorporo per arrivare alla rete unica?

«L'Italia ha poche risorse per realizzare infrastrutture ed è in costruzione una seconda rete che si sovrapporrebbe a quella di Tim. E' opportuno massimizzare l'efficacia degli investimenti viste anche le dimensioni delle infrastrutture di cui il Paese ha bisogno».

Quindi ha senso un'integrazione con Open Fiber?

«Come ho già detto, qualsiasi discussione sul tema deve basarsi su fatti e dati certi».

Un'idea di come procedere se la sarà fatta...

«Siamo pronti ad aprire un tavolo con Open Fiber con l'obiettivo di esplorare possibili sinergie, che possono andare da accordi commerciali, co-investimenti, fino anche ad

una possibile combinazione complessiva delle due infrastrutture. E' importante capire i valori in gioco».

E in caso di combinazione, Tim dovrà mantenere il controllo della società unica della rete?

«Il tema del controllo verrebbe esaminato successivamente e ovviamente riguarda gli azionisti, il management potrà esprimere suggerimenti solo dopo tutte le analisi del caso».

Oltre alla rete il mercato si aspetta novità anche su altri fronti: si sente parlare di vendita del Brasile, di cessione di Sparkle, di una risistemazione di Inwit. E' previsto?

«Andiamo con ordine: le torri di Inwit sono un gioiello industriale ben gestito, un punto di riferimento in un mercato alla ricerca di sinergie. Inwit può giocare un ruolo importante in questo contesto».

Il Brasile?

«Tim Brasil ha fatto bene nel 2018 e ci sono le premesse perché rafforzi la sua posizione».

Resta ancora Sparkle, ci

saranno novità?

«Sparkle è una società strategica che è stata trascurata. Stiamo lavorando a un piano di rilancio».

Lei ha alle spalle una lunga esperienza di ristrutturazioni, penso alla Rai e ad Alitalia. Per Tim vede una possibilità definitiva di rilancio?

«Il settore delle Tlc è strategico per lo sviluppo e la digitalizzazione del nostro Paese. Il lancio del 5G accelererà il processo di cambiamento di un settore che ha bisogno di un complessivo piano di riassetto. Tim è pronta ad essere al centro di questa partita per portare vantaggi agli azionisti, ai dipendenti, ai clienti e, in sintesi, al Paese. Tim è l'unica azienda italiana che ha le dimensioni per essere competitiva con gli altri gruppi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il controllo

«Il controllo della rete è un tema successivo e riguarda degli azionisti»

L'Italia ha bisogno di infrastrutture ma ha poche risorse per realizzarle. Creare una seconda rete che andrà a sovrapporsi a quella di Tim rappresenta uno spreco

Il primo passo da fare è aprire un tavolo con Open Fiber per studiare le possibili sinergie che possono andare da accordi commerciali fino alla combinazione delle reti

Il settore delle telecomunicazioni è strategico per lo sviluppo e la digitalizzazione del Paese, il 5G accelererà il processo di cambiamento di un settore che ha bisogno di un riassetto

Chi è

● Luigi Gubitosi, 57 anni, è stato nominato amministratore

delegato di Tim a novembre del 2018. Era nel consiglio di Tim da maggio. Prima di Tim era commissario straordinario di Alitalia. In precedenza è stato direttore generale della Rai, amministratore delegato di Wind e ha lavorato a lungo nel gruppo Fiat di cui è stato anche Cfo e consigliere



La parola

RETE UNICA

Il dibattito attorno alla «rete unica» riguarda le infrastrutture di trasmissione in fibra ottica di Tim e di Open Fiber. Due reti separate e, in alcuni casi sovrapposte, per le quali si discute se non sia opportuno metterle insieme e creare una società per la rete unica che consentirebbe di accelerare la penetrazione della fibra ottica senza disperdere risorse. Il governo spinge per questa soluzione e a dicembre ha varato nel decreto fiscale una serie di agevolazioni per favorire la nascita della rete unica.





I numeri

La rete Tim



10.400
centrali



575.000
km di tracciato
dei cavi



724.000
km di fibra
in accesso



151.000
armadi



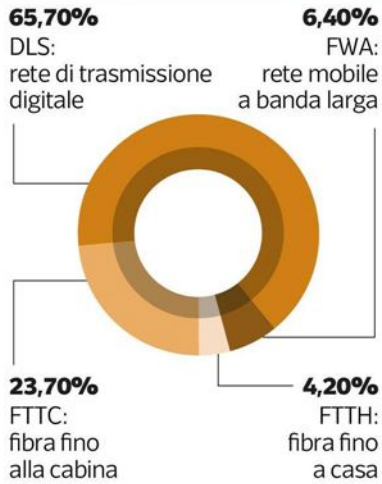
115 milioni
km di cavi a coppie
asimmetriche



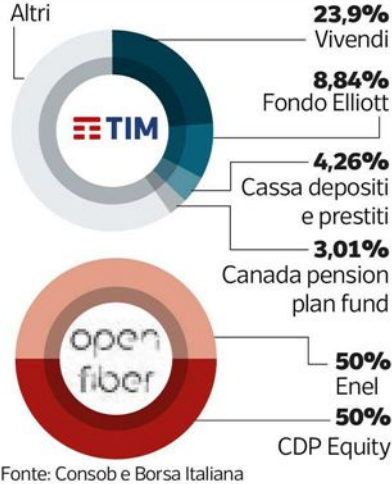
8,8 milioni
pali



La distribuzione degli accessi alla banda larga per tipologia



I soci



Volkswagen regina delle vendite

Le auto tedesche tirano il freno però restano prime nel mondo

La casa di Wolfsburg più forte del dieselgate: nel 2018 ha venduto 10,83 milioni di veicoli. Al secondo posto Renault-Nissan-Mitsubishi, Toyota al terzo, Fca settima

NINO SUNSERI

■ Dominio della Germania nelle quattro ruote. L'industria tedesca, nonostante il dieselgate e le guerre commerciali imposte da Trump resta la prima al mondo. Per quantità e per qualità.

Volkswagen si è confermata anche per il 2018, il più importante produttore al mondo, mettendosi nuovamente alle spalle i colossi giapponesi. Il podio dei big è rimasto invariato. Sul gradino più alto c'è ancora il gigante tedesco, seguito dall'alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi e da Toyota. General Motors che ha guidato la classifica per decenni è ormai scesa dal podio. Fca, ferma a circa 4,7 milioni di immatricolazioni si aggira intorno al gradino numero sette.

Volkswagen (cui fanno capo dodici marchi tra cui Audi, Porsche, Seat, Skoda, Lamborghini), ha chiuso il 2018 con 10,83 milioni di veicoli venduti (+0,9%). Lo choc provocato quattro anni fa dallo scandalo dei motori diesel truccati sembra definitiva-

mente archiviato. È costato una decina di miliardi fra multe e risarcimenti ma non ha intaccato la fiducia della clientela.

Toyota ha venduto 10,59 milioni di vetture, con un incremento del 2% attraverso i suoi i suoi quattro marchi (Toyota, Lexus, Daihatsu e Hino). Il gruppo giapponese, pioniere della motorizzazione ibrida, è stato detronizzato nel 2016 dalla Volkswagen dopo aver dominato la scena mondiale dal 2008 al 2015. Sola eccezione del 2011, quando un terribile tsunami colpì il Giappone nord-orientale.

VEICOLI PESANTI

Esclusi i veicoli commerciali pesanti (i camion Man e Scania per Volkswagen, Hino per Toyota), insieme il blocco Renault-Nissan-Mitsubishi sarebbe al primo posto. L'ex numero uno dell'alleanza, Carlos Ghosn, in carcere in Giappone dallo scorso novembre, ha rivendicato spesso la leadership del

2017, che sarebbe stata ottenuta utilizzando il medesimo parametro di calcolo per tutti (solo auto senza conteggiare i camion dove c'è solo una piccola presenza di Renault).

Ghosn ha rilasciato la prima intervista da quando è detenuto per presunti illeciti finanziari. Il manager si è detto vittima di «un complotto e di un tradimento» da parte di dirigenti Nissan contrari ai suoi piani che puntavano ad una una maggiore integrazione del gruppo francese con gli alleati giapponesi. Non a caso il governo di Parigi, grande azionista di Renault, solo da pochi giorni ha sostituito Ghosn.

Guardando separatamente ai risultati Nissan ha venduto 5,6 milioni di automobili e camion leggeri lo scorso anno, (-2,8% sul 2017). Mitsubishi ha invece registrato un balzo delle vendite in tutto il mondo del 18% a 1,22 milioni di automobili, secondo un portavoce contattato dall'Afp. Renault, infine, ha stabilito un nuovo record di vendite a 3,88 milioni di vei-

coli (+3,2%), trainata dal successo dei suoi modelli di fascia bassa.

TECNOLOGIA

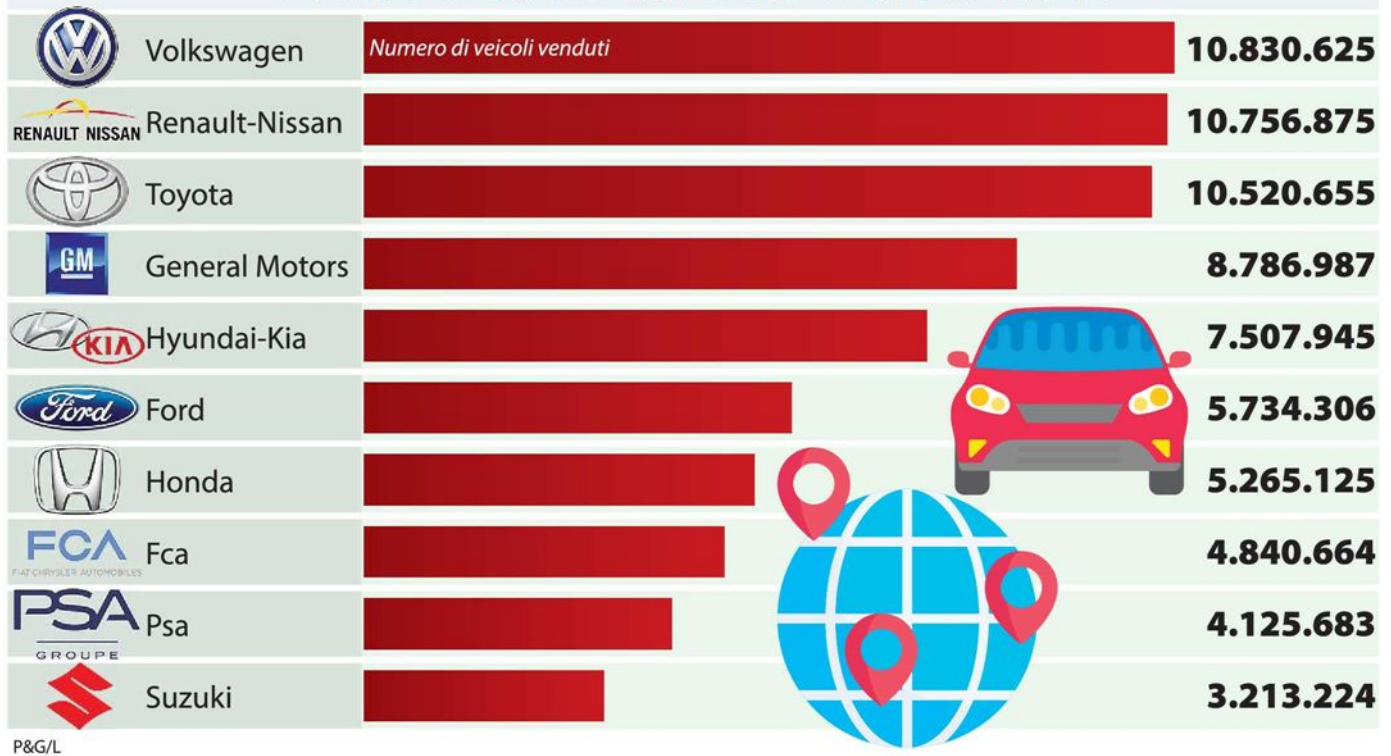
Tutti quanti adesso dovranno affrontare la rivoluzione dei motori puliti e la guida autonoma. L'alleanza fra Volkswagen e Ford rappresenta, in via teorica, il salto di parametro. Bisognerà vedere quanto sarà intensa la collaborazione. Per ora si parla soprattutto di integrazione nei veicoli commerciali. Ma potrebbe diventare molto più ampia.



Peso: 46%



I CAMPIONI DEL MERCATO MONDIALE



P&G/L



Peso: 46%

UN ANNO FA LA MORTE DI PAMELA MASTROPIETRO

LE PERIFERIE, I MIGRANTI

E IL BISOGNO DI SICUREZZA

di **Goffredo Buccini**

E' un anno in questi giorni. L'Italia ha girato una pagina della sua storia fra il 30 gennaio e il 3 febbraio 2018: tra la morte della diciottenne Pamela Mastropietro e il raid razzista di Luca Traini, che pensò di vendicarla sparando a casaccio contro sei migranti nelle strade di Macerata. Solo a freddo, però, è possibile capire quanto, con quella pagina, sia stato spazzato via del lessico politico e popolare degli italiani, di equilibri e limiti consolidati in settant'anni della nostra vicenda repubblicana.

Per prima è caduta un'illusione: il mito (un po' fasullo) degli «italiani brava gente», rimpiazzato con la realtà degli «italiani incattiviti» di cui parla il Censis. Pochi l'avevano capito: il consenso trasversale a Traini svelò un Paese negletto nel quale analisti e centrosinistra a trazione Pd derubricavano in «percezioni» (magari gonfiate ad arte) questa ostilità montante. Il giorno dopo la scorribanda del killer suprematista, con sei ragazzi neri feriti in ospedale, raccogliemmo la frase di un bottegaio del centro di Macerata che, nella sua feroce ingenuità, rendeva come pochi il sentimento popolare:

«Ce l'ho un po' con quel ragazzo! E che, se spara così? Poteva piglia' qualcuno!».

Non vedevamo che, persino in una provincia come Macerata, gli effetti di un'accoglienza fallimentare stavano consegnando pezzi di città a disperati fuorusciti dagli Sprar come Innocent Oseghale (ora a processo per l'assassinio di Pamela) e agli spacciatori nigeriani che dominavano i Giardini Diaz. Molte periferie delle città metropolitane stavano ben peggio: la paura non era un'invenzione della destra sovranista.

Così il 2018 è stato l'anno che ha sancito il divorzio della sinistra dalla sua vecchia base elettorale (la separazione era già in atto da molto tempo) e il suo radicamento elettorale — simile a una riddotta — nei quartieri della borghesia agiata: tendenza planetaria, che in Italia stiamo interpretando in modo del tutto originale avendo al governo contemporaneamente due forze populiste spesso con idee contrastanti. È stato l'anno del tiro sui migranti (letteralmente: mai così tanti gli episodi di violenza su chi ha la pelle scura, con l'omicidio del giovane sindacalista Soumaila Sacko in cima alla lista). Ma è stato anche l'anno dell'omicidio in fotocopia di Desirée Mariottini, a ottobre, nel quartiere romano di San Lorenzo: così simile a quello di Pamela Mastropietro da mostrare come i ghetti urbani possano aprirsi anche in quartieri centrali che pre-

sumevamo gentrificati e quanto la questione dei clandestini (erano tutti irregolari in Italia gli aguzzini della ragazzina) continui a produrre errori ed orrori: ai seicentomila invisibili in giro se ne aggiungeranno 130 mila nei prossimi due anni secondo l'Ispi, quasi un'eterogenesi dei fini nella legge Salvini sulla sicurezza.

È stato naturalmente l'anno di Matteo Salvini, che ha incarnato il disagio di quell'Italia e ne ha tratto massimo consenso, rovesciando i rapporti di forza con Berlusconi anche (o forse proprio) per paradossale effetto dei fatti di Macerata (Traini era stato candidato leghista alle comunali 2017 nel vicino paese di Corridonia). Uomo forte del governo gialloverde, Salvini è ora inseguito da problemi non risolvibili con uno slogan: gli stessi che hanno flagellato il centrosinistra. I rimpatri presuppongono vaste operazioni di polizia e poi accordi internazionali, i nuovi e più ampi Cie (ora Cpr) implicano l'intesa con gli enti locali, il rischio di buttare per strada torme di sbandati è sotto i nostri occhi.

E tuttavia l'anno incattivito di Pamela e Desirée ci dimostra che non sarà possibile tornare a parlare di solidarietà agli italiani senza massicce iniezioni di sicurezza. E di quattrini. Le periferie hanno bisogno di soldi e in questo senso aver sottratto loro un miliardo e 600 milioni del vecchio bando voluto da Gen-



Peso:27%



tiloni congelandoli per tre anni (traduzione: sine die) appare un'idea contraddittoria per un governo che nelle periferie ha la sua constituency.

Viene in mente Michel Rocard e il suo «discorso del pianerottolo» del 1988. Sentendo il malessere sociale che montava in Francia e prevedendo la rivolta delle

banlieue, da premier socialista immaginò di ripartire dal porta a porta: piccole riparazioni fisiche e sociali, la cassetta delle lettere rotta, la lampadina sul pianerottolo fulminata, sognando una Francia in cui la gente tornasse a parlare al proprio vicino. Lo presero in giro: signor primo ministro, non sogni, go-

verni... Molti anni dopo, e in una situazione di disordine globale, quel sogno sembra una lezione di realismo.



Peso:27%

Priorità sbagliate Infrastrutture pieno al Nord ma il conto lo paga il Sud

Gianfranco Viesti

Sul versante leghista del governo si insiste sulla Tav, ed in generale sulla realizzazione delle infrastrutture. Ma, non sorprendentemente, ogni volta che si fa riferimento ad opere da avviare o completare, vengono citate, insieme alla Torino-Lione, solo infrastrutture al Nord. Non a caso quando si è parlato di referendum sulla Tav si è pensato che si dovesse votare solo al Nord (per quanto l'opera sia finanziata con risorse di tutti gli italiani). Come se il resto del Paese contasse meno; venisse dopo;

avesse meno esigenze.

Purtroppo, invece, i gap infrastrutturali sono diffusi in tutta l'Italia, ma certamente in maniera più intensa mano mano che si scende lungo lo stivale. Vi sono divari storici. Essi sono stati aggravati dalle scelte dell'ultimo ventennio. E resi ancora più sensibili dal crollo degli investimenti pubblici con la crisi economica e l'austerità: scesi di un terzo, dal 3% al 2% del Pil nazionale. Basti ricordare alcuni dati sui trasporti: nel primo quindicennio di questo secolo gli investimenti delle Ferrovie so-

no stati per 44 miliardi al Nord, 24 al Centro, 14 al Sud.

Se ne accorge bene qualsiasi italiano prenda il treno. Lo scarto è evidente anche sul trasporto ferroviario regionale: ci sono più viaggiatori in Lombardia che nell'intero Mezzogiorno; il servizio regionale e locale è praticamente inesistente nelle due Isole, in Calabria, Basilicata, Molise, Abruzzo.

Continua a pag. 20

L'analisi

Infrastrutture, pieno al Nord ma il conto lo paga il Sud

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

Il Centro-Sud (ma anche Piemonte e Liguria) sono pieni di linee ferroviarie chiuse o sospese negli ultimi anni. Lo stesso accade nelle città: i posti/km per abitante del trasporto pubblico locale sono oltre 16mila a Milano, meno di 7mila a Roma, 2.400 a Napoli: nel primo caso, fra il 2004 e il 2015 sono cresciuti del 20%; a Roma sono diminuiti del 21% e a Napoli del 33%.

Moderne infrastrutture sono necessarie in tutto il Paese. Nelle sue regioni più forti, per aumentarne la competitività; ma a maggior ragione in quelle più deboli, per rilanciarle. E' necessario, gradatamente, completare le grandi reti ad alta velocità. Ma questo non significa solo avanzare verso Venezia. Ma anche collegare Genova, riconnettere Napoli e Bari (fra le due

città da anni non vi è più alcun servizio ferroviario diretto), avanzare verso Sud lungo la Tirrenica in Calabria. E pur senza alta velocità, è altrettanto essenziale modernizzare l'Adriatica; così come le reti di trasporto trasversali fra Tirreno e Adriatico nel Centro Italia, che sono a livelli ottocenteschi; fornire un minimo trasporto ferroviario a Sardi e Siciliani. Ed è forse ancor più necessario intervenire sui nodi di traffico e sul trasporto pendolare, come



Peso:1-7%,20-21%

si ostina giustamente a ricordare Legambiente col suo rapporto Pendolaria: benissimo l'alta velocità; ma ancor meglio restituire contemporaneamente un servizio dignitoso ai pendolari della Roma-Ostia o della Circumvesuviana, essenziali reti di trasporto di due grandi metropoli.

Il quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione impone interventi speciali per rimuovere gli squilibri economici e sociali. Da esso derivano le politiche di coesione nazionali (il fondo sviluppo e coesione, Fsc); ma esse sono sempre più misere e trascurate negli ultimi anni. C'è di più. Viviamo settimane di richieste gridate, accompagnate da false promesse, sull'autonomia differenziata regionale, per blandire la crescente, giustissima opposizione degli italiani del Centro-Sud. Come non ricordare, allora, che nella legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale, dalla quale nascono i "fabbisogni standard" dei comuni, era espressamente previsto che ad essi si accompagnasse ad un forte riequilibrio infrastrutturale? La qualità dei servizi che eroghi ai cittadini, dipende anche dalle tue condizioni strutturali. Esse vanno parificate, si diceva. Ma questo riequilibrio è rimasto totalmente lettera morta: in dieci anni non è stata nemmeno effettuata la "ricognizione" dei fabbisogni che era prevista. Un chiaro precedente delle promesse da marinaio che si sentono in questi giorni.

Nella stessa legge di bilancio per il 2019, si perseguono gli interventi su quota 100 e reddito di cittadinanza. Destinando così benefici individuali, anche sensibili, a chi si ritiene che domani voterà per te. Ma pochissimo c'è sulle politiche di rilancio degli investimenti pubblici: che servono per domani e dopodomani; per il futuro di tutti i cittadini italiani. Specie dei più giovani. Le risorse per gli investimenti pubblici a bilancio sono ancora diminuite dopo l'accordo con la Commissione Europea: con tagli anche al Fsc e al cofinanziamento dei fondi strutturali.

Insomma: se si pretende di essere visti come favorevoli ad un rilancio infrastrutturale del Paese, non ci si può limitare alla giaculatoria (anch'essa con evidenti fini elettorali) sulla Torino-Lione. Ma bisogna ragionare in termini di sistema paese, di riequilibrio territoriale, di rilevanti investimenti su reti e nodi, su grandi e piccole opere. Una prospettiva, ci si rende conto, difficile per chi da sempre guarda programmaticamente più al proprio orticello che all'intero Paese.



La legge è uguale per gli altri

» MARCO TRAVAGLIO

Da mesi il Pd ripete che il reddito di cittadinanza è una pacchia per fancazzisti e finti poveri ansiosi di poltrire sul divano a spese dello Stato. Ora si scopre che un dipendente del Caf-Cgil di Palermo insegna a fancazzisti e finti poveri i trucchi per incassare il reddito senz'averne diritto. Indovinate chi è? Un consigliere comunale del Pd a Monreale (Palermo). La classica profezia che si autoavvera grazie a chi l'ha fatta. La notizia, anzi la parabola, fa il paio con le truppe da sbarco del Pd che fanno la staffetta sulla nave Sea Watch, aggravando vieppiù le condizioni dei migranti, scampati al naufragio ma non a Martina e Orfini. Una staffetta che sarebbe più completa se, a bordo della nave dell'Ong tedesca battente bandiera olandese ma specializzata in porti italiani, fossero saliti anche Minniti e Gentiloni: avrebbero potuto spiegare un bel po' di cosette sulla Libia, la Tunisia, le Ong, gli scafisti e l'Ue al comandante, ai passeggeri e soprattutto agli smemorati staffettisti. Invece mancano all'appello i due responsabili della stretta sull'immigrazione che ora tutti attribuiscono a Salvini, invece eragìa stata avviata dal governo precedente. Persino sulla chiusura dei porti, auspicata da Minniti e bloccata da Delrio (come rivelò quest'ultimo): eppure all'epoca furono in pochi, a sinistra, a sco-

pire di non essere pesci.

Ora la Giunta delle autorizzazioni a procedere del Senato deve rispondere alla richiesta del Tribunale dei ministri di processare Salvini per sequestro di persona sul caso Diciotti. E già si sa che Lega e FI voteranno no, mentre Pd e sinistra diranno sì. Invece i 5Stelle, dopo aver annunciato il sì, si tormentano su un punto non secondario: il quesito non è, come nei casi di immunità parlamentare, se Salvini sia perseguitato dai giudici; ma se il ministro dell'Interno (con tutto il governo) abbia tenuto per 5 giorni la nave Diciotti nel porto di Catania per "un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante o per un preminente interesse pubblico". Se la questione fosse solo giuridica, dovrebbero rispondere che sì, lo scopo non era sequestrare quei disperati, ma inchiodare gli altri Paesi all'impegno assunto un mese prima in Consiglio europeo di ripartirsi su base volontaria i migranti in arrivo (tant'è che appena Vaticano, Irlanda e Albania si dissero disponibili, la nave sbarcò). E negare l'autorizzazione a procedere. Ma la questione è soprattutto politica e il M5S si suiciderebbe se votassero con FI e Lega per salvare il ministro: meglio autodenunciarsi e assumersi la responsabilità della scelta; ma autorizzare il processo.

Così saranno i giudici terzi, non la maggioranza parlamentare, a stabilire se quella decisione politica fu un delitto o no. Tantopiù che la lealtà e la solidarietà ora invocate da Salvini sono state tradite da lui stesso, che prima s'è fatto campagna e-

lettorale giurando di farsi processare come un cittadino qualunque, e ora se ne fa un'altra con la tesi opposta, che per giunta gli "alleati" hanno scoperto non dalla sua voce in un vertice di maggioranza, ma leggendo la sua improvvisa lettera al *Corriere*. Ora i 5Stelle se la vedranno con la loro coscienza e la loro eventuale coerenza. Ciò che fa sorridere sono le lezioni di legalità del Pd, schierato fin da subito, prim'ancora di leggere le carte del Tribunale, per il sì al processo. Posizione lodevole, se non fosse del tutto inedita. Sia perché il Pd, a ogni richiesta di insindacabilità per parlamentari imputati o di autorizzazione all'arresto o all'utilizzo delle intercettazioni (dove l'immunità c'entrava eccome), ripete sempre la litania del "bisogna leggere le carte". Sia perché, dopo averle lette, ha quasi sempre salvato i parlamentari dai processi, dagli arresti e dalle indagini basate su intercettazioni. Dal 1994 a oggi, tenendo fuori Tangentopoli per mancanza di spazio, i giudici hanno chiesto l'autorizzazione ad arrestare 35 fra deputati e senatori, per reati di mafia o di vil denaro: le risposte sono state 5 sì e 30 no. I 5 arrestati sono Papa (FI), Lusi (Pd), Galan (FI), Genovese (Pd), Caridi (Gal). I 30 salvati sono: Previti (FI), Dell'Utri (FI), Cito (centrodestra, 2 volte), Matarace (FI), Ferrarello (FI), Giudice (FI), Sanza (FI), Luongo (Ds), Di Giandomenico (Udc), Blasi (FI), Adolfo (Udc), Fitto (FI), Simeoni (FI), Di Girolamo (FI, due volte), Cosentino (FI, due volte), Marano (FI, due volte),

Nocco (FI), Tarantino (FI), Nespoli (An), Tedesco (Pd), e De Gregorio (FI), Margiotta (Pd), Milanese (FI), Azzollini (Ncd), Bilardi (Ncd), De Siano (FI).

Nella stragrande maggioranza dei casi, il Pd (o i precedenti partiti del centrosinistra, eccezion fatta per l'Idv) ha votato contro i giudici e pro indagati, come dimostrano i salvataggi nelle tre legislature in cui il centrosinistra aveva la maggioranza. Nel 1996-2001 scamparono alle manette Previti (indagato per corruzione giudiziaria), Dell'Utri (calunnia ai pentiti che lo accusavano di mafia), Cito (concorso in Sacra corona unita), Matarace (concorso in 'ndrangheta) e Ferrarello (concorso in mafia). Nel 2006-08 Adolfo (corruzione e truffa), Fitto (corruzione e illecito finanziamento) e Simeoni (associazione a delinquere e corruzione). Nel 2013-18 Cesaro (concorso in camorra), Azzollini (associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta, induzione illecita), Bilardi (peculato e falso) e De Siano (associazione a delinquere, corruzione e turbativa d'asta). Ora il Pd che ha miracolato tutta questa bella gente e ancora il mese scorso ha regalato l'insindacabilità-impunità alla leghista Cinzia Bonfrisco imputata di associazione per delinquere e corruzione, voterà a occhi chiusi per processare Salvini. Secondo voi, si sono convertiti improvvisamente alla giustizia uguale per tutti, o c'è dell'altro?



Peso:14%

IL SONNO DELLA TV GENERA APPLAUSI (E ANCHE VOTI) AL CAPO LEGHISTA

» ANTONIO PADELLARO

L'altra sera, a *DiMartedì*, il pubblico in sala faceva un tifo sfrenato per Salvini. Non certo una novità, alla luce della crescente popolarità del capo leghista.

A PAGINA 7



DIARIO DEL SALVIMAIO

Le ovazioni nello studio di Floris per Salvini, il pifferaio martire

» ANTONIO PADELLARO

L'altra sera, a *DiMartedì*, il pubblico in sala faceva un tifo sfrenato per Matteo Salvini. Non certo una novità, alla luce della crescente popolarità del capo leghista consacrata dai sondaggi. Inusuale era invece la freddezza (e forse qualcosa di più) mostrata dal medesimo pubblico nei confronti di Giovanni Floris. O meglio, dell'ammirevole insistenza con cui egli, da giornalista libero, pressava l'ospite chiedendogli conto della politica di contraddizioni, errori (e costante ferocia) adottata nei confronti dei migranti che approdano sulle nostre coste. Cosicché, ogni volta che il ministro dell'Interno replicava con il consueto armamentario comiziante alle domande del conduttore, la platea esplodeva con la stessa potenza sonora di una curva calcistica. Applausi scrosciantissimi, urla di giubilo, invocazioni ritmate di bravo, bene, giusto, avanti così.

Tra le più scatenate alcune signore nelle prime file, a tal punto che non avrebbe destato sorpresa alcuna se tutte insieme prese da incontenibile

emozione si fossero protese a sollevare il loro idolo per portarlo in trionfo. Chi guardava da casa non poteva non essere colpito dalla forza di quel debordante entusiasmo.

COME TUTTI sanno nei *talk show* il pubblico in sala è quasi sempre formato da figuranti arruolati per l'occasione (anziani pensionati, studenti a caccia di qualche euro) che in genere applaudono a un segnale convenuto. A *DiMartedì* la frequenza dei battimano è assillante, ai limiti della molestia, ma nello stesso tempo è di tipo meccanico e con un diapason standard: si festeggia tutto e il contrario di tutto, allo stesso modo. Perciò, a quell'entusiasmo alle stelle pro Salvini possiamo dare due spiegazioni.

Normale propaganda: la presenza di un rumoroso manipolo di fan infiltrato da via Bellerio. Oppure, passione autentica e irrefrenabile: "Lingua mortal non dice, quel ch'io sentiva in seno". Prendiamoci per la seconda, basandoci anche sulle nostre frequentazioni televisive nelle quali qualsiasi "non se ne

può più" (degli immigrati, ovvio) pronunciato dal primopisquano che passa suscita immancabilmente vivo apprezzamento. Figuriamoci poi se siffatto sentimento giunge espresso dal sommo Capitano. Soprattutto se costui si presenta come un San Sebastiano trafitto dalle frecce dei perfidi (e forse incauti) magistrati (richiesta di autorizzazione a procedere per la vicenda della nave Diciotti). Sol "per avere agito nell'interesse superiore del Paese, e nel pieno rispetto del mio mandato", lui dice con voce incrinata. Un *climax* di profonda commozione che ha il suo acme quando il vicepremier pronuncia il sacro giuramento: "Rifarei tutto. E non mollo". Mancano solo la Canzone del Piave, la fanfara dei



Peso:1-2%,7-48%

Bersaglieri e la Bella Gigogin che si asciuga una lacrima.

A QUESTO punto, onestamente, i quesiti di Floris e gli argomenti esposti dai giornalisti perplessi (mentre quelli salviniani gongolano) producono il rumore di una campana stonata al *Te Deum*. E, difatti, ecco che nello studio s'ode un brusio come di burrasca in arrivo, e non grandinerà solo per rispetto al conduttore, e forse anche per non pregiudicare la paghetta futura. C'è da interrogarsi infine, e seriamente, su cosa mai abbia cau-

sato questo gigantesco, ribollente giacimento di risentimento collettivo. Domandarsi quale senso di profonda ingiustizia e ripulsa, quali violenze subite, quali offese alla amata Patria, quali devastazioni dello spirito abbiano generato le precedenti politiche sull'immigrazione.

Se per un pubblico sempre più vasto le immagini dei disgraziati destinati a marcire (questi sì) sopra una carretta nel mare, oppure sotto, oppure nei lager degli amici libici, suscitino inconfessabili pen-

sieri. Il meno inconfessabile dei quali è: se la sono cercata. Senza dubbio il pifferaio Matteo è stato bravo a farsi pastore di una moltitudine che quando si tratta di "quelli là" pende dalle sue labbra. Il sonno della ragione genera voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Applausi
scrosciantissimi,
urla di giubilo,
invocazioni
ritmate
di bravo,
bene,
giusto,
avanti così*

*C'è da interrogarsi
su cosa mai abbia
causato questo
gigantesco, ribollente
giacimento di
risentimento collettivo*

Il Capitano

Matteo Salvini
l'altra sera a
"DiMartedì"
di Giovanni Floris negli
studi di La7



Peso:1-2%,7-48%

Secessione/2**Il grande silenzio
dei presidenti
del Mezzogiorno**

PIERO BEVILACQUA

Lo mostrano studi di singoli e di istituzioni: Veneto, Lombardia e poi le altre regioni del centro-nord, in virtù della distribuzione differenziata delle risorse fiscali, frantumano il tessuto unitario.

— segue a pagina 15 —

Il silenzio assordante dei presidenti delle regioni del Sud

PIERO BEVILACQUA

— segue dalla prima —

■ Nel mirino i servizi pubblici (scuola, sanità, trasporti, assistenza agli anziani, ecc), con l'obiettivo di dissolvere l'unità nazionale. L'anno prossimo le regioni a statuto ordinario compiranno mezzo secolo dalla loro istituzione e paiono intenzionate a celebrare la ricorrenza con il disfacimento della compagine unitaria dello stato repubblicano. E' del resto con il controllo parlamentare, e quindi unitario e collettivo delle risorse fiscali, che sorge lo stato moderno ed è con il loro uso territorialmente differenziato che lo si dissolve. Si potrebbe anche non fare un dramma di tale prospettiva, se l'Italia, paese cosmopolita sin dalle sue origini, avesse la prospettiva di approdare a una superiore unità europea. Ma è davvero alla portata una tale prospettiva? E' credibile in questa Europa regredita ai feroci nazionalismi del '900?

E l'Italia avrà più carte in mano nelle ipotetiche, future trattative europee, presentandosi frantumata nei propri particolarismi regionali?

Come *Osservatorio del Sud* siamo impegnati a creare iniziative e dibattiti nei territori del Sud per l'8 febbraio, (ma sperando di continuare oltre, come faremo ad esempio a Bologna) con un vari incontri che si svolgeranno a Bari, Caserta, Catanzaro, Cosenza, Palmi, Reggio, Salerno e che avrà un momento importante di riflessione alla Sapienza di Roma, con il presidente dello Svimez, Adriano Giannola, Guido Pescolido, Gianfranco Viesti, Leandra D'Antone, Umberto Gentiloni, Emanuele Bernardi e il sottoscritto. Non mancano, infatti, al Sud, (ma anche al Nord, in condizioni difficili) tra le varie forze, dalla Cgil all'Anpi, dai militanti di Sinistra Italiana e di Rifondazione comunista, a tanti giovani del Pd, alle associazioni culturali, le voci di allarme per quel che accadrà alla sanità meridionale, già in grande affanno rispetto agli standard del centro-nord, alle scuole e alle Università, sempre più sottofinan-

ziate ed emarginate rispetto al resto del Paese. Ma se siamo incoraggiati dalla sensibilità e dall'impegno che ritroviamo in tanti ambiti della società civile, non possiamo tacere su una dato che sino a oggi ci sembra di estrema, incredibile, inaccettabile gravità: il silenzio dei presidenti delle regioni meridionali. Si tratta di un fenomeno politico di prima grandezza, da denunciare all'opinione pubblica nazionale per la sua enormità. Per il passato storico e per le prospettive future.

Per il passato, perché i governi delle regioni meridionali sono responsabili del fallimento storico di una delle più importanti riforme dello stato repubblicano. Il decentramento regionale avrebbe dovuto avvicinare i cittadini allo stato, accorciare le distanze gerarchiche tra governanti e governati. Nel Sud, di fatto, ha avvicinato il centro politico alle risorse pubbli-



Peso:1-2%,23-44%

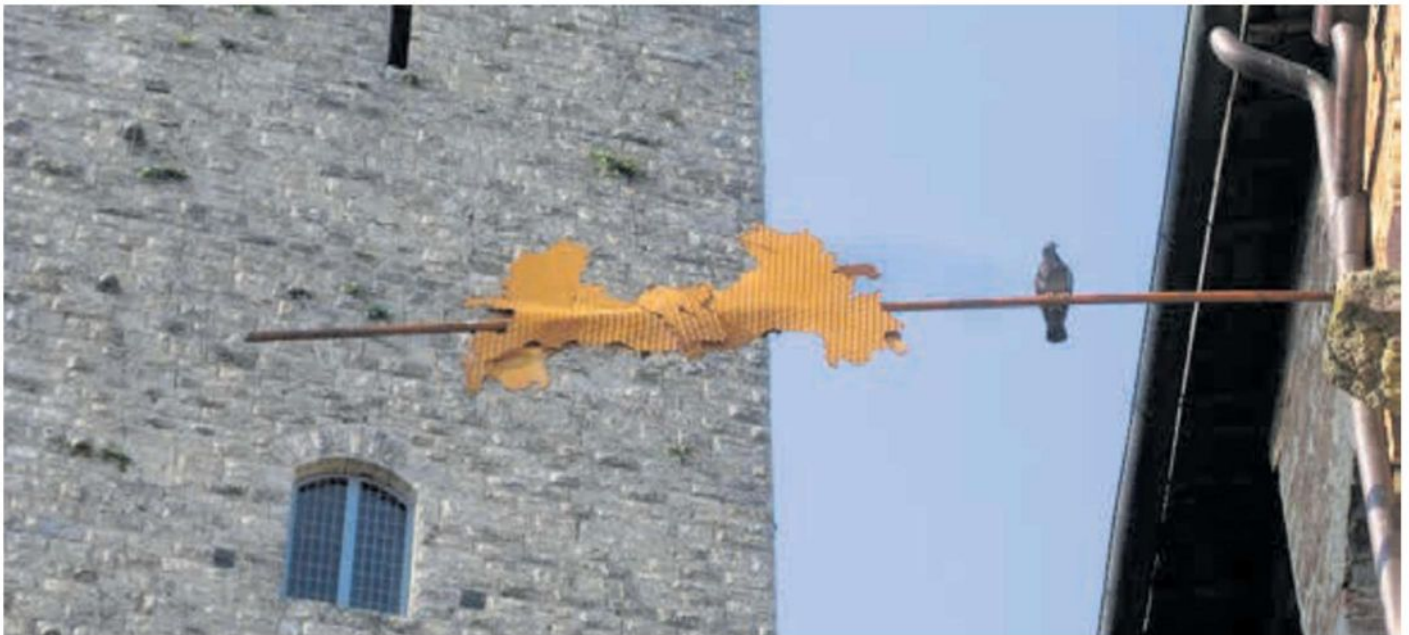
che, creando fortune clientelari di correnti e capipartito, e contribuendo in parte anche all'erosione dell'etica pubblica dei partiti politici. Essi, insieme per la verità ai governi di tante altre regioni del centro-nord, non solo sono in buona parte responsabili della crescita del nostro debito pubblico, ma hanno mostrato (tranne alcuni casi virtuosi come la Puglia di Vendola e l'Abruzzo) una clamorosa incapacità di gestire le risorse pubbliche all'interno dei nuovi meccanismi di erogazione creati dall'Unione europea. Con gra-

ve danno alle popolazioni meridionali.

Oggi, di fronte alla minaccia così grave di una legge che apre prospettive fosche di regressione sociale e civile al nostro Mezzogiorno, di dissoluzione dei vincoli che hanno tenuto unito il Paese, i governati meridionali tacciono. Pensano di avvantaggiarsi incamerando, a loro volta, una maggiore autonomia dallo stato centrale? Sperano di avere mani libere e continuare, con più agio, con maggior potere sui comuni, a perseguire le proprie personali fortune politiche?

Scrivono autonomia ma si legge secessione. Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e a seguire le altre del centro-nord attaccano il tessuto dei servizi pubblici

Le responsabilità di ha governato (e ferito) i territori delle regioni meridionali e il nuovo colpo secessionista: una iniziativa l'8 febbraio dell'Osservatorio del Sud



Luciano Fabro, "Italia all'asta", San Gimignano



Peso:1-2%,23-44%

Finanza & Mercati

Cartolarizzazioni in ripresa, ma spunta l'incognita regole

IL BILANCIO EFMA

Lo scorso anno le emissioni sono tornate ai massimi dal 2011-12 in Europa e Italia. Nel 2019 mancano ancora operazioni: pesa l'incertezza sul varo degli standard Sts

Maximilian Cellino

Eppure si muove. Dopo un mezzo passo falso nel terzo trimestre, il mercato delle cartolarizzazioni è tornato in Europa a funzionare a regime nell'ultimo scorcio del 2018, registrando emissioni per 88,4 miliardi di euro e chiudendo così l'anno passato con un livello complessivo pari a 268,8 miliardi di euro che, secondo i dati raccolti da Afme, non si registrava dal 2011. I fasti (e le distorsioni) del decennio precedente restano per la verità ancora piuttosto distanti, ma proprio quando la ripresa sembra aver acquisito una certa continuità una nuova incognita appare all'orizzonte.

Il mese di gennaio del nuovo anno si è infatti chiuso senza alcuna operazione di rilievo nel Continente (se si escludono le Clo, *collateralized loan obligation*) come non accadeva dal 2009, nè sembrano esserci operazioni all'orizzonte. Ma se dieci anni fa il fatto di «andare in bianco» poteva essere in qualche modo collegato alla bufera Lehman di qualche mese prima, stavolta secondo gli analisti l'insidia arriva da un altro fronte, non senza paradosso: l'entrata in vigore delle nuove

norme sulle cartolarizzazioni Sts (semplici, trasparenti e standardizzate), nata con le migliori intenzioni di migliorare e rilanciare lo strumento, sta in realtà frenando gli operatori.

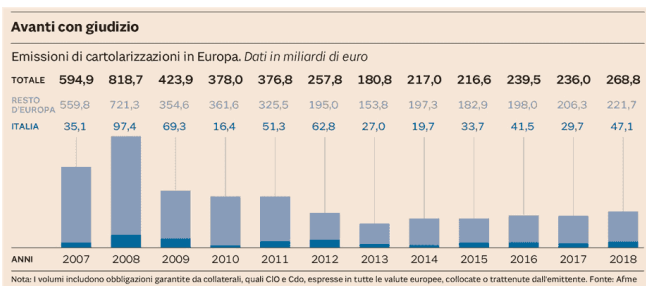
«Gran parte del quadro tecnico sottostante resta incompleto e questo ha creato considerevoli incertezze per il settore», sottolinea Richard Hopkin, Head of Fixed Income di Afme, ricordando come alcune indicazioni cruciali su standard tecnici e linee guida (cioè la legislazione di secondo livello) restino da completare. Per il momento, sottolinea l'analista, a eccezione delle linee guida Eba sui criteri Sts, nessuno degli altri standard tecnici di regolamentazione (fra cui le regole di *risk retention*, i criteri di omogeneità per creare un mercato unico europeo e le norme di notifica Sts) è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale Ue.

I tempi rischiano di non essere brevi perché, nota Hopkin, «riteniamo che la bozza finale sugli obblighi di informativa possa essere pubblicata dall'Esma già questa settimana, ma poi saranno necessarie le approvazioni della Commissione, del Parlamento e del Consiglio europeo». Il problema, aggiunge, non riguarda la sola tempistica, «ma anche il fatto che l'Esma ha portato alcune transazioni private, comprese le cartolarizzazioni di *commercial paper* garantiti, nell'ambito dei modelli dettagliati di rilevazione, rendendo praticamente impossibile per simili transazioni conformarsi ai requisiti di informativa».

La pausa di riflessione non arriva come il classico fulmine a ciel sereno: «Ci aspettavamo una flessione nei

volumi delle operazioni concluse nei primi mesi del 2019 a fronte del cambiamento normativo in atto», ammette Pietro Bellone, *counsel* dello Studio Legale Allen & Overy, che però parla anche di una «fase di attesa fisiologica, che non è indice di una contrazione del mercato». «Percepriamo piuttosto un crescente interesse per lo strumento delle cartolarizzazioni e stiamo già lavorando a nuove operazioni che saranno concluse e potranno essere designate come Sts una volta che la normativa sarà pienamente implementata». Anche per l'Italia, del resto, nel 2018 sono stati registrati i dati migliori da sei anni a questa parte: 47,1 miliardi emessi, 7,4 dei quali sono stati collocati sul mercato mentre il resto, come spesso avviene nel nostro Paese, è stato trattenuto dalle banche stesse per essere utilizzato come collaterale nelle aste di rifinanziamento Bce.

Fin qui tutto nella norma, dunque, o quasi. «Ma nei prossimi mesi - avverte Hopkin - i responsabili politici dovranno mantenere elevata l'attenzione e riprendere a creare un ambiente che aiuti la cartolarizzazione europea a prosperare, se si vuole far emergere un mercato vivace, di alta qualità e dinamico, in grado di fornire finanziamenti imprese e famiglie e al tempo stesso di aumentare la stabilità del nostro sistema bancario».



L'anticipazione

Welfare aziendale, sconto sull'Irpef anche con documentazione «leggera»

Giovanni Renella e le prime risposte ai quesiti a pag. 22-23

Norme & Tributi

Welfare aziendale, va riportato il fruitore dei servizi scolastici

TELEFISCO 2019

Nel documento sulle spese di istruzione non è d'obbligo l'intestazione al dipendente Autocertificazione per il ristoro dei titoli di viaggio non nominativi

Giovanni Renella

Per accedere all'esenzione Irpef delle spese rimborsate dal datore per l'istruzione di un familiare, il dipendente deve presentare un documento da cui risulti la prestazione e il fruitore. Il documento può essere intestato al dipendente o al familiare. Queste le prime risposte delle Entrate in occasione di Telefisco 2019, che si svolgerà oggi, sulle forme di welfare aziendale in caso di conversione del premio di risultato da parte del lavoratore, in forza di contratti, accordi o regolamenti aziendali o volontariamente.

Intestazione documentazione

Condizione per non far concorrere al reddito di lavoro dipendente (articolo 51, comma 2, lettera f-bis, Tuir) il rimborso delle spese sostenute per «i servizi di educazione e istruzione anche in età prescolare, compresi i servizi integrativi e di mensa ad essi connessi,

nonché per la frequenza di ludoteche e centri estivi e invernali e per borse di studio a favore dei familiari» (anche non fiscalmente a carico), le Entrate hanno chiarito che i lavoratori devono produrre documenti dai quali risulti il fruitore, mentre non è richiesto che il documento sia intestato al dipendente. Diversamente non potrà essere intestato ad altro soggetto (ad esempio al coniuge del dipendente). Per le Entrate l'agevolazione spetta anche nel caso di pagamenti con modalità che non consentono di ricondurre la spesa al dipendente.

Spese d'istruzione

Rientrano tra le spese agevolabili tutte le prestazioni riconducibili alle finalità educative e di istruzione, indipendentemente dal tipo di struttura (pubblica o privata) che li eroga e a prescindere dalla sussistenza dei requisiti per la detrazione. La legge di Stabilità 2016 ha ampliato e definito i servizi di educazione e istruzione fruibili dai familiari del dipendente in precedenza limitati alle sole «somme, servizi, prestazioni per la frequenza di asili nido e di colonie climatiche (...) nonché (...) borse di studio». Per l'Agenzia sono comprese le prestazioni «rese dalle scuole non paritarie, essendo comunque le stesse dirette all'assolvimento dell'obbligo di istruzione, ancorché tali scuole non siano

abilitate al rilascio di titoli di studio aventi valore legale né attestati intermedi o finali con valore di certificazione legale». Pertanto sono agevolabili anche i rimborsi delle spese per l'acquisto di libri di testo correlati alle finalità educative e di istruzione.

Abbonamenti per il trasporto

Per fruire del rimborso fiscalmente agevolato di abbonamenti al servizio di trasporto, le Entrate hanno chiarito (circolare 5/E/2018) che il dipendente in caso di titolo di viaggio nominativo, deve esibire un documento da cui risulti durata dell'abbonamento e spesa sostenuta.

In caso di emissione o ricarica del titolo di viaggio in formato elettronico la documentazione deve contenere le indicazioni essenziali a qualificare il titolo di viaggio nonché ogni altra informazione utile a individuare il servizio. Tali requisiti s'intendono sod-



Peso: 1-1%, 22-18%



disfatti anche qualora la documentazione consenta di ricondurre la spesa in modo univoco all'avente diritto, ad esempio mediante l'indicazione del numero dell'abbonamento.

In caso di titoli di viaggio non nominativi, il dipendente dovrà allegare un'autocertificazione, in cui dichiara che il titolo di viaggio è stato acquistato per uno dei soggetti individuati.

Assistenza ai familiari

Anche per le spese sostenute per l'assistenza svolta da un medico psicologo a favore di un familiare non autosufficiente, il dipendente può chiedere di accedere all'agevolazione prevista dalla lettera f-quater) dell'articolo 51, comma 2, Tuir. Per le Entrate le prestazioni devono essere rivolte esclusivamente nei confronti di familiari anziani o non autosufficienti del dipendente.



Peso: 1-1%, 22-18%

FISCO**Entrate, pronti i modelli per la dichiarazione 2019**

Sono pronti i modelli Redditi 2019 per le persone fisiche, gli enti non commerciali, le società di persone e le società di capitali con le relative istruzioni, da utilizzare nella prossima stagione dichiarativa, per il periodo d'imposta 2018. Lo comunica l'Agenzia delle Entrate. *a pagina 24*

Norme & Tributi**REDDITI PF****Per le imprese modello aggiornato al riporto perdite**

Spazio alla deduzione delle erogazioni liberali agli enti del Terzo settore

**Mario Cerofolini
Gian Paolo Ranocchi**

Al traguardo anche istruzioni e modello Redditi 2019 per le persone fisiche. Tra le novità la nuova gestione delle perdite d'impresa, la detrazione del bonus verde, le donazioni al Terzo settore. Inoltre per i titolari di reddito d'impresa o lavoro autonomo c'è il passaggio dagli studi di settore e parametri ai nuovi Indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa).

Il bonus verde

Nei modelli Redditi PF e SP è prevista la detrazione per le spese sostenute per interventi di «sistemazione a verde» di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi e di realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili.

Donazioni al terzo settore

Da quest'anno è possibile indicare nei modelli Redditi l'ammontare delle liberalità in denaro o in natura erogate a favore delle Onlus, delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale, per le quali è riconosciuta alle società ed enti una deduzione dall'Ires. Inoltre, è stata prevista anche la possibilità di indicare le erogazioni libe-

rali in denaro o in natura a favore dei medesimi soggetti, per le quali è riconosciuta una detrazione Irpef.

Isa e perdite d'impresa

I quadri di determinazione del reddito d'impresa dei modelli sono stati aggiornati per tenere conto sia dell'introduzione degli Isa che delle modifiche al riporto delle perdite derivanti da attività esercitate in regime d'impresa all'articolo 8 del Tuir. Per quanto concerne le perdite è utile ricordare, infatti che dal 2018 le perdite d'impresa, sia in contabilità ordinaria che in contabilità semplificata, sono riportabili nei periodi d'imposta successivi senza limiti di tempo e utilizzabili in misura limitata (le perdite maturate nei primi tre anni di attività sono, invece, utilizzabili per l'intero importo). Nello specifico sono state aggiornate le istruzioni alla compilazione sia del quadro RF (rigo RF100) che quelle del quadro RG (rigo RG35). Sono stati istituiti campi di dettaglio per esporre anche la quota delle perdite derivanti dall'esercizio d'impresa in contabilità semplificata 2017 non utilizzata lo scorso anno e che sono state ripescate dalla legge di Bilancio 2019. Parte del residuo non utilizzato sarà fruibile nella misura del 40% dei redditi d'impresa conseguiti nel 2018.

Per i nuovi Isa si segnala che anche la modulistica dei quadri di reddito, e le relative istruzioni, sono state aggiornate. Nel quadro di reddito si prevede in particolare l'indicazione della causa di esclusione tramite un codice (sostanzialmente analogo a quello degli studi di settore) e il campo nel quale il contribuente potrà evidenziare gli eventuali maggiori ricavi/compensi, non annotati nelle scritture contabili, qualora intendesse migliorare il proprio profilo di affidabilità. Scompaiono definitivamente invece i parametri.

Rivalutazione beni d'impresa

In Redditi 2019 sono state introdotte le nuove sezioni (XXIII-A XXIII-B e XXIII-C) nel quadro RQ per i soggetti che nel 2018 si sono avvalsi della facoltà di rivalutare i beni d'impresa e delle partecipazioni risultanti dal bilancio dell'esercizio in corso al 31 di-



Peso: 1-1%, 24-12%



cembre 2017 e per l'affrancamento ai fini fiscali dei maggiori valori che risultano iscritti nel bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2017, nonché per i soggetti che abbiano proceduto alla rivalutazione dei beni di impresa e delle partecipazioni, i quali possono affrancare il saldo di rivalutazione risultante.



Peso: 1-1%, 24-12%



Rallentano l'auto e le fabbriche

Il Tesoro: niente manovra-bis

Gli scenari

di **Mario Sensini**

ROMA Una notizia non certo auspicata, ma attesa. E che non cambia più di tanto i programmi del governo nell'immediato, anche se rende più difficile il controllo dei conti pubblici, già sotto lo stretto monitoraggio di Bruxelles. Il margine di manovra, già esiguo, si riduce ulteriormente anche se al Tesoro e a Palazzo Chigi si confida che la Ue, come prevedono le regole, tenga conto dell'impatto della congiuntura negativa sui conti pubblici e sul disavanzo, che è comunque lontano dal tetto massimo del 3%.

«Non esiste parlare di manovra correttiva» dicono, a scanso di equivoci, i tecnici del ministero dell'Economia. Lo stesso ministro, Giovanni Tria, si dimostra abbastanza fiducioso. Anche perché lo spread, il differenziale di rendimento tra i titoli pubblici italiani e quelli della Germania, il paese più «solido» della Ue, sta continuando a diminuire, nonostante il rallentamento della congiuntura sia stato ormai scontato dai mercati.

Segno che non c'è di nuovo un «caso Italia», almeno non fino a questo momento, anche se da noi la flessione nella produzione di auto è stata più forte che in Europa, accentuata dalle nuove misure fiscali anti inquinamento. Nell'immediato la priorità del Tesoro resta la spinta sugli investimenti pubblici, la chiave per tornare a far crescere il Pil.

Lo spread ieri è arrivato a 242 punti base, il livello più

basso da settembre, con il rendimento dei Btp a dieci anni sceso al 2,6%, valore che non si registrava da luglio. La flessione del differenziale è indispensabile per tenere a freno la spesa per gli interessi, indispensabile per far quadrare i conti, ma è anche un segnale di fiducia dei mercati.

«Credo che l'appoggio, la fiducia degli investitori sull'economia italiana, e quindi la fiducia che ripongono nella sottoscrizione del debito italiano non venga meno» dice il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Il calo della crescita a livello europeo potrebbe paradossalmente aiutare il governo nel dibattito con Bruxelles. La nuova frenata dell'economia è un motivo in più per giustificare una manovra espansiva, come quella impostata per il 2019. «Anche gli altri paesi, come la Germania, dovranno cercare di adottare politiche più espansive» dice Tria.

Il raffreddamento della congiuntura, per giunta, riporta indietro l'Italia nell'avvicinamento al pieno potenziale dell'economia. Secondo la Ue si sarebbe raggiunto nel 2020, e da quel momento avrebbe dovuto cambiare anche l'impostazione del bilancio, che sarebbe dovuto tornare ad essere restrittivo. Una prospettiva che si allontana e rende meno difficile la manovra del 2020, quando si ripresenteranno le clausole Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%

IL PREMIER ANTICIPA L'ISTAT: PIL IN CONTRAZIONE, RIPARTIREMO NEL SECONDO SEMESTRE

Conte vede la recessione La rabbia degli industriali “Basta con il clima d'odio”

Pensioni e reddito, i Caf presi d'assalto: ci servono 20 milioni per le pratiche

Giuseppe Conte vede la recessione. Il premier anticipa i dati Istat: «Il Pil è in contrazione, ripartiremo nel secondo semestre». La rabbia degli industriali: «Basta con il clima d'odio». I Caf presi d'assalto per le pensioni e il reddito di cittadinanza: ci servono 20 milioni per sbrigare tutte le pratiche.

LESSI, POLETTI, SPINI E TOMASELLO — PP 2-3

Conte anticipa l'Istat: “L'Italia in recessione Ma da giugno ripartiremo con entusiasmo”

Il premier: presto una soluzione per Consob. Il ministro Tria: Pil in calo a fine 2018 non è un dato drammatico

FRANCESCO SPINI
MILANO

Sarà anche colpa della guerra commerciale tra Cina e Germania «che ci penalizza nelle esportazioni». E sarà vero che conviene sempre guardare al futuro con ottimismo. Ma alla fine il premier Giuseppe Conte davanti a una non proprio entusiasta platea di industriali milanesi è costretto ad ammettere e ad anticipare quello che oggi l'Istat certificherà: l'Italia sta entrando tecnicamente in recessione. «Probabilmente domattina (oggi, ndr) – dice il premier – potrebbe uscire una nuova rilevazione Istat con una contrazione del Pil nel quarto trimestre». E le facce, in platea, si fanno di marmo anche se subito dopo il primo ministro prova a rilanciare: «Vi invito a considerare che le previsioni sono per il 2018. Dobbiamo guardare al 2019 e dobbiamo guardare con entusiasmo alla crescita economica e siamo fiduciosi che nel 2019 raggiun-

geremo gli obiettivi che ci siamo prefissi». Da Washington il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, invita a «non drammatizzare» l'attesa, ma in caso di segno meno l'Italia, che aveva già visto il Pil contrarsi dello 0,1 per cento nel terzo trimestre 2018, entrerebbe in una fase di recessione tecnica. Con tutti i problemi relativi a livello internazionale. Per Conte però, «seppure l'inizio di quest'anno porterà ancora dati non positivi, ci sono tutti gli elementi per ripartire con tutto il nostro entusiasmo, soprattutto nel secondo semestre». Sarà una recessione breve, secondo il premier. Che ammette: «Sì, con la manovra ci siamo spinti un po' oltre, ci ha portato vicino a una zona pericolosa, ma siamo riusciti ad evitare una procedura d'infrazione». Fortunatamente, secondo il primo ministro 5 Stelle, «quel periodo è ormai alle spalle e adesso serve un periodo di sperimentazione su cui dobbiamo

confrontarci». Insomma, «abbiamo un'economia che crescerà – dice - e dobbiamo lavorare insieme, progettare gli strumenti per far crescere l'economia in modo robusto e duraturo».

Nella sua giornata milanese Conte, accompagnato dal sottosegretario con delega agli Affari Regionali Stefano Buffagni, non manca di fare una visita in Borsa Italiana, a Piazza Affari, dove suona la campanella di avvio delle contrattazioni. Accolto dal presidente Andrea Sironi e dall'ad Raffaele Jerusalem, il premier parla



Peso: 1-12%, 2-41%

anche dello stallo in Consob, promettendo che «troveremo presto una soluzione». Lo spread? Acqua passata, minimizza il premier ai suoi interlocutori, «ora non è più un problema». «Vero - gli rispondono - ma non va sottovalutato». E via di nuovo in città tra un colloquio con Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, e un altro con Carlo Sangalli, numero uno di Confcommercio. L'economia resta la spina del governo. Di «aumentati rischi al ribasso» per il 2019 parla anche l'Ufficio parlamentare di Bilancio che sottolinea come i dati congiun-

turali rilasciati successivamente alla valutazione fatta sulle stime del governo inserite nella manovra «hanno accresciuto i fattori di rischio, anche nel breve termine».

L'Upb rileva come «il conseguimento degli obiettivi programmatici di finanza pubblica» sia di fatto esposto «a una serie di elementi di criticità». In particolare evidenzia come «dal lato delle coperture finanziarie» della manovra, «poco più del 50 per cento derivano da maggiori entrate» e che nel biennio 2020-21 «il raggiungimento del rapporto deficit/Pil

programmatico è interamente affidato alle clausole di salvaguardia su Iva e accise». E, avverte il rapporto, non sarà tanto semplice sostituirle. —

La fiducia degli italiani

centimetri - LA STAMPA

Andamento mensile degli indici destagionalizzati (base 2010 = 100)



GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Milano è l'orgoglio per gli italiani, vale il 10% del Pil e deve diventare un modello per le altre città

GIOVANNI TRIA
MINISTRO
DELL'ECONOMIA



Credo che la fiducia degli investitori sull'economia italiana e sul debito non verrà meno



Peso:1-12%,2-41%

Le interviste Ricette a confronto

Economia fragile, ecco come uscire dalla crisi

L'economista**De Romanis****“Senza investire non si cresce”****EUGENIO OCCORSIO**

«La ricetta italiana per la “non crescita” è tutta in due cifre: nei prossimi tre anni per reddito di cittadinanza e quota 100 sono previsti circa 44 miliardi di spesa, per gli investimenti 10 miliardi». Veronica De Romanis, docente di Politica economica europea alla Stanford University di Firenze e alla Luiss di Roma, è d'accordo con Conte sul risultato negativo di oggi, molto meno sulla certezza che la crisi sarà risolta presto.

Più cause interne o internazionali?

«Sicuramente la Germania, come è stato appena confermato dallo stesso governo di Berlino, è in difficoltà, soprattutto per la sofferenza del settore auto che si inserisce nel

rallentamento globale dei commerci. Ma noi ci abbiamo messo del nostro, eccome».

Perché non ci sono in manovra adeguati investimenti?

«Di più, come ha detto Draghi in audizione a Bruxelles, l'Italia è l'unico paese in cui c'è una stretta creditizia e non si trova il modo per favorire gli investimenti produttivi. Ci si affida fidejuristicamente, per esempio, all'idea che mandando in pensione i lavoratori prima questi vengano come d'incanto rimpiazzati da nuove forze, quando è provato che nei Paesi in cui l'occupazione over 55 è elevata, altrettanto alta è l'occupazione giovanile. Intendiamoci: anche con i governi precedenti, dagli 80 euro in poi è stato un susseguirsi di interventi di mera spesa corrente, senza un progetto ampio e coerente di crescita volto ad aumentare la

produttività stagnante da decenni. Un progetto che comprenda uno spazio adeguato per l'occupazione femminile, dove siamo 14 punti più in basso della media europea, e una soluzione al connesso problema della denatalità. I Paesi più evoluti dimostrano che dove ci sono più donne al lavoro aumenta il numero di nascite con tutte le conseguenze positive in termini di sviluppo».

Più asili nido, congedi parentali per i papà, e simili?

«E meno bonus qua e là, elargiti senza un disegno razionale. Serve anche un salto culturale. Con più donne nei processi decisionali. E uomini più illuminati».

Economista, insegna alla Stanford University di Firenze e alla Luiss

CHE COS'È LA RECESSIONE?

La recessione è la contrazione del Pil che mostra tassi di crescita negativi. La prima fase va sotto il nome di “recessione tecnica”: secondo la prassi è conclamata quando per due trimestri consecutivi il segno è meno

QUALI SONO LE CONSEGUENZE?

Se la recessione si protrae calano i profitti delle imprese e i consumi, e aumenta la disoccupazione. L'effetto si può riversare sulla Borsa e sui prezzi delle case: si crea un clima di sfiducia, le imprese fermano gli investimenti e i consumatori rinviando gli acquisti

QUALI SONO LE CAUSE?

Nelle recessioni recenti come quelle dovute alla crisi dei mutui subprime Usa e alla Grecia, il fattore scatenante sono stati mercati finanziari, titoli tossici e titoli sovrani

PERCHÉ L'ITALIA ENTRA IN RECESSIONE?

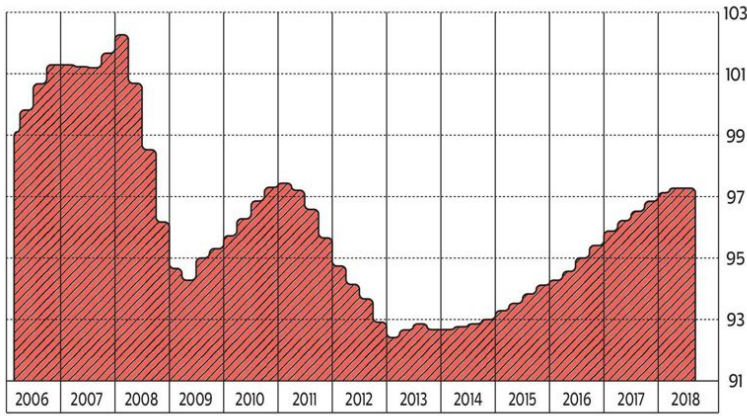
Per il rallentamento del commercio internazionale, la stretta del credito dovuta all'effetto spread dello scorso anno e le minori esportazioni per la frenata di economie di sbocco come la Germania



Peso: 50%



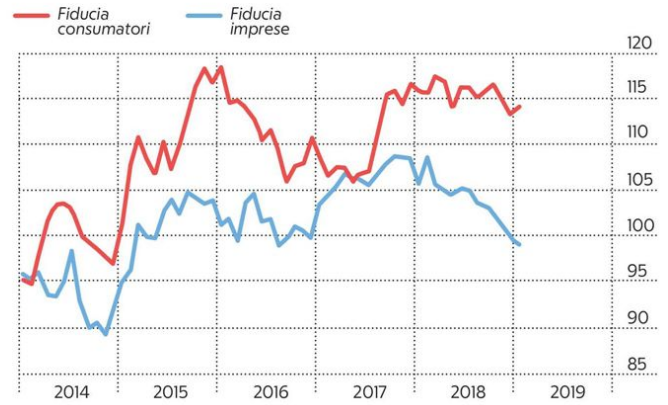
La frenata del Pil italiano (indici concatenati, anno di riferimento 2010)



FORNITORE ISTAT

Indice del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese italiane

indici destagionalizzati mensili e media mobile a 3 mesi (base 2010=100)



Peso: 50%

**L'analisi****IL PAESE MALATO
E I MEDICI
SENZA UNA CURA****Francesco Manacorda**

La economia mondiale ha il raffreddore, quella italiana – tanto per cambiare – è già febbricitante. E la notizia peggiore è che i medici che dovrebbero curarla e curarci rifiutano l'evidenza e non hanno la minima idea di che cosa fare. Mentre l'Italia si avvia oggi

a entrare ufficialmente in recessione tecnica, certificata da due trimestri di seguito con il Pil in calo, Conte e Tria non trovano infatti di meglio che mettere le mani avanti.

*pagina 25***I MEDICI SENZA UNA CURA****Francesco Manacorda**

La economia mondiale ha il raffreddore, quella italiana – tanto per cambiare – è già febbricitante. E la notizia peggiore è che i medici che dovrebbero curarla e curarci rifiutano l'evidenza e non hanno la minima idea di che cosa fare.

Mentre l'Italia si avvia oggi a entrare con ogni probabilità ufficialmente in recessione tecnica, ossia certificata da due trimestri di seguito con il Pil in calo, Conte e Tria non trovano infatti di meglio che mettere le mani avanti preannunciando per l'appunto una "ulteriore contrazione" del Pil, ma assicurando che la seconda metà del 2019 riserverà un radioso futuro alle nostre imprese e alla nostra economia. Non così, non con il quadro internazionale che abbiamo davanti che penalizza la parte più dinamica delle imprese, cioè quelle che esportano. E non con la ricetta fatta tutta di spesa e senza investimenti che l'ultima Legge di Bilancio ha varato con sprezzo del pericolo e del ridicolo e con l'ossessione di una campagna elettorale permanente.

Il quadro internazionale è in rallentamento ovunque. Le guerre commerciali tra Usa e Cina stanno facendo sentire i loro effetti prima di tutto sulle grandi multinazionali americane che danno i loro risultati di fine anno proprio in questi giorni. Pesano i dazi, ma anche un rinnovato nazionalismo economico da una parte e dall'altra del Pacifico: la Cina non è più da tempo solo la fabbrica del mondo, ma anche uno dei maggiori centri commerciali del globo; se i cinesi decidono di comprare i telefonini della tartassata Huawei al posto degli iPhone le conseguenze non tarderanno a farsi sentire.

Ieri la Federal Reserve, la banca centrale americana, ha dato un segnale chiaro che la sua politica monetaria sarà più accomodante: per la prima volta dal 2015, cioè da quanto gli Usa hanno cominciato a rialzare il costo del denaro, non ha messo nel suo comunicato l'indicazione di futuri rialzi dei tassi e ha aggiunto anzi che il suo atteggiamento sarà "paziente". Finezze da banchieri centrali che in po-

che parole significano che se i tassi dovessero salire troppo o troppo velocemente si teme che la congiuntura Usa – il Fondo monetario internazionale prevede che quest'anno crescerà del 2,5% – possa fermarsi.

Nella stessa Cina il rallentamento dell'economia è evidente: il 2018 si è chiuso con una stima ufficiale di una crescita al 6,6%, ossia il progresso più basso dal 1990 ad oggi, e le previsioni del Fondo monetario internazionale per il 2019 e per il 2020 sono del 6,2%. Paiono pesare non solo le tensioni commerciali, ma anche una frenata delle riforme interne che comprime la spinta delle imprese private.

La zona euro, lo ha spiegato Mario Draghi più volte nelle ultime settimane, è in rallentamento, anche se il rischio di una recessione a livello continentale rimane "basso" e il presidente della Bce considera improbabile una recessione in Italia e in Germania. In Europa, oltre alle tensioni commerciali, pesa anche l'incertezza di una Brexit che si annuncia caotica.

Anche in Germania, ieri, il governo ha dovuto abbattere le sue previsioni di crescita, sebbene su scala assai diversa rispetto a quelle italiane: Berlino pensa che nel 2019 l'economia non crescerà più dell'1,8%, ma solo dell'1%. Di fronte a questo peggioramento il governo Merkel – troppo spesso dipinto come a fine corsa – ha dato segni di reazione: il ministro dell'Economia Peter Altmaier ha annunciato un provvedimento che punta a dare sgravi fiscali alle imprese che investono in ricerca e sviluppo.

L'Italia, insomma, non soffre da sola in Europa, anche se da oggi rischia di diventare il primo paese della zona euro a mettere a segno due cali trimestrali del Pil di fila. Ma quello che ancora una volta



Peso: 1-5%, 25-32%



colpisce è l'olimpico distacco tra le previsioni – meglio sarebbe chiamarli auspici – del nostro governo e l'opinione del resto del mondo. La Legge di Bilancio regge il suo impossibile equilibrio su un'improbabilissima previsione di crescita del Pil firmata proprio dall'esecutivo e pari all'1% nel 2019. In Italia e fuori nessuno è così ottimista: il Fondo monetario internazionale e la stessa Banca d'Italia si fermano allo 0,6%; gli esperti del centro studi di Prometeia già a dicembre avevano tagliato le stime di crescita allo 0,5%, i loro colleghi di Ref martedì hanno pronosticato addirittura una non crescita, uno 0% per il Pil nell'anno che è appena cominciato.

Del resto quell'1% di crescita che nessuno fuori dai palazzi del governo pensa che l'Italia potrà raggiungere mai quest'anno è la carta truccata sulla quale si regge tutto il fragile castello costruito in

questi mesi dalla maggioranza, a partire dall'implausibile deficit al 2,04% del Pil che Bruxelles ha voluto prendere per buono, per finire con gli effetti sulla crescita – tutti da dimostrare – del reddito di cittadinanza.

Una carta truccata che non potrà restare sul tavolo a lungo, nonostante i proclami altisonanti di un Di Maio che appena tre settimane fa ci spiegava come l'Italia fosse alla soglia di un nuovo boom economico. Propaganda che serve a pochi e conseguenze che pagheremo tutti.

“

Conte
preannuncia
una ulteriore
contrazione,
ma assicura
che la
seconda metà
del 2019
riserverà
un futuro
radioso

”



Italia in recessione, tagli in vista

►Oggi la conferma dell'Istat sul calo del Pil. Conte anticipa il dato: migliorerà entro l'anno. Verso l'aumento di 4 miliardi del deficit. L'Upb: sanità nel mirino. Tria: niente manovra bis

ROMA Il presidente del Consiglio Conte la dà per scontata, il ministro dell'Economia Tria invita a non drammatizzare. L'Istat dovrebbe ufficializzare oggi la contrazione del Pil nel quarto trimestre del 2018. Un valore negativo che farà scattare sul piano tecnico la recessione. Il premier però è fiducioso: la situazione migliorerà entro l'an-

no. Ma si va verso un aumento di 4 miliardi del deficit e saranno necessari nuovi tagli. L'Upb: la sanità nel mirino.

Cifoni e Conti a pag. 2

Primo Piano

Nubi sull'economia

In Italia torna la recessione Con più deficit rischio tagli

►Oggi l'Istat ufficializza il dato negativo del quarto ►Verso 4 miliardi di maggior disavanzo a fine anno trimestre 2018. Conte: «Una contrazione scontata» L'Ufficio parlamentare di bilancio: sanità nel mirino

LO SCENARIO

ROMA Il presidente del Consiglio Conte la dà per scontata, il ministro dell'Economia Tria invita a non drammatizzare. Si parla della probabilissima contrazione del prodotto interno lordo del nostro Paese nel quarto trimestre del 2018, che stamattina l'Istat dovrebbe ufficializzare. Il valore negativo, anche se di poco, seguirà a quello dello stesso segno registrato nella terza frazione dell'anno, facendo scattare sul piano tecnico la recessione. Come ha ricordato lo stesso Tria, in ballo non c'è il risultato annuale del 2018, che dovrebbe comunque attestarsi poco al di sotto dell'1 per

cento grazie alla spinta della prima parte dell'anno, e nemmeno il 2019, per il quale le previsioni più recenti sono prudenti ma comunque ancora positive, intorno al mezzo punto percentuale. Naturalmente però per arrivare a questo risultato sarà necessario che l'economia si rimetta in moto nel secondo trimestre o almeno a partire dall'estate. In questo senso si è espresso Conte: «Se nei primi mesi di quest'anno stenteremo, ci sono tutti gli elementi per sperare in un riscatto, di ripartire con il nostro entusiasmo».

LE CONSEGUENZE

Entrambi gli esponenti del governo hanno messo l'accento sull'origine in larga parte esterna del rallentamento e da Palazzo Chigi arriva anche una critica al



Peso: 1-10%, 2-49%

precedente esecutivo (respinta al mittente dall'ex ministro Padoan che parla di «dichiarazioni infami e ignoranti»). Ma a prescindere dalle cause, quali saranno gli effetti sui conti pubblici? Se a fine 2019 la crescita del prodotto dovesse effettivamente fermarsi allo 0,6 per cento - come prevedono la Banca d'Italia e il Fondo monetario internazionale - rispetto all'1 indicato dal governo, allora si produrrebbe un maggior deficit che i modelli di stima adottati a livello italiano ed europeo quantificano meccanicamente in uno 0,2 % di Pil, circa 4 miliardi. Si tratta delle minori entrate indotte dalla recessione nel bilancio dello Stato, e delle maggiori spese che quest'ultimo deve sostenere ad esempio per ammortizzatori sociali. Sulla carta, ciò vuol dire che il governo sarebbe chiamato a programmare una manovra correttiva per rispettare gli impegni presi con l'Europa, dopo aver preso atto della situazione magari già con il Documento di economia e finanza da ap-

provare ad aprile. Non è detto che questo avvenga: per l'anno in corso ci sono alcuni margini di sicurezza impostati proprio durante la trattativa con Bruxelles: da una parte i 2 miliardi di spesa dei ministeri già "congelata" preventivamente, dall'altra i meccanismi di monitoraggio della spesa per il reddito di cittadinanza e per le pensioni anticipate "Quota 100". Dunque per tenere il disavanzo sotto controllo potrebbe non essere necessario un nuovo ed esplicito intervento legislativo. Una mano ai conti potrebbero darla anche i rendimenti dei titoli di Stato che hanno ripreso la via della discesa, con i risultati positivi delle ultime aste: segno che anche sul mercato del debito pubblico le preoccupazioni immediate sul nostro Paese si sono diradate.

BIENNIO COMPLICATO

Per la finanza pubblica si presenta più complicato il biennio 2020-2021, sul quale grava la zavorra delle clausole di salvaguar-

dia: 23 miliardi di aumenti Iva il prossimo anno, 29 quello successivo. Nel suo rapporto diffuso ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio valuta che sarà molto difficile sostituire le clausole con altre voci di bilancio, come fatto regolarmente negli anni passati. Le spese per investimento dovrebbero essere dal riparo, vista la dichiarata volontà del governo di spingerle per invertire il ciclo economico; anche la spesa sociale appare difficilmente comprimibile date le risorse investite su reddito di cittadinanza e allentamento delle regole previdenziali mentre sul fronte delle retribuzioni pubbliche va tenuta presente la scadenza dei rinnovi contrattuali. Resterebbero quindi, come aree di bilancio aggredibili dai tagli, la spesa sanitaria e il *mare magnum* delle agevolazioni fiscali.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESECUTIVO SI DIFENDE: RALLENTAMENTO CONGIUNTURALE COLPA DI FATTORI ESTERNI E DEI GOVERNI PRECEDENTI PADOAN: ACCUSA INFAME

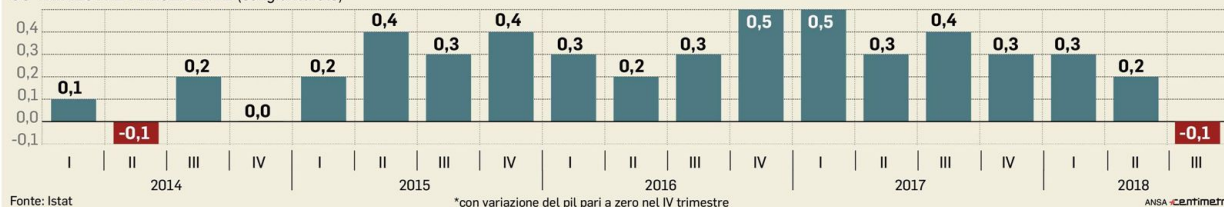
Andamento del Pil

Variazioni % del Prodotto interno lordo reale (dati destagionalizzati e corretti per giorni lavorativi)

SU STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE (tendenziale)



SU TRIMESTRE PRECEDENTE (congiunturale)



Fonte: Istat

*con variazione del pil pari a zero nel IV trimestre



Peso:1-10%,2-49%

La manovra italiana ha l'ok di Bruxelles Chi è allora che tiene ancora su lo spread?

Il ministro dell'economia Tria, a Washington, ha espresso alcune opinioni interessanti su debito italiano e spread. Secondo il ministro dell'Economia, i «nostri bond vengono trattati a livelli che sembrano ancora eccessivi rispetto ai nostri fondamentali dopo l'accordo con l'Ue sulla manovra». La vera questione è come mai il nostro spread sia ancora su questi valori «dopo l'accordo con l'Ue». Infatti, lo spread italiano respira

e si muove al ritmo dell'accordo con l'Unione europea. Se i fondamentali e i mercati spiegano gli spread dovremmo chiederci come sia giustificabile la differenza tra Francia e Italia.

Annoni a pag. 5

Nessuno forse lo ha avvisato che l'Italia ha una manovra che è stata approvata dalla Ue

Lo spread è rimasto in sospenso

C'è quindi una manina (o una manona) che lo tiene su

DI PAOLO ANNONI

Durante un discorso al Peterson Institute for International Economics di Washington, **Giovanni Tria** ha espresso alcune opinioni interessanti su debito italiano e spread. Un tema su cui anche **Mario Draghi** si è espresso lunedì scorso. Secondo il ministro dell'Economia, i «nostri bond vengono trattati a livelli che sembrano ancora eccessivi rispetto ai nostri fondamentali dopo l'accordo con l'Unione europea sulla manovra».

L'account Twitter del più saccheggiato e meno citato blog di finanza in circolazione (*ZeroHedge*) si è permesso un po' di ironia per l'associazione tra «fondamentali» e debito di Tria. Nell'anno di grazia 2019, dopo il più grande esperimento di immissione di liquidità della storia, parlare di fondamentali e tassi di interesse fa quasi tenerezza. Uno spettro ampissimo di asset class si muove e respira quotidianamente al ritmo delle politiche delle banche centrali.

Le società da mille miliardi di dollari di capitalizzazione, iper liquide, hanno smesso di seguire i fondamentali da un pezzo e anche i rendimenti dei debiti sovrani, visto che

passiamo dai rendimenti negativi del debito tedesco a quelli, comunque depressi, di un'economia, gli Stati Uniti, in cui si deve cercare sul dizionario la parola austerità.

Del Governo italiano possiamo dire tutto e il contrario di tutto e così delle manovre cardine dell'ultima finanziaria e cioè il reddito di cittadinanza e la riforma delle pensioni.

Qualsiasi cosa si pensi, rimane la costante di un deficit su pil ai minimi degli ultimi dieci anni e identico a quello dell'anno precedente in una fase in cui si distribuivano i «buoni diciottenni»; siamo sempre all'interno dello schema europeo. Oltretutto, uno dei due provvedimenti sarebbe anche facilmente smontabile. I fondamentali dell'economia italiana sono identici a quelli di sei mesi fa al netto, ovviamente, del rallentamento globale.

Possiamo discutere all'infinito sulle aspettative del mercato e le preoccupazioni per questo Governo. Posto che il mestiere più difficile in assoluto per chi «sta sui mercati» è capire la relazione tra aspettative e prezzi, sulle cui incoerenze si fanno o si perdono i soldi, rimane il fatto che negli ultimi 20 anni il nostro Paese non ab-

bia esattamente fatto faville e sia rimasto costantemente sotto la media della crescita europea.

Non diciamo questo per difendere questo Governo, ma solo per dire che nel grande schema di uno sviluppo decennale, un treno pesantissimo come quello di un'economia di 60 milioni di persone ancora da primo mondo ha dei fondamentali che, nel breve, si spostano poco o pochissimo anche ammettendo una finanziaria sbagliatissima.

La vera questione come sembra quasi suggerire Tria è come mai il nostro spread sia ancora su questi valori «dopo l'accordo con l'Unione europea».

Infatti, lo spread italiano respira e si muove al ritmo dell'accordo con l'Unione europea. E ci mancherebbe altro, visto che la banca centrale italiana è la Bce e la sua moneta l'euro. Esattamente



Peso: 1-4%, 8-55%



come l'economia italiana e in generale quella europea respira al ritmo della crescita globale senza alcuna capacità di spinta autonoma. Se i fondamentali e i mercati spiegano gli spread dovremmo chiederci come sia giustificabile la differenza tra Francia e Italia; perché è vero che noi abbiamo più debito, ma è altrettanto vero che ci sono tre decenni di sensibilmente maggiore disciplina fiscale a nostro favore.

Allo stesso modo dovremmo chiederci come mai nessuno si preoccupa del debito giapponese o americano o perché nessuno si è mai preoccupato del debito inglese quando passava in tre anni da meno del 40% del 2008 al 71% del 2011, quando partiva la crisi di noi, inutilmente disciplinati, italiani. Evidentemente la relazione tra debiti statali, mercati e spread è molto meno lineare e semplice di quanto sembra: la sovranità reale tra cui quella sulla propria banca centrale, la forza dell'economia o la quantità di risparmio sono fattori importanti almeno quanto il livello del debito.

La domanda, dopo le parole di Tria, è come sia possibile che all'interno di un'unione monetaria con una banca centrale unica sopravvivano differenze così pronunciate e questo non può che non essere spiegato alla

luce di un progetto che, come minimo, è incompiuto. In questa transizione ci è rimasta una banca centrale che, a prescindere dal governatore, agisce discrezionalmente e anche in base a valutazioni politiche. Ma non dobbiamo scandalizzarci. È chiaro che il sistema euro non può non voler tutelare se stesso e proteggersi da chi lo minaccia; è giusto e inevitabile. Quello che è meno giusto è chi e come esercita questa discrezionalità visto che, ci pare, l'Europa politicamente funzioni molto diversamente dalle altre economie e democrazie occidentali.

In questa transizione c'è spazio per tante «incoerenze». Vale sempre l'assunto che ogni Paese membro in Europa si rapporta con istituzioni su cui non ha controllo e che vengono «indirizzate» da un certo equilibrio e secondo alcune regole predefinite e applicate arbitrariamente. «L'alto debito» diventa un problema all'interno dell'euro ma non fuori purché l'economia sia sana e ci sia sovranità sostanziale come sembrano suggerire, diciamo così, i casi del Giappone, degli Stati Uniti, e in precise, ma non limitate, fasi storiche anche di molte altre economie. Allo stesso modo l'indisciplina fiscale abbastanza clamorosa di alcuni Paesi membri non è mai un problema.

I «mercati», gli «investitori» che a novembre vendono a mani basse Btp che rendono il 3,7% e oggi comprano al 2,6%, per non parlare del bond a due anni che a ottobre rendeva l'1,6% e oggi neanche lo 0,3% o sono di una stupidità colossale e completamente incapaci di leggere la realtà della politica italiana e dei suoi rapporti con l'Europa e le sue «evoluzioni» oppure semplicemente non esistono e sono il «Babau» dato alle masse per nascondere le dinamiche vere dell'establishment «europeo» ormai consolidate e da cui è difficilissimo uscire; tutte sull'asse regole europee e finanziamento condizionato a governi e banche.

Per la «riduzione» del debito e le politiche fiscali «disciplinate», visto come si sta mettendo tra Usa e Cina e recessione globale ci sembra sia il caso di ripassare; dovremmo parlare di uno zero virgola in meno in una fase piena di incognite dove l'unica cosa che conta è preservare l'economia reale e la coesione sociale. Che è quello che si fa ovunque dall'America alla Cina, ma non altrettanto «linearmente» in Europa, condannata alle sue regole e alle sue dinamiche politiche interne. Le perplessità di Tria sono anche le nostre.

Il Sussidiario.net



Peso: 1-4%, 8-55%

● INTERVISTA A MASSIMO GARGANO

Anbi: l'acqua gestita a favore del Paese

di Antonio Boschetti

Negli ultimi anni Anbi è protagonista di una serie di progetti finalizzati a efficientare la rete irrigua nazionale e a innovare l'intero settore. Per questo abbiamo chiesto al direttore generale di Anbi, **Massimo Gargano**, di ricordarci le iniziative già in corso.

Nel 2018 sono stati sbloccati 283 milioni di euro per il Piano irriguo, finanziati nell'ambito del Piano di sviluppo rurale nazionale e 177 milioni dal Fondo sviluppo e coesione per analoghi progetti; a ciò vanno aggiunti 250 milioni, in 5 anni, per il Piano nazionale invasi. Ci sono inoltre 26 milioni di euro sulle annualità dal 2018 al 2024 per il rifinanziamento pluriennale della cosiddetta Legge Ravenna per il contrasto alla subsidenza e poi 70 milioni del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 2015 per la mitigazione del rischio idrogeologico nel Centro-Nord.

Rispetto al Piano invasi, quale sarà la tempistica per aprire i cantieri?

Dopo la pubblicazione del decreto, firmato lo scorso 7 dicembre, i preposti organismi stanno completando i previsti controlli burocratici, per i quali sollecitiamo una rapida conclusione; poi si partirà con l'indizione degli appalti, per la cui stesura affiancheremo i Consorzi di bonifica locali. Ci piacerebbe inaugurare i primi cantieri entro l'estate.

Il Piano invasi approvato sarà sufficiente per affrontare il futuro?

Absolutamente no, si tratta di un primo intervento cui dovrà seguire altrettanta scelta con la programmazione comunitaria post 2020: solo l'irrigazione collettiva consente di attuare politiche di risparmio e uso plurimo

dell'acqua e quindi assicurare reddito e competitività per le imprese agricole e i territori. I Consorzi di bonifica sono lo strumento concreto per la sicurezza idrogeologica dei cittadini, per produrre il cibo di qualità del made in Italy e per la tutela dell'ambiente naturale. Chi non lo comprende e attacca i consorzi non li conosce, oppure ha interessi contrastanti a quelli sopra enunciati.

Quali interventi possono garantire l'acqua necessaria all'agricoltura?

Oggi tratteniamo solo l'11% della pioggia, pertanto serve una rete di invasi che abbinano la funzione di riserva a quella di laminazione per il controllo di masse d'acqua altrimenti pericolose per il territorio.

Ammodernare la rete irrigua, risparmiare acqua attraverso l'innovazione tecnologica, irrigare nuove aree agricole, eliminare i prelievi abusivi, promuovere gli usi multipli della risorsa sono i principali elementi di una nuova cultura dell'agricoltura irrigua.

Anbi, tramite Irrigants d'Europe, fornirà supporto tecnico ai lavori della Commissione UE con l'impegno di far crescere ancora di più un fronte comune con gli altri Paesi mediterranei sensibilizzando al contempo in Italia chi ha responsabilità di Governo.

I Consorzi hanno dimostrato un'elevata capacità progettuale.

Certamente. A fronte di una disponibilità finanziaria del Piano irriguo nazionale di 283 milioni di euro, abbiamo presentato progetti esecutivi per oltre 1.300 milioni di euro.

Fondamentale sarà far comprendere al Paese che la sfida della crescita e dell'occupazione si vince puntando con i fatti sui valori originali e distin-



Peso:93%

tivi della bellezza dei territori, senza tralasciarne la manutenzione.

I Consorzi di bonifica, come soggetto della sussidiarietà, si candidano per questo obiettivo. Da sempre i Consorzi di bonifica applicano quel federalismo fiscale di cui oggi molto si parla, perché tutto quello che incassano viene reinvestito nei territori.

E sul fronte del risparmio di acqua?

Da anni stiamo orgogliosamente conducendo una costante attività di ricerca applicata di cui il sistema Irriframe è esempio noto. Con il Consorzio del Canale Emiliano-Romagnolo, eccellenza riconosciuta internazionalmente, abbiamo creato «Acqua Campus», un

centro per la ricerca e la verifica delle più moderne tecnologie irrigue che non perdiamo occasione di promuovere: dal 2018, durante Macfrut, a Rimini, allestiamo una vera e propria area irrigua e nell'ambito dell'iniziativa dei Villaggi Coldiretti realizziamo l'«Acqua Tour» nelle più importanti città italiane.

Quali gravi problemi restano?

Oggi il Mezzogiorno è l'area più critica: Puglia e Sicilia, ad esempio, come certificano varie indagini, ultima quella della Svimez, pagano un prezzo altissimo in termini di infrastrutture scarse od obsolete, di perdita di reddito e competitività dei territori e di questo la politica regionale deve assumersene

la responsabilità e impegnarsi per risolvere i danni creati da anni di gestioni commissariali. La risposta non è certo quella di privatizzare la risorsa, come si sta tentando furbescamente di fare in Regione Puglia, espropriando l'acqua agli agricoltori e ai cittadini, trasformandola da bene collettivo a bene commerciale. ●

Anbi si appresta a gestire progetti per centinaia di milioni di euro finalizzati ad aumentare le riserve idriche del Paese e a promuovere l'uso razionale dell'acqua



Massimo Gargano,
direttore generale Anbi



Peso:93%

Ace all'ultimo atto con coefficiente 1,5%

Regole antielusive per il gruppo

SOCIETÀ

Diffusi ieri i modelli Redditi per società di capitali e di persone Super ammontamento con maggiorazione del 30 o del 40 per cento

Luca Gaiani

Ace al capolinea nelle dichiarazioni 2019 delle società di capitali e di persone. I modelli Redditi Sc e Sp, diffusi ieri dall'agenzia delle Entrate, evidenziano, per l'ultima volta, l'incentivo alla capitalizzazione che è stato abrogato dalla legge di Bilancio 2019. Per il calcolo, si utilizza il nuovo coefficiente dell'1,5% e si devono applicare le novità antielusive introdotte dal Dm 3 agosto 2017. Per il superammortamento, quote differenziate al 40% o al 30% a seconda dell'anno di effettuazione dell'investimento. Per le partecipazioni in società personali, al via il nuovo regime del riporto delle perdite fiscali.

Scatta la campagna dichiarazioni fiscali 2019 delle imprese con i modelli delle società di persone e di capitali disponibili da ieri sul sito

internet delle Entrate. Come di consueto, molte le novità da considerare. La più rilevante è l'applicazione finale dell'incentivo alla capitalizzazione delle imprese, abrogato dal 2019 dalla legge 145/2018. Nei modelli 2019, l'Ace si calcola con il coefficiente dell'1,5% (contro l'1,6% dell'anno scorso) e si dovrà tener conto delle novità sulle sterilizzazioni antielusive previste dal decreto ministeriale del 3 agosto 2017 con decorrenza dall'esercizio successivo. Si allarga, in particolare, il perimetro delle società rientranti nella definizione di gruppo ai fini Ace. Il precedente Dm del 2012 limitava l'applicazione delle disposizioni antielusive ai soggetti che potevano usufruire dell'agevolazione (società italiane di capitali o di persone), che erano controllanti di società che pure usufruivano dell'Ace, con l'esclusione dunque di controllate non residenti. La nuova norma antielusiva (che si applicherà solo per questa dichiarazione vista l'abrogazione della norma dall'esercizio 2019) interessa invece tutti i soggetti appartenenti al gruppo, nell'ambito del quale è presente almeno una società (di capitali o di persone) che usufruisce dell'Ace; ciò comporta l'estensione delle regole antielusive - in presenza dei presupposti oggettivi - ai rapporti tra società controllanti italiane e società controllate estere o viceversa.

Sempre in materia di Ace, si dovrà considerare anche la sterilizzazione della parte di utile accantonato a riserva costituito da plusvalenze

derivanti da conferimenti di azienda, pure introdotta dal Dm 3 agosto 2017, con decorrenza differita al 2018. Andranno infine attentamente monitorate le eventuali eccedenze di deduzione Ace rispetto al reddito imponibile che dovessero residuare nel modello Redditi 2019: la legge di Bilancio ne consente infatti l'utilizzo anche nei successivi periodi di imposta ancorché l'agevolazione sia stata cancellata.

Nei quadri riguardanti le partecipazioni in società di persone, sia dei modelli Sp che Sc, istruzioni modificate a seguito delle novità al regime del riporto perdite dei soggetti Irpef che, già dal 2018 (e dunque dai modelli in esame), viene equiparato a quello delle Srl: riporto temporaneamente illimitato, ma con limite dell'80% del reddito (non presente per le perdite dei primi tre esercizi).

Vengono poi ampliati i codici dei quadri RF riferiti all'iper al superammortamento a seguito delle diverse proroghe delle agevolazioni. Per il superammortamento 2018, percentuale ridotta dal 40% al 30% e senza alcun tipo di investimento in autovetture. Compare inoltre, per le società che per periodi di imposta 2019 dovranno utilizzare questo modello, anche l'iperammortamento a scaglioni di cui alla legge 145/2018.



Peso: 15%

● LO AFFERMANO I GIUDICI DI CASSAZIONE

Categoria catastale e ruralità sono strettamente legate

di **Daniele Hoffer**

Torna alla ribalta la questione della ruralità per i fabbricati, con la Corte di cassazione che ribadisce come la qualifica di rurale sia necessariamente vincolata alla categoria catastale.

I giudici di Cassazione, con l'ordinanza n. 26735 del 23 ottobre 2018, hanno infatti evidenziato come, in tema di Ici, per applicare l'esenzione per i fabbricati rurali, sia rilevante l'oggettiva classificazione catastale, anche ad esempio se è riconosciuta la strumentalità dell'immobile alle attività agricole.

È necessaria quindi la classificazione dell'immobile nelle categorie A/6 se trattasi di unità abitative, oppure D/10 se trattasi di fabbricati strumentali alle attività agricole.

Nella sentenza si ripropone quanto già asserito dai supremi giudici in pronunce precedenti, in particolare nella sentenza della Cassazione a sezioni unite del 21 agosto 2009 n. 18565.

I giudici affermano che un immobile non è soggetto all'Ici se iscritto in Catasto nelle apposite categorie riservate ai fabbricati rurali (ovvero D/10 per le costruzioni strumentali e A/6 per le abitazioni), in quanto i requisiti per la ruralità sono stati preliminarmente riconosciuti in sede di accatastamento.

Il contribuente, per evitare la tassazione, deve ricorrere contro l'eventuale diversa categoria che viene attribuita.

Allo stesso modo il Comune, per pretendere l'imposta, deve a sua volta impugnare le categorie catastali rurali attribuite all'immobile.

Numerose criticità

I punti critici non sono però pochi. Innanzitutto, occorre evidenziare che la categoria catastale A/6, previ-

sta per le abitazioni, è di fatto soppressa da diversi anni.

Lo stesso decreto legge n. 557/1993 afferma che non vanno considerate rurali solamente le abitazioni iscritte alle categorie A/1 e A/8, includendo di conseguenza le altre (in tal senso anche le disposizioni contenute nella circolare dell'Agenzia del territorio n. 7/2007).

La categoria catastale D/10, prevista per i fabbricati rurali strumentali, è nata con il dpr n. 139/2008; quasi tutti i fabbricati accatastati precedentemente si trovavano nella categoria D/8 anche possedendo i requisiti per la ruralità, la quale, in base alla sentenza, invece non spetterebbe senza la modifica della categoria.

Inoltre, a prescindere dalla categoria catastale attribuita, la ruralità può di fatto venir meno nel tempo, con la perdita dei requisiti, ma senza la modifica della classificazione.

Da tutto questo sembra che, per i giudici, abbiano più valore i requisiti formali, anziché quelli oggettivi che rispecchiano la situazione reale.

Infine, lo stesso ex Catasto, nella citata circolare n. 7/2007, dichiara che la verifica dei requisiti di ruralità ai fini

fiscali spetta agli uffici preposti all'accertamento dei tributi, evidenziando così la separazione tra la competenza catastale e quella tributaria.

Posizioni contrarie

In antitesi delle sentenze di Cassazione finora citate vi sono stati i pareri di altri giudici (Corte di Cassazione Sezione tributaria, sentenze depositate 18-11-2009 n. 24299 e 24300), i quali hanno affermato che il riconoscimento della ruralità degli immobili prescinde dal loro accatastamento



**e dalla categoria catastale attribuita.**

L'Agenzia del territorio, con la nota n. 10933 del 26-2-2010, intervenendo sull'argomento ruralità e relativa applicazione dell'Ici, ha specificato in modo esaustivo che i requisiti di legge per il riconoscimento della ruralità sono del tutto indipendenti dalla categoria catastale che viene attribuita all'immobile.

Il principio è di non poca importanza se si considera che dalla qualifica di rurale deriva oggi l'esclusione dalla base imponibile Irpef, nonché l'esenzione Imu e la riduzione della Tasi per i fabbricati rurali strumentali.

I Comuni nell'accertare il pagamento dell'Imu spesso chiedono di verifi-

care l'effettivo utilizzo dell'immobile nell'attività agricola, anche se il fabbricato è accatastato come fabbricato rurale.

L'oggettivo uso che viene fatto dell'immobile è sicuramente un dato di fatto che a nostro parere deve prevalere sul requisito formale. Va da sé, però, che lo stesso criterio deve essere seguito anche in direzione opposta, ovvero per dimostrare il possesso degli elementi richiesti per la ruralità, a prescindere dal dato formale rappresentato dalla categoria catastale.

La ruralità di un fabbricato è inoltre legata all'asservimento dello stesso a un terreno agricolo. In merito l'Agen-

zia delle entrate ha recentemente evidenziato come la superficie del terreno dipenda dalla tipologia di attività svolta; con una coltura intensiva, ad esempio, anche una superficie non rilevante giustifica la ruralità di un fabbricato strumentale, come anche quando il fabbricato stesso è utilizzato per la produzione agricola.

Daniele Hoffer

Una recente sentenza ha evidenziato come, in tema di Ici, per applicare l'esenzione per i fabbricati rurali sia rilevante l'oggettiva classificazione catastale



SCADENZARIO

Le scadenze fiscali e previdenziali con versamenti e/o dichiarazioni che cadono di sabato o di giorno festivo possono essere differite al primo giorno lavorativo successivo.

MESE DI FEBBRAIO ●●●

10 DOMENICA

OLIO

Invio telematico dati molitura e trasformazione olive da tavola. Le imprese di trasformazione delle olive da tavola, e per ora anche i frantoi, devono trasmettere in forma elettronica i dati di produzione entro il giorno 10 di ogni mese con riguardo alle operazioni di molitura delle olive e alla trasformazione delle olive da tavola del mese precedente.

Maggiori informazioni sono disponibili sul portale dell'olio d'oliva all'interno del sito www.sian.it; si vedano anche i numerosi articoli sull'olio pubblicati sulle pagine della nostra rivista.

15 VENERDÌ

IVA

Fatturazione differita per consegne di gennaio. Per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulti da un documento idoneo a identificare i soggetti tra i quali è avvenuta l'operazione, la fattura può essere emessa entro il giorno 15 del mese successivo a quello della consegna o spedizione; la fattura differita deve essere registrata entro il termine di emissione e con riferimento al mese di consegna o spedizione dei beni.

Pertanto, entro oggi debbono essere emesse e registrate le fatture relative a consegne o spedizioni dei beni effettuate nel mese di gennaio; tali fatture vanno però contabilizzate con la liquidazione relativa al mese di gennaio, anziché al mese di febbraio.

Per più consegne o spedizioni effettuate nel corso del mese di gennaio a uno stesso cliente, è possibile emettere entro oggi una sola fattura differita cumulativa. Si ritiene opportuno emettere fattura anche per le cessioni di prodotti agricoli con prezzo da determinare quando il prezzo è stato determinato nel mese di gennaio ai sensi del dm 15-11-1975.

Registrazione fatture acquisti intracomunitari. Le fatture relative agli acquisti intracomunitari devono essere annotate nel registro delle vendite, e anche nel registro degli acquisti ai fini della detrazione Iva, entro il giorno 15 del mese successivo a quello di ricevimento e con riferimento al relativo mese.

Qualora non siano pervenute entro il mese di gennaio le fatture relative ad acquisti intracomunitari effettuati nel mese di

novembre, entro oggi deve essere emessa apposita autofattura da registrare entro il termine di emissione e con riferimento al mese precedente.

Si veda al riguardo la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 12/E del 3-5-2013 consultabile sul sito www.agenziaentrate.gov.it

Registrazione fatture con importi inferiori a 300 euro. I contribuenti Iva, per le fatture emesse nel corso del mese precedente di importo inferiore a 300 euro, possono entro oggi registrare, al posto di ciascuna fattura, un documento riepilogativo nel quale vanno indicati i numeri delle singole fatture, l'ammontare complessivo imponibile delle operazioni e l'ammontare dell'imposta, distinti secondo l'aliquota applicata.

Il limite da non superare per avvalersi di tale dubbia semplificazione è stato aumentato da 154,94 a 300,00 euro con il decreto legge n. 70 del 13-5-2011, in vigore dal 15-5-2011, convertito con modificazione nella legge n. 106 del 12-7-2011 (Gazzetta Ufficiale n. 160 del 12-7-2011).

Con l'avvento della fattura elettronica il suddetto metodo di registrazione perderà sicuramente di efficacia.

Si veda anche la risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 80/E del 24-7-2012 consultabile sul sito www.agenziaentrate.gov.it

IVA CESSIONI AL MINUTO

Registrazione corrispettivi. Le aziende agricole in regime Iva ordinario (anziché speciale agricolo) che effettuano vendite a privati consumatori con emissione di ricevuta o scontrino fiscale, possono effettuare entro oggi, anche con un'unica annotazione, la registrazione nel registro dei corrispettivi dei documenti emessi nel mese precedente.

È bene precisare che non è più obbligatorio allegare al registro dei corrispettivi gli scontrini riepilogativi giornalieri.

IVA AGRITURISMO

Registrazione ricevute fiscali. Le aziende agricole che svolgono anche attività agrituristica con contabilità separata possono entro oggi provvedere ad annotare nel registro dei corrispettivi, anche con un'unica registrazione, le ricevute fiscali emesse nel mese precedente.

RAVVEDIMENTO OPEROSO

Tardivo versamento imposte e tributi entro 30 giorni. Possono avvalersi entro oggi del ravvedimento operoso:



- i contribuenti Iva che non hanno versato entro il 16 gennaio scorso, in tutto o in parte, l'imposta a debito risultante dalla liquidazione periodica relativa al mese di dicembre;

- i sostituti d'imposta che non hanno effettuato entro il 16 gennaio scorso, in tutto o in parte, il versamento delle ritenute Irpef operate in acconto nel mese di dicembre sui compensi corrisposti a lavoratori autonomi e a dipendenti.

Tutti questi soggetti possono regolarizzare la situazione pagando entro oggi gli importi dovuti con la sanzione dell'1,5% (un decimo della sanzione normale del 30% ridotta della metà) e con gli interessi di mora dello 0,8% rapportati ai giorni di ritardo versamento rispetto al termine di scadenza originario.

Tali interessi, salvo qualche eccezione, vanno esposti nel modello F24 separatamente dalle imposte dovute a seguito dell'introduzione di nuovi codici tributo, istituiti dall'Agenzia delle entrate, consultabili sul sito www.agenziaentrate.gov.it. Si fa presente che qualora gli importi dovuti siano stati versati con ritardo non superiore a 14 giorni (cioè entro il 30-1-2019) è possibile avvalersi del ravvedimento breve con il pagamento, sempre entro oggi, della sanzione in misura pari allo 0,1% (un quindicesimo della sanzione già ridotta all'1,5%) per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi di mora dovuti. Qualora si incorra in errori nella determinazione degli importi da versare con il ravvedimento operoso si veda la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 27/E del 2-8-2013.

Si ricorda che le sanzioni sono state ridotte alla metà per ravvedimenti effettuati entro i 90 giorni, quindi per i ritardi da 31 a 90 giorni si applicherà la sanzione dell'1,67% (un nono della sanzione normale del 30% ridotta della metà); le nuove disposizioni, previste all'art. 15, comma 1, lettera o), del decreto legislativo n. 158 del 24-9-2015 (S.O. n. 55 alla Gazzetta Ufficiale n. 233 del 7-10-2015), che dovevano entrare in vigore dal 2017, sono state anticipate all'1-1-2016 con la legge n. 208 del 28-12-2015 (S.O. n. 70 alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 30-12-2015).

16 SABATO **IVA**

Liquidazione mensile di gennaio. Le aziende agricole in contabilità Iva mensile devono effettuare la liquidazione dell'imposta relativa alle operazioni fatturate nel mese di gennaio, nonché alle fatture differite emesse entro il 15 febbraio per consegne o spedizioni di beni fatte nel mese di gennaio o per cessioni di prodotti agricoli con prezzo da determinare (dm 15-11-1975) qualora il prezzo sia stato determinato nel mese di gennaio.

Si deve inoltre tenere conto delle fatture elettroniche relative a operazioni effettuate in gennaio anche se emesse entro oggi; in questo caso non si applicano, per ora, le sanzioni previste per la tardiva fatturazione.

L'eventuale imposta dovuta, da versare sempre entro oggi, deve essere determinata con regole diverse secondo il regime Iva adottato (speciale agricolo o normale). Per quanto riguarda il regime speciale agricolo si ricorda che con dm 26-1-2016 (Gazzetta Ufficiale n. 39 del 17-2-2016) sono state aumentate, con effetto dall'1-1-2016, le percentuali di compensazione del latte, dei bovini e dei suini, come più dettagliatamente spiegato nell'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 19/2016 a pag. 31. Mentre l'aumento della percentuale del latte è a regime, per le aliquote dei bovini e dei suini la legge di stabilità 2018 ha previsto l'aumento anche per gli anni 2018, 2019 e 2020, nel limite massimo del 7,7% per i bovini e dell'8% per i suini, demandandone la determinazione ad appositi decreti ministeriali; con dm 2-2-2018 (Gazzetta Ufficiale n. 64 del 17-3-2018) il Ministero delle finanze ha confermato anche per il 2018 le aliquote stabilite per il 2016 e 2017, e si attende ora l'emanazione del decreto per l'anno 2019.

Per quanto concerne la liquidazione delle attività connesse all'agricoltura (art. 34-bis del dpr n. 633/1972) l'imposta dovuta è determinata in misura pari al 50% dell'Iva fatturata, salvo opzione per il regime ordinario vincolante per un triennio; si vedano al riguardo, tra le altre, le circolari dell'Agenzia delle entrate n. 44/E del 15-11-2004 e n. 6/E del 16-2-2005 e l'articolo, tra i tanti, pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 32/2017 a pag. 30.

Se l'imposta complessivamente dovuta non è superiore a 25,82 euro, il versamento può essere effettuato insieme a quello relativo al mese successivo.

Per alcuni chiarimenti sull'applicazione del regime Iva agricolo si vedano anche le circolari dell'Agenzia delle entrate del 17-1-2006 e del 19-1-2007, entrambe individuate con il n. 1/E, e l'articolo, tra i tanti, pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 3/2016 a pag. 31.

Registrazione acquisti. Scade il termine per registrare le fatture e le bollette doganali di acquisto per le quali si è tenuto conto dell'imposta nella liquidazione relativa al mese di gennaio; si ricorda che con l'art. 14 del decreto legge n. 119 del 23-10-2018, convertito con modificazioni dalla legge n. 136 del 17-12-2018 (Gazzetta Ufficiale n. 293 del 18-12-2018), è stato





disposto che nella suddetta liquidazione può essere detratta l'Iva risultante dagli acquisti effettuati in gennaio anche se i relativi documenti sono stati ricevuti e annotati entro il 15-2-2019.

L'obbligo non è tassativo per le aziende agricole che operano nel regime speciale agricolo, in quanto la determinazione dell'imposta da versare avviene di norma sulla base delle fatture di vendita, come meglio specificato nella relativa scadenza. Si ricorda che dal 2017 è stato modificato il termine entro il quale deve essere esercitato il diritto alla detrazione Iva; si veda al riguardo l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 4/2018 a pag. 30 che richiama i chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 1/E del 17-1-2018.

CONDOMINI

Versamento ritenuta 4%. Scade il termine per il versamento, con il modello F24, della ritenuta del 4% operata dai condomini, quali sostituti d'imposta, sui corrispettivi corrisposti nel mese precedente per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi, anche se rese a terzi o nell'interesse di terzi, effettuate nell'esercizio di impresa. Con l'art. 1, c. 36, della legge n. 232 dell'11-12-2016 (S.O. n. 57 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 297 del 21-12-2016) è stato previsto che il versamento si effettua quando l'ammontare delle ritenute operate raggiunge l'importo di 500 euro. Tuttavia, il condominio è comunque obbligato al versamento entro il 30 giugno e il 20 dicembre di ogni anno anche qualora non sia stato

raggiunto l'importo di 500 euro, tenendo presente i chiarimenti forniti con la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 8/E del 7-4-2017. Per i codici di versamento da utilizzare si veda la risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 19/E del 5-2-2007.

I condomini che intendono avvalersi delle detrazioni d'imposta previste per le ristrutturazioni edilizie e per gli interventi di risparmio energetico, non devono operare la ritenuta del 4% come chiarito dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 40/E del 28-7-2010.

A cura di
Paolo Martinelli



Silvio Berlusconi

“Nel caso di una crisi di governo pronti a far rinascere il centrodestra con i fuoriusciti dai Cinquestelle”

CLAUDIO TITO, pagina 7

Berlusconi “5S inadeguati Pronti al governo con la Lega e i fuoriusciti dal Movimento”

Intervista di **CLAUDIO TITO**
ROMA

«Volete sapere cosa sta succedendo? Con questo governo, con questi grillini, in molti mi rimpiangono. Mi rimpiangono perchè questi sono inadeguati». Venticinque anni dopo la sua discesa in campo, Silvio Berlusconi si ricandida. Dice che non ne può fare a meno e che l'esecutivo gialloverde sia ormai sull'orlo di un baratro. Economico e politico. Che tutto precipiterà se i pentastellati voteranno per l'autorizzazione a procedere contro Salvini e che a quel punto matureranno le condizioni per un nuovo gabinetto presieduto dal leader leghista.

Intanto, però, il tribunale dei ministri di Catania ha chiesto l'autorizzazione a procedere proprio contro Salvini. Forza Italia voterà l'autorizzazione?

«Sono contrario da sempre all'uso politico della giustizia verso chicchessia. Lo sono naturalmente anche in questa occasione».

Ma in discussione c'è anche la politica sui migranti. Se lei fosse in maggioranza accetterebbe la linea seguita in questi mesi?

«Fa bene Salvini a fermare un traffico vergognoso di esseri

umani. Eviterei però di creare casi umanitari con inutili sofferenze. Il nostro governo ottenne gli stessi risultati senza gesti così controversi. Attraverso gli accordi con la Libia, con gli altri Paesi costieri e con i Paesi di origine. Nel 2010 arrivarono in tutto in Italia 4.400 migranti, esattamente quanti ne arrivarono in un solo fine settimana estivo nel 2016 con la sinistra al governo».

E se i grillini dicessero sì all'autorizzazione? Lei prevederebbe una crisi?

«Non credo che Salvini potrebbe restare al governo con chi non appoggiasse la sua azione, condivisa - almeno a parole - anche dal Presidente del Consiglio e dai ministri grillini. Sono però curioso di vedere se i parlamentari Cinque Stelle saranno disposti a rinnegare quello che hanno sempre affermato sulla necessità di concedere “sempre” le autorizzazioni a procedere».

Quel “sempre” lo motivavano pure con le leggi ad personam dei suoi governi. Per questo hanno cambiato la legge sulla prescrizione.

«Questo conferma l'analfabetismo giuridico di questa maggioranza e il grave pericolo per la libertà di tutti gli italiani insito nella loro politica ferocemente giustizialista. Senza la prescrizione un cittadino può restare sotto processo a vita».

Lei dice che il M5S è il vero pericolo per il Paese, intanto la Lega ha fatto il Governo con

loro. O il centro-destra non c'è più o Salvini deve farlo cadere.

«Non ho posto ultimatum, ma un fermo invito a porre fine a una formula di governo innaturale assolutamente negativa per gli italiani. Il centro-destra peraltro governa bene in molte regioni importanti e in centinaia di comuni e vincerà, unito, le elezioni regionali e amministrative nei prossimi mesi».

Per questo molti, anche dentro la Lega, sostengono che dopo le europee si aprirà la crisi di governo? Si torna al voto?

«Siamo pronti. Ma molti affermano che nel Parlamento, dopo la caduta di questo governo, emergerà una maggioranza diversa da quella attuale, in grado di sostenere un governo del centro-destra senza passare da nuove elezioni. Vedremo».

Lei cioè pensa che alcuni grillini in rotta con Di Maio e un pezzo del centrosinistra, magari i renziani, sostengano con Forza Italia un esecutivo guidato da Salvini?



Peso: 1-3%, 7-61%

«Mi risulta che molti parlamentari - anche fra i Cinque Stelle - si rendano conto che le politiche del governo ci stanno portando verso una nuova grave crisi e che sentano il dovere di fronte ai loro elettori e al Paese di fare qualcosa per cambiare questa situazione. Quanto al Pd, soffre delle sue molte divisioni. Non vedo le condizioni con loro».

Sarebbe anche il laboratorio per un nuovo partito di centro? Alcuni esponenti del suo partito non nascondono questa idea.

«Un partito di centro c'è già e si chiama Forza Italia. Non vedo le condizioni per crearne un altro e non mi risulta che nessuno dei nostri parlamentari lo persegua».

Dopo 25 anni lei si ricandida. Ma nessuno le ha detto "chi te lo fa fare"?

«Me lo hanno detto in tanti, esattamente come 25 anni fa. Ma io ho scritto nel cuore quello che mi disse mia madre allora: "Io sono contraria, ma se tu senti forte dentro di te il dovere di farlo, allora non saresti il figlio che tuo padre ed io abbiamo creduto di educare se non ti trovassi anche il coraggio di farlo". I rischi che corre oggi l'Italia, a causa dell'insipienza, dell'incompetenza, dell'ignoranza dei grillini, sono ancora più gravi di quello "comunista" del '94. Perché oltre ad essere, lo dichiarano loro, comunisti "da strada" e non "da salotto" come dicono siano quelli del Pd, sono ispirati nelle loro decisioni da una estrema invidia sociale. Sono un grave pericolo».

È però strano che un partito che ha determinato la vita politica degli ultimi 25 anni non sia stato in grado di effettuare

un ricambio generazionale.

«La realtà è esattamente il contrario: Forza Italia si è rinnovata continuamente. Sa quanti parlamentari del 1994 sono rimasti fino ad oggi? Tre su centosettanta. Anche rispetto alla scorsa legislatura, abbiamo cambiato i gruppi parlamentari del 70%. I massimi dirigenti di Forza Italia sono tutte persone giovani che vengono dalla società civile e relativamente nuove alla politica».

Sarà anche così ma se il M5S ha preso il 32% non sarà pure colpa sua?

«L'M5S ha cominciato a raccogliere significativi consensi proprio quando il nostro ultimo governo, nel 2011 è stato fatto cadere da una manovra pervicacemente portata avanti da alte istituzioni italiane con il sostegno di ambienti politici e finanziari esteri. Per quanto riguarda le ultime elezioni, molti italiani si sentivano traditi dalla politica, dai governi di sinistra non eletti e dal loro operato. Così una parte ha scelto di non andare a votare, un'altra ha espresso un voto di protesta indirizzandosi verso una forza nuova e quindi non conosciuta come i 5 Stelle e anche verso la nuova Lega di Salvini».

È un caso anche che il primo partito del centrodestra sia la Lega?

«Forza Italia ha condotto la campagna elettorale dello scorso anno con le mani legate. Non mi sono potuto candidare per colpa di una sentenza politica assolutamente infondata. Io sono ugualmente stato in campo per la campagna elettorale ma più come

promotore del centro-destra che di Forza Italia. E il centro-destra infatti ha ottenuto la vittoria relativa».

Resta il fatto che molti dirigenti e parlamentari di Forza Italia già pensano a un partito unico guidato da Salvini.

«Non mi risulta davvero. Io non ne conosco nessuno».

Tornando al governo. Di Maio parla di nuovo di boom economico. Lei lo vede?

«Provocare gli italiani con queste affermazioni, mentre il Paese sta affondando, è offensivo. Gliene chiederanno conto. Io vedo purtroppo, come molti colleghi imprenditori, il rischio di una recessione. Qualcuno, al governo, non ha il senso del ridicolo».

Come Putin anche lei difende Maduro?

«Al contrario. Io mi auguro che Maduro si faccia da parte al più presto e che ai venezuelani sia consentito di scegliere liberamente e legittimamente un nuovo presidente. Quello di Maduro è un regime illiberale e pauperista di sinistra, con molte inquietanti somiglianze a ciò che i Cinque Stelle vorrebbero realizzare in Italia. Forse per questo il governo italiano contribuisce con le sue posizioni contraddittorie ai dubbi dell'Unione Europea sul dramma venezuelano».

“

Con questi grillini in molti mi rimpiangono. La loro politica giustizialista è un grave pericolo per la libertà di tutti gli italiani

”



Di nuovo in campo
Silvio Berlusconi, 82 anni, venticinque anni dopo la sua discesa in campo si ricandida alle europee del prossimo maggio



Se la Rai sovranista ora ha paura del commissario Montalbano

Giovanna Vitale

È un periodo di sbarchi sulle coste siciliane, e anche il commissario Montalbano impegna i suoi uomini in estenuanti turni per permettere ai migranti di sbarcare. È *L'altro capo del filo* di Andrea Camilleri, che il regista Alberto Sironi ha adattato per la tv e la Rai ha inserito in palinsesto l'11 e il 18 febbraio. Si racconta però che a Viale Mazzini in parecchi siano entrati in fibrillazione.

pagina 11



Luca Zingaretti in "L'altro capo del filo"

DUCCIO GIORDANO/RAI



Peso: 1-19%, 11-42%

La Rai sovranista in allarme per Montalbano in aiuto dei migranti che sbarcano

Viale Mazzini agitata per il nuovo episodio della fiction, in onda l'11 febbraio, che forse sarà seguito da uno speciale Porta a Porta al posto di Fazio. I timori di un caso Baglioni bis

GIOVANNA VITALE, ROMA

È un periodo di sbarchi sulle coste siciliane, e anche il commissariato di Vigàta impegna ogni suo uomo in estenuanti turni notturni per permettere ai migranti di sbarcare, un gesto di umanità a cui partecipano tutti gli abitanti del paese: gli agenti del commissario Montalbano sono stanchi, non dormono da giorni, persino Catalana si offre di dare il suo contributo, salvo tornare al suo posto di centralinista per l'impossibilità di sopportare la vista di tanto dolore.

È l'incipit de *L'altro capo del filo*, uno dei romanzi più recenti di Andrea Camilleri, che il regista Alberto Sironi ha adattato per il piccolo schermo e la Rai ha inserito in palinsesto - insieme al racconto *Una storia del '43* - per i primi due lunedì post-Sanremo: l'11 e il 18 febbraio. Una scelta mirata a cavalcare l'onda festivaliera, mantenendo in linea ascolti e pubblicità con la fiction campione di share: Il milioni di spettatori in media e un gradimento stellare.

Si racconta però che, quando a Viale Mazzini si sono accorti che la fiction più amata della tv affrontava il tema caldissimo dei migranti con una chiave non proprio in linea con le politiche del Viminale, in parecchi siano entrati in fibrillazione. Sino al punto da domandarsi in che modo evitare, sin dalla fase della presentazione alla stampa, prevista per oggi, il fiorire di nuove polemiche e magari un nuovo caso Baglioni.

D'altra parte a fine giugno fu lo stesso produttore Carlo Degli Esposti, presentando il trailer girato al termine delle riprese, a di-

share con più di un milione e mezzo di spettatori, la più vista della fascia oraria. Ma siccome la stringente attualità (nel caso specifico, le elezioni abruzzesi) e il necessario approfondimento giornalistico fanno sempre premio sull'intrattenimento, ecco trovato il possibile escamotage. Uno speciale da allestire al volo, come in altre occasioni è già accaduto.

È la bozza di lavoro su cui ci si sta concentrando in queste ore. Da trasformare in palinsesto subito dopo la conferenza stampa in programma oggi per lanciare la tredicesima stagione del Commissario Montalbano. È lì che la direttrice di RaiUno, Teresa De Santis, insieme a Luca Zingaretti e agli altri protagonisti della fiction, ne tesserà le lodi, ne magnificherà qualità e ascolti, raccontandolo come il fiore all'occhiello Rai.

Un copione che prevede però una precisa regola d'ingaggio: è vietato sollevare polemiche sulla questione migranti. Stavolta la comunicazione di viale Mazzini si è mossa per tempo per evitare un bis del caso Baglioni, quando rispondendo a una domanda fuori programma il curatore del festival si lanciò in una critica alle politiche del governo proprio sui migranti. I partecipanti sono stati avvertiti: a tutti è stato consigliato di prestare la massima attenzione a non cadere in polemiche di tipo politico.

re con chiarezza cosa voleva rappresentare con quel video zeppo di salvataggi della Guardia costiera, attese al porto, disperati ammassati sui barconi: «Ciò che io e Andrea Camilleri pensiamo a proposito della questione dei migranti: un grande abbraccio al mare e a chi arriva dal mare».

Una grana, per i nuovi vertici della Rai. Come controbilanciare senza danneggiare uno dei pezzi più pregiati della televisione pubblica? Esiste un modo, si son chiesti ai piani alti di Viale Mazzini? E così, calendario alla mano, si sono messi a ragionare. Puntando alla fine, fra le tante ipotesi al vaglio, sull'aggancio fornito dall'agenda elettorale. Domenica 10 febbraio si terranno le regionali in Abruzzo, l'idea sarebbe quella di affidare a Bruno Vespa, subito dopo la puntata di Montalbano, uno speciale di *Porta a Porta* che però parli, oltre che del voto locale, anche del tema nazionale del momento: gli sbarchi. Anche se non è ancora chiaro quale dei due episodi di Montalbano andrà in onda prima, se quello che si apre con la sbarco o l'altro, che tratta comunque del tema migranti.

Ufficialmente, nulla di clamoroso. Montalbano va in onda. E Vespa segue col suo speciale. In realtà, anche un modo per dare una botta a Fabio Fazio, a cui peraltro il leader del Carroccio ha ormai dichiarato guerra: antipasto dello sfracato da RaiUno già minacciato per fine stagione. La seconda serata del lunedì è infatti appannaggio di *Che fuori che tempo che fa*: c'è un contratto, clausole ferree, impossibile farlo saltare senza una ragione. Tanto più che l'ultima puntata ha sfiorato il 15% di

Il commissario più amato

Sopra una immagine della fiction
Le due nuove puntate
di Montalbano andranno in onda
su Rai l'undici e il diciotto febbraio



Salvini, M5S per il no in Giunta Di Maio teme divisioni in aula

► Fra una settimana parla il ministro. Sea Watch, via libera allo sbarco

ROMA È durato un'ora il primo tempo del caso Diciotti alla Giunta per le immunità del Senato. Si riprenderà mercoledì prossimo: sette giorni è il tempo concesso al ministro dell'Interno Matteo Salvini per dare la sua versione. Restano le divisioni nel M5S, la cui linea sarebbe per il no in Giunta. Di Maio teme divisioni in aula, il leader leghista può

comunque contare anche sull'appoggio di Forza Italia e FdI. Via libera allo sbarco della Sea Watch a Catania.

**Canettieri, Errante,
Lo Dico e Pirone**
alle pag. 4, 5 e 6

Lo scontro sulla Diciotti

Processo a Salvini, 5Stelle spaccati sul no La difesa del governo

► Riunita la giunta, sette giorni al ministro per intervenire. Nuges: se M5S vota contro, lascio
► Documento di Conte, Toninelli e Di Maio Gasparri: non è un giudizio con testimoni

LA GIORNATA

ROMA E' durato un'ora il primo tempo del caso Diciotti sul palcoscenico della Giunta per le immunità del Senato. Si riprenderà mercoledì prossimo: sette giorni è il tempo concesso al ministro dell'Interno Matteo Salvini per dare la sua versione, con un documento scritto o di persona, su come ha gestito ad agosto i 177 migranti soccorsi dal pattugliatore Diciotti della Guardia costiera

tenuti a bordo per giorni nel porto di Catania prima di poter sbarcare.

Restano le divisioni nel M5S anche se il sottosegretario agli Interni, Carlo Sibilia, anche lui del Movimento, spargia: «Se il caso andrà in aula, voteremo assolutamente sì». In serata la senatrice Nuges del M5S dice che se il Movimento si schiererà con Salvini lascerà il gruppo parlamentare.

Palazzo Chigi vanta serenità. Fin dal mattino, sulla prima riunione della Giunta alle 11 a Sant'Ivo alla Sapienza, la chiesa di Borromini accanto al Senato, ha aleggiato l'ombra di una me-



Peso: 1-6%, 4-56%

moria del governo. Un documento del premier Giuseppe Conte, dell'altro vice Luigi Di Maio e del ministro per le Infrastrutture Danilo Toninelli destinato ad assicurare un assist a Salvini, ribadendo che le sue scelte sulla Diciotti furono condivise da tutto l'esecutivo. «Un'assunzione di responsabilità politica», dicono i grillini. Ma anche un escamotage per far uscire dall'empasse i pentastellati rispetto all'alleato leghista.

IL NIET

Ma la memoria non sarà accettata dalla Commissione. Maurizio Gasparri di Forza Italia, presidente della Giunta, ieri ha illustrato ai colleghi le tappe della vicenda come ricostruita dal tribunale dei ministri di Catania (che al responsabile del Viminale contesta il reato di sequestro di per-

sona), e le procedure.

Poi, finita la riunione, parlando ai giornalisti è proprio Gasparri a smontare l'ipotesi di una memoria del governo: «Il nostro interlocutore è e resta Salvini. Se il governo avrà cose da dire, sarà lui stesso a riferircelo». E aggiunge di avergli scritto una lettera per invitarlo a presentarsi entro sette giorni, se crede. «Altre persone non sono previste nelle procedure», ripete insistendo sul rispetto delle norme: «È evidente che non è una questione che si risolve con un video su Facebook o con una raccolta firme».

A smentire che possa essere presa in considerazione una memoria di Palazzo Chigi, lo sostengono pure Pietro Grasso che della Giunta è segretario e l'ex presidente dello stesso organo, Dario Stefano (Pd). In linea con la Giun-

ta si schiera Salvini stesso: «Gasparri ha assolutamente ragione», dice.

La partita va avanti in attesa che si definiscano gli schieramenti fra i pentastellati mentre Pd e Leu si schierano per il "sì" e Fi e Fdi per il "no". Gasparri assicura che si impegnerà a rispettare la deadline dei 30 giorni entro i quali la Giunta dovrà esprimersi, ricordando che lo farà con un voto palese. E che ci saranno almeno altre 3 riunioni: la prossima eventualmente con il ministro dell'Interno o un suo resoconto dei fatti, poi per illustrare la proposta del relatore (Gasparri) e l'avvio del dibattito, la terza per chiudere il dibattito e votare.

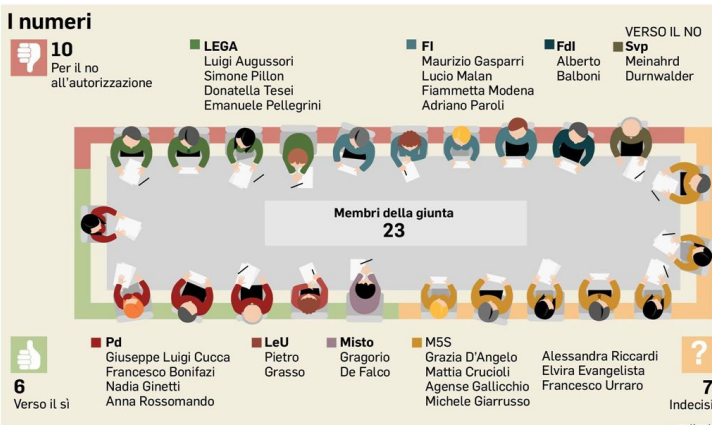
Diodato Pirone

IL VICEPREMIER PUÒ CONTARE SULL'APPOGGIO DI FORZA ITALIA E DI FRATELLI D'ITALIA

Salvini alla Camera
Sopra, uno striscione M5S del 2013



La giunta per le autorizzazioni riunita ieri mattina (foto LAPRESSE)



Peso: 1-6%, 4-56%

CONTI A PICCO

QUI NAUFRAGHIAMO NOI

*Conte ammette: «Pil peggio del previsto». È recessione, sanità a rischio
Sea Watch sbarca in Sicilia. Salvini fa esplodere M5S*

di **Alessandro Sallusti**

Lil «boom» preannunciato da Luigi Di Maio è arrivato forte è chiaro, ma non è il «boom economico» cui si riferiva il leader grillino, bensì il suo esatto inverso. Da oggi infatti, come preannunciato ieri dal premier Conte, l'Italia è ufficialmente in recessione, avendo inanellato due trimestri consecutivi a crescita negativa, cioè in decrescita. Almeno in questo i Cinque Stelle sono leali e coerenti: ai loro elettori solo pochi anni fa avevano teorizzato la bontà della «decrescita felice» e oggi possono dire: «fatto», almeno per quanto riguarda la decrescita. In quanto alla felicità rimaniamo perplessi che sia il sentimento prevalente oggi in Italia, soprattutto se pensiamo al futuro.

Come ogni primo ministro che si rispetti, Conte ha precisato che la recessione non è colpa del governo ma di chi lo ha preceduto e - immancabile - del mondo cattivo. Il nostro premier non è neppure sfiorato dall'idea che il «decreto dignità» unito a una manovra tutta assistenzialismo e tasse non abbiano certo agevolato la crescita, semmai prodotto l'esatto opposto. Non riflette, il premier, sul fatto che a furia di dire «non conta nulla» e non contrastarlo, lo spread alto (è costante da mesi sopra i 200 punti) sta

infettando oltre che il debito pubblico anche l'economia reale. Non ammette Conte che - in tempi di recessione - di Tav ne andrebbero costruite tre, non chiusa l'unica che abbiamo sottomano.

È vero, piove in mezza Europa, ma proprio per questo gli ombrelli andrebbero aperti, non chiusi perché «così avevamo promesso e così è nel contratto». Se Salvini ha firmato un contratto capestro che ci ha portato in recessione ne prenda atto e faccia le scelte politiche conseguenti. Come già abbiamo scritto, noi gli siamo grati per il suo lavoro sull'immigrazione e gli facciamo pure i complimenti per i successi ottenuti, ma non vorremmo che tenere inchiodata l'attenzione del Paese su ogni barchetta che si profila all'orizzonte fosse una mossa studiata anche per non parlare d'altro e per distrarre l'opinione pubblica dai clamorosi insuccessi in campo economico.

Un Paese in recessione e senza una politica estera chiara (le divergenze nella maggioranza sui casi Venezuela e Afghanistan sono imbarazzanti) non può certo pensare di salvarsi solo perché ha arginato l'immigrazione. Pensavo che lo slogan «prima gli italiani» andasse preso alla lettera. Cioè prima le grandi opere per gli italiani, prima meno tasse per gli italiani, prima la crescita dell'Italia e poi i problemi, nel bene e nel male, dei non italiani. Sta accadendo l'inverso, e il rischio è quello di naufragare noi.

servizi da pagina 2 a pagina 5

IL FATTO

La bomba Salvini devasta M5s «Salvarlo ci costerà caro»

*I Cinque stelle sono spaccati tra forcaioli e poltronisti
La corrente di Fico punta a far saltare l'asse con la Lega*

di **Laura Cesaretti**

Roma

«**A**ttenti perché se votiamo contro il processo a Salvini saremo solo noi ad uscirne perdenti». Il grido di dolore di Rober-

ta Lombardi rompe la cappa di silenzio in cui sono piombati i Cinque Stelle, alle prese con l'atroce dilemma del caso Di-ciotti.

Un dilemma «lose-lose»: se -

contraddicendo i suoi «valori identitari», come li chiama la Lombardi, ossia il forcaiolismo - i grillini voteranno come chiede la Lega, ossia per respingere la richiesta di proces-



Peso: 1-30%, 3-85%

so e salvare da una possibile condanna il ministro dell'Interno, pagheranno un grave prezzo di immagine e - quel che più temono - elettorale. Se invece voteranno sì, metteranno a rischio il governo e - quel che più conta - le loro poltrone. Come uscirne? Per ora, l'unica strategia è quella di prendere tempo, rinviare le decisioni e confondere le idee alla propria base.

Ma i mal di pancia interni minacciano di tracimare, e l'ala anti-Di Maio approfitta del caos per farsi sentire e denunciare chi - come il vicepremier - è disposto a qualunque compromesso pur di tenere in piedi l'alleanza con Salvini e l'esecutivo. Ecco dunque Carletto Sibilia (corrente Fico) che annuncia: «Se il caso va in aula noi voteremo assolutamente sì al processo». Ecco la «dissidente» Paola Nugnes che minaccia: «Se si deciderà di votare

no al processo, non escludo di abbandonare i Cinque Stelle». E su Salvini è drastica: «Per propaganda si è andati oltre ogni prerogativa politica, quindi ci sono tutti gli estremi per processarlo e, forse per condannarlo».

Ed ecco l'invettiva della Lombardi (fatta fuori dal governo), che avverte: «Respingendo la richiesta di processo il M5s apparirebbe come quello che ha immolato se stesso sull'altare del governo del cambiamento, mentre Salvini come colui che, duro e puro fino alla fine, si è immolato sull'altare della Patria contro l'invasione scafista. E alla fine a dettare la linea, quando ormai sarà troppo tardi, saranno i nostri elettori».

Salvini però, e con lui tutta la Lega, hanno posto ormai un *aut-aut*. «Bisogna capire se il Parlamento condivide o no le politiche del governo», dice il governatore friulano Fedriga.

Se i Cinque Stelle non salveranno il leader del Carroccio dal processo, si assumeranno la responsabilità di bocciare l'esecutivo, e aprire la crisi. Il voto su Salvini diventa insomma un vero e proprio voto di fiducia: non a caso Conte e Di Maio, i primi che salterebbero per aria, stanno disperatamente cercando di piegare il partito verso il «no» ai magistrati.

Ma la strada è ripida. «Una memoria del governo? Qui non è arrivata nessuna memoria». Maurizio Gasparri, presidente della giunta per le immunità che entro il 22 febbraio dovrà pronunciarsi, smonta così il nuovo bluff con cui i Cinque Stelle, alla disperata ricerca di un'uscita di emergenza dal vicolo cieco, hanno cercato di confondere le acque. Uno dei loro sette membri della giunta, il forcaiolissimo Giarrusso, aveva infatti solennemente annunciato ieri mattina, come grande svolta, il deposito di una sorta di dichiarazione di correttezza

firmata da Conte, Di Maio e dall'ineffabile Toninelli: sulla Diciotti abbiamo deciso insieme, quindi processateci tutti o - molto meglio - non processate nessuno.

Un'iniziativa «senza precedenti», dice Gasparri, e che secondo le opposizioni sarebbe semplicemente irricevibile: «Il soggetto della richiesta dei magistrati, e quindi il nostro unico interlocutore, è Salvini. Il quale tra una settimana sarà ascoltato dalla giunta e potrà introdurre qualsiasi elemento difensivo ritenga necessario. Altre cose sono complicazioni inutili», spiega Gasparri. Niente «memorie» del governo, insomma: si voterà sì o no su Salvini. E i grillini dovranno scegliere apertamente se salvarlo, o affondare con lui.

SITUAZIONE ESPLOSIVA

La ribelle Nugnes: «Se neghiamo l'autorizzazione lascio il movimento»

L'ORTODOSSO GRILLINO

Sibilia: «Mai negato il processo a un politico. Se va in aula sarà sì»



BUFERA In alto il ministro dell'Interno Matteo Salvini ieri durante il question time alla Camera. A sinistra il premier Giuseppe Conte alla scuola elementare Via Bologna di Bresso definita «davvero all'avanguardia»



Peso: 1-30%, 3-85%

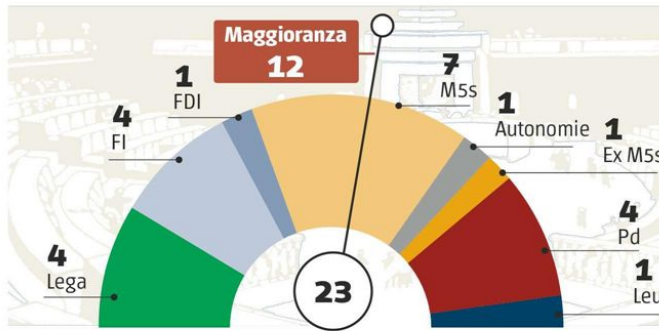


LA VICENDA E GLI EQUILIBRI

DALLA GIUNTA PER LE IMMUNITÀ ALL'AULA DEL SENATO



LA COMPOSIZIONE DELLA GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ AL SENATO



CHI FA PARTE DELLA GIUNTA DELLE IMMUNITÀ

PRESIDENTE		SEGRETARI	
	Maurizio GASPARRI (Forza Italia)		Luigi AUGUSSORI (Lega)
VICEPRESIDENTI			Pietro GRASSO (Misto, Liberi e Uguali)
	Grazia D'ANGELO (M5S)		Giuseppe Luigi Salvatore CUCCA (PD)
MEMBRI			
	Alberto BALBONI (FdI)		Lucio MALAN (Forza Italia)
	Francesco BONIFAZI (PD)		Fiammetta MODENA (Forza Italia)
	Mattia CRUCIOLI (M5S)		Adriano PAROLI (Forza Italia)
	Gregorio DE FALCO (Misto)		Emanuele PELLEGRINI (Lega)
	Meinhard DURNWALDER (Aut)		Simone PILLON (Lega)
	Elvira Lucia EVANGELISTA (M5S)		Alessandra RICCARDI (M5S)
	Agnese GALLICCHIO (M5S)		Anna ROSSOMANDO (PD)
	Mario Michele GIARRUSSO (M5S)		Donatella TESEI (Lega)
	Nadia GINETTI (PD)		Francesco URRARO (M5S)

L'EGO



Peso: 1-30%, 3-85%

OSTE, IL VINO È BUONO? La società Telt dietro i numeri per difendere l'opera Tav: il contro-dossier della Lega copia studi pagati dai costruttori

■ Per "spingere" l'Alta velocità Torino-Lione il Carroccio usa i dati di un documento della società italo-francese. Arrivano da uno studio pagato alla Bocconi 59 mila euro. E parte l'assalto finale ai 5Stelle: "Fuo-

ri l'analisi costi-benefici"

DI FOGGIA
A PAG. 9



I duellanti Il ministro Toninelli e il ministro Salvini

L'INCHIESTA

Il contro-dossier della Lega è lo studio del costruttore

Intrecci "Non farla costa 24 miliardi". I dati sono di una ricerca Bocconi pagata 60 mila euro. Gli autori soci di una società consulente di Telt

» CARLO DI FOGGIA

Nella polemica sul Tav Torino-Lione tra Lega e M5S succedono cose curiose. Da giorni la Lega fa filtrare di avere una fantomatica controanalisi da contrapporre a quella costi-benefici affidata dal ministro dei Trasporti Danilo Toninelli agli esperti capitanati dall'economista Marco Ponti.

Il contro-dossier dimostrerebbe che il Tav "sta in piedi" sulla base di un assunto: fermarlo costerebbe più dei 10 miliardi ancora da spendere per realizzarlo. È finito su alcuni giornali, con tanto di tabella dettagliata sui costi. Il risul-

tato a cui arriva è clamoroso: "Fermare il Tav costerebbe 24 miliardi", tre volte il costo del solo tunnel di base. Il dossier, però, altro non è



Peso: 1-17%, 9-49%

che i numeri sfornati da Telt, il costruttore pubblico italo-francese dell'opera. E provengono in gran parte da un vecchio studio curato per il costruttore da un gruppo di docenti della Bocconi che da anni sforna numeri positivi sulla Torino-Lione, e che sono anche soci di una società consulente di Telt. Un po' come chiedere all'oste se il vino è buono.

ANDIAMO con ordine. Il dossier elenca una serie di costi dello stop e si basa sui numeri forniti da Telt all'Osservatorio per il Tav di Palazzo Chigi presieduto dal commissario di governo Paolo Foietta, vero padron dell'opera. Nato nel 2006, l'Osservatorio, in teoria parte terza, si prodiga da sempre per spiegare la bontà dell'opera. È talmente indipendente che il predecessore di Foietta, il fassiniano (*sic*) Mario Virano è stato poi promosso a direttore generale di Telt. Nei mesi scorsi Foietta ha ammesso che le previsioni fatte dieci anni fa per giustificare l'opera erano sballate, ma "in assoluta buona fede".

E veniamo al punto. Un vero dossier della Lega in realtà non esiste. Quella filtrata sui giornali è una tabella contenuta in un documento di tre pagine inviato da Telt al ministero delle Infrastrutture il 30 novembre

scorso. I costi diretti dello stop vengono quantificati in circa 4,2 miliardi ("nella ipotesi massima"). Traspese già effettuate - 1,4 miliardi - e presunti costi di ripristino dei cantieri, irimborsi per i contratti di progettazione già firmati, le perdite finanziarie e le "penali" (di cui Foietta aveva smentito l'esistenza) si arriva a 2 miliardi e dispari. Per arrivare a 4,2 miliardi si deve sommare anche il costo dell'ammodernamento della vecchia linea, oggi sottoutilizzata. Un passaggio che per Telt e Foietta diverrebbe obbligatorio in caso di stop al Tav.

ALL'APPELLO mancano però altri 20 miliardi. Da dove arrivano? Sono sintetizzati alla voce "Costi indiretti. Perdite dei ricavi e dei benefici socio-economici". L'origine di questa cifra è, manco a dirlo, sempre il proponente dell'opera. Risale a uno studio commissionato nel 2014 dall'allora Ltf (oggi Telt) al Centro di economia regionale, dei trasporti e del turismo (Certet) della Bocconi, fondato e presieduto da Lanfranco Senn, professore emerito dell'ateneo milanese. Al Fatto, Telt spiega che ha pagato il dossier 59 mila euro. Lo studio aggiornava una vecchia analisi costi-benefici del Tav arrivando a quantificare in 20 miliardi i benefici socio-economici

nel lungo periodo dell'opera. Perché ora sono considerati costi? Il ragionamento attuale è, in sostanza, questo: se i benefici potenziali sono di 20 miliardi, altri Paesi, come la Francia, coinvolti nell'opera potrebbero chiedere danni per analoghi importi all'Italia se decidesse di fermarla.

Senn è un nome che ricorre da anni nel dibattito sul Tav. Ha più volte sfornato contributi per i "Quaderni" dell'Osservatorio per illustrare perché il Tav conviene. Nell'ultimo, usato per offrire "contributi tecnici" all'analisi costi-benefici ha stimato una domanda di circa 4,5 milioni di passeggeri annuali che "potranno valorizzare i benefici derivanti dai risparmi di tempo e costo resi possibili dal Tav". Oggi sono 700 mila l'anno sulla linea storica.

Nello staff di ricerca del Certet Bocconi compare anche Roberto Zucchetti, anche lui autore di contributi per l'Osservatorio, di cui è stato consulente fino a fine 2018 (compenso: 10 mila euro). A dirigere il comitato direttivo del Certet c'è un altro professore della Bocconi, Oliviero Baccelli. Nel 2011 l'Osservatorio gli chiese di coordinare l'analisi costi-benefici del Tav. Quattro anni dopo è stato no-

minato nel Consiglio di amministrazione di Telt. I tre professori hanno contribuito a realizzare lo studio del 2014 e lavorano poi a vario titolo per la società di consulenza milanese Clas, di cui sono soci, che più volte ha redatto rapporti sull'impatto positivo del Tav. Sempre al Fatto, Telt spiega di non avere "rapporti contrattuali con l'Osservatorio Certet Bocconi né direttamente con i professori Zucchetti e Senn", ma di avere pagato nel 2018 una consulenza a Clas, cioè la società di cui è socio un membro del suo Cda, per un valore "inferiore ai 25 mila euro".

In numeri

4,2
miliardi di euro: i costi diretti stimati per uno stop a Tav "nell'ipotesi massima"

20
miliardi di euro: sarebbe il totale dei "costi indiretti da perdite dei ricavi e dei benefici socio-economici"

59
mila euro: quanto ha speso Telt per il dossier che aggiorna una vecchia analisi costi-benefici



Carriere

Mario Virano, dg di Telt ed ex capo Osservatorio Tav di Palazzo Chigi

Ansa



Peso: 1-17%, 9-49%

OCCHIO AI GRILLINI

Arriva in Aula
la legge
che obbliga
i medici a dare
l'eutanasia

MARCO GUERRA
a pagina 14

L'eutanasia libera arriva alla Camera e divide il governo

La proposta di legge dei radicali, anche grazie alla Consulta, torna in cima all'agenda. E trova una sponda tra i pentastellati

di MARCO GUERRA

Il testamento biologico approvato nel dicembre 2017, ed entrato in vigore nel 2018, consente a qualunque persona di rifiutare l'alimentazione e l'idratazione in stato di incoscienza e di essere rianimata in caso di arresto cardiocircolatorio. In pratica è stata legalizzata l'eutanasia omissiva. Eppure, dopo appena poco più di un anno, è arrivato ieri alle commissioni Affari sociali e Giustizia della Camera il testo sull'eutanasia d'iniziativa popolare promosso dall'Associazione Luca Coscioni e dai radicali.

Insomma, come avevamo previsto, la finestra aperta dalle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) ha portato il legislatore a imboccare la via italiana al suicidio assistito. Anche perché la Corte costituzionale si è pronunciata e ha chiesto alle Camere di legiferare sul fine vita, per colmare un vuoto legislativo. Un ultimatum che mette pressione sul Parlamento, messo in moto dalla morte di dj **Fabo** e dal processo a carico di **Marco Cappato**.

La proposta di legge era stata depositata alla Camera nella

scorsa legislatura e il suo cammino sarà lungo, ma in Parlamento sembra già formarsi un fronte comune, tra democratici e M5s. Ad ogni modo parte del nuovo testo richiede un aggiornamento alla luce delle disposizioni che hanno ormai trovato un'attuazione tramite il testamento biologico. Fatto sta che il passaggio saliente della proposta di legge è quello che stabilisce che «ogni persona può redigere un atto scritto, con firma autenticata dall'ufficiale di anagrafe del Comune di residenza o domicilio, con il quale chiede l'applicazione dell'eutanasia».

Anche in questo caso non è riconosciuto alcun diritto all'obiezione di coscienza al personale medico sanitario, che invece è tenuto a rispettare la volontà del paziente, ove essa provenga da un soggetto maggiorenne e che non si trova in condizioni, anche temporanee, di incapacità di intendere e di volere. Per questo motivo viene anche specificato che gli articoli 575, 579 e 580 del codice penale (quelli relativi a «chiunque cagiona la morte di un uomo») non si applicano al medico e al personale sanitario che «hanno applicato trattamenti eutanasi, provocando la morte del paziente».

Il testo dei radicali non indica nel dettaglio le modalità con cui può essere data la morte a un paziente che ne fa richiesta, ma è comunque evidente il passo in avanti rispetto alle Dat, dove la parola eutanasia non viene mai nemmeno nominata. Non è un caso che grande soddisfazione sia stata espressa da **Marco Cappato**, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni: «È un grande risultato per il rispetto delle volontà individuali in materia di fine vita». «Ci sono voluti ben 35 anni di iniziative popolari», ha proseguito, «storie individuali e disobbedienze civili per arrivare a questo risultato che ora non può essere affossato come già successe nel 2016».

L'esame del testo è iniziato ieri con le dichiarazioni dei due relatori, **Giorgio Trizzino** (M5s) e **Roberto Turri** (Lega), contestualmente è stato deciso di aprire un ciclo di audizioni con esperti in materia. I parlamentari grillini auspicano la libertà di voto, ma la questione rientra nei cosiddetti temi etici sensibili sui quali vige la moratoria del governo gialloblù. Gli attriti già scoppiati sul fronte della droga e su quello delle rivendicazioni del mon-

do Lgbt (adozioni e procreazione) sicuramente si ripeterebbero in caso di arrivo in Aula di una legge sul fine vita che allarga la possibilità di un'autodeterminazione senza limiti. Ambienti vicini al vicepremier **Matteo Salvini** assicurano che il leader del Carroccio non darà mai il suo avallo a una proposta del genere.

Intanto annunciano già battaglia le realtà pro family italiane. «Eutanasia libera, ma per chi? Non per i medici: loro dovranno uccidere i pazienti che chiederanno l'eutanasia omissiva, pena il risarcimento del danno morale e materiale. Ci appelliamo a tutti coloro che possono intervenire: fermate questa proposta, obbligate qualcuno a essere un assassino per legge è un abominio disumano», affermano i presidenti di Pro vita e Generazione famiglia, **Toni Brandi** e **Jacopo Coghe**.

Il presidente del Family day e neurochirurgo al Poliambu-



lanza di Brescia, **Massimo Gandolfini**, denuncia la «falsa narrazione sull'eutanasia, anche perché, è un fatto incontrovertibile che in Italia non esiste alcuna emergenza legata all'accanimento terapeutico». «Basta avere un po' di onestà intellettuale e di contezza del settore sanitario», sottolinea il leader del Family day, «per riconoscere che nel nostro Paese non ci sono marea di malati terminali e anziani che reclamano di morire in santa pace, ma che non possono farlo perché tormentati da uno Stato che si ostina a tenerli in vita». Secondo **Gandolfini** oggi infatti esiste esattamente il rischio contrario, cioè quello

di una lenta deriva verso l'abbandono terapeutico. «In tempi di crisi tutti i direttori di dipartimento e di istituto devono infatti sottostare a rigidi monitoraggi produttivi e sulle necessità di risparmio, questi portano a mettere fuori gioco i soggetti più deboli e abbandonati dalle famiglie», conclude il neurochirurgo.

D'altra parte il piano inclinato su cui si pongono tutte le legislazioni sul fine vita è ben evidente nei paesi del Nord Europa, dove si è registrata una vera e propria esplosione dei trattamenti eutanasi che aumentano di anno in anno, malgrado inizialmente si sia partiti da testi di legge che consentivano fattispecie circoscritte. In Olanda e Belgio l'accesso al

suicidio assistito è ormai consentito anche ai casi di demenza e malattie psichiche, mentre in Svizzera è possibile usufruire delle cliniche della morte anche per una depressione.

LE TAPPE

IL CASO

Nel febbraio 2017 Marco Cappato aveva accompagnato dj Fabo in una clinica svizzera per portare a termine un suicidio assistito.



L'ASSIST

Il 24 ottobre 2018 la Consulta era intervenuta sulla questione di legittimità relativa al processo che vede imputato l'esponente radicale chiedendo alle Camere di legiferare sul fine vita.

LA SPALLATA

L'Associazione Coscioni presenta una proposta di legge sull'eutanasia.



● NUOVA SCADENZA AL PROSSIMO 28 FEBBRAIO

Polizze 2015, 2016 e 2017: domande d'aiuto prorogate

Sulla Gazzetta Ufficiale del 22 gennaio scorso sono stati pubblicati due decreti Mipaaf in materia di assicurazioni agevolate.

Il primo interviene sulle **polizze per le annualità 2015, 2016 e 2017 a copertura dei rischi sulle strutture aziendali e dei costi di smaltimento delle carcasse animali. Inoltre, relativamente alla sola annualità 2017, il provvedimento riguarda le polizze sperimentali sui ricavi.**

Tali coperture assicurative sono finanziate totalmente con fondi nazionali, anziché ricorrendo alle risorse del Piano di sviluppo rurale (Misura 17), le quali, come noto, sono messe a disposizione con la regola del cofinanziamento europeo e dello Stato membro.

Ritardi e problemi

Gli interventi sulle strutture, sugli animali morti e per le polizze sperimentali sui ricavi dei cereali hanno scontato un certo ritardo di applicazione, per effetto del quale solo a maggio 2018 è uscito il provvedimento per la raccolta della domanda iniziale di sostegno da parte degli agricoltori interessati (invito a presentare proposte).

Il decreto n. 17021 del 30-5-2018 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 19 luglio successivo) prevede la scadenza del 17-9-2018 per l'informatizzazione delle polizze e il 16 novembre successivo per la presentazione delle domande di aiuto.

Tali scadenze non sono state rispettate a causa di alcune difficoltà riscontrate dagli agricoltori.

In particolare, **non è stato possibile reperire tempestivamente sul Sian i dati relativi alle superfici del fascicolo aziendale, per quanto riguarda le**

assicurazioni sulle strutture, e i dati relativi agli allevamenti necessari per la sottoscrizione delle polizze sui costi di smaltimento delle carcasse dei capi morti.

Un ulteriore problema che ha rallentato la procedura per la gestione del regime delle polizze agevolate ha riguardato la tempistica per la presentazione del Piano assicurativo individuale (Pai).

Per tutte queste ragioni il Ministero ha deciso di definire nuove scadenze temporali e, a tale fine, ha predisposto il decreto 14-11-2018, pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 22 gennaio, che sposta al 28-2-2019 il termine ultimo per la presentazione delle domande di aiuto. Tale scadenza si applica anche all'informatizzazione delle polizze o dei certificati di polizza e alla presentazione del Pai.

Tenuto conto della possibilità che si possano verificare ulteriori ritardi, è stata accordata la facoltà ad Agea di estendere ulteriormente il termine ultimo stabilito, attraverso specifiche istruzioni operative.

La stessa proroga è riconosciuta anche alle domande di aiuto per le polizze sperimentali sui ricavi a valere sull'annualità 2017.

Inoltre, il decreto stabilisce che il Pai relativo alla campagna di riferimento per le polizze a copertura dei costi di smaltimento delle carcasse animali può essere presentato anche successivamente all'inoltro della domanda di aiuto.

Boccata di ossigeno per i consorzi di difesa



Il secondo decreto ministeriale porta la data del 6-12-2018 e stabilisce le procedure e le modalità per erogare gli **anticipi a favore dei consorzi di difesa che hanno sottoscritto e pagato integralmente, per conto degli agricoltori aderenti, le polizze per le annate 2015, 2016 e 2017**, destinate alla copertura dei danni alle strutture aziendali e dei costi di smaltimento delle carcasse degli animali.

L'iniziativa nasce dal fatto che i consorzi di difesa hanno anticipato l'intero costo delle polizze sottoscritte dagli agricoltori loro aderenti, sostenendo in tal modo un consistente esborso finanziario che pesa sugli equilibri di

cassa e sui debiti nei confronti delle banche.

Purtroppo, la gestione dell'intervento di sostegno, come evidenziato in precedenza, avviene con ritardo e stenta ad arrivare alla fase finale e cioè all'erogazione dei contributi pubblici e, quindi, al rimborso della spesa sostenuta dai consorzi.

Per arrivare al traguardo servono ancora alcuni mesi e questo crea difficoltà notevoli che con il recente provvedimento il Mipaaf intende attenuare.

In pratica, **gli organismi collettivi di difesa possono ricevere un acconto pari al 40% del costo dei premi pagati alle compagnie e sostenuti per conto**

dei propri associati.

È necessario presentare una domanda ad Agea, secondo le istruzioni che saranno fornite.

Il termine di scadenza per l'inoltro delle domande è fissato al prossimo 21 febbraio. Seguirà la fase di istruttoria e di erogazione del contributo. Per tale operazione, Agea attinge da uno specifico fondo di 19,7 milioni di euro. **C.Di.**

Dopo i ritardi e le difficoltà registrate dagli agricoltori, il Ministero delle politiche agricole ha fissato nuovi termini per la presentazione delle domande, per l'informatizzazione delle polizze e la presentazione del Pai

AMPIO IL DIVARIO TRA NORD E SUD ITALIA

Poco interesse nel Meridione per le assicurazioni agevolate

Nei giorni scorsi un interessante rapporto Ismea sulla gestione del rischio nell'agricoltura del Sud Italia ha messo in evidenza alcune criticità che dovrebbero essere affrontate e, auspicabilmente, portate a soluzione. La principale è sicuramente il **divario che esiste nell'utilizzo degli interventi di copertura dei rischi** tra il Sud (poco propenso a sostenere tale spesa) e il Centro e Nord Italia (dove il numero di agricoltori aderenti è molto più elevata).

Altro fattore critico è la **scarsa informazione degli imprenditori agricoli sui benefici e sulla stessa esistenza degli strumenti assicurativi e dei fondi di mutualizzazione**. Il 75% degli intervistati, tra quelli che non si sono mai assicurati, ignora l'esistenza delle agevolazioni pubbliche sui premi assicurativi, ma un 13% di questi, dopo essere stati informati dell'esistenza del contributo, si è detto propenso ad assicurarsi, rivelando un potenziale inespresso che farebbe significativamente aumentare la partecipazione al mercato assicurativo da parte

delle aziende agricole del Mezzogiorno.

Un terzo problema è la **disaffezione verso lo strumento assicurativo** anche da parte degli agricoltori che in passato hanno aderito a tale strumento di difesa delle produzioni. Dal 2000 al 2017 il numero di aziende agricole che hanno sottoscritto almeno una polizza è diminuito da 13.000 a 6.800 unità. Un primo incoraggiante incremento si è però registrato nel 2018, anche se resta ancora molta strada da fare per recuperare il terreno perduto.

Quando si cerca di capire quali sono le ragioni che tengono lontani gli agricoltori del Sud dalle attività per la gestione dei rischi, emergono tre principali elementi: i costi delle polizze ritenuti eccessivi (si preferiscono soluzioni di prevenzione attuate a livello aziendale); la perdita di fiducia verso il sistema delle assicurazioni, anche per pregresse negative esperienze vissute in occasione delle perizie e dei risarcimenti; la complessità delle procedure e gli oneri burocratici da superare. **S.L.**



RIDIMENSIONATO IL DECRETO SEMPLIFICAZIONE

Niente giro di vite sulla xylella, restano le norme sull'etichetta

Il decreto semplificazioni perde i pezzi. Per la precisione ne perde 62 su 85: questo il numero di emendamenti approvati in Commissione ma dichiarati inammissibili dalla presidenza del Senato.

La decisione è frutto delle osservazioni del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale aveva avanzato forti dubbi di costituzionalità sul decreto nel suo insieme, per l'eccessivo numero di norme e la loro eterogeneità.

In altre parole: troppe cose nello stesso calderone.

Tra le norme eliminate c'è quella che prevedeva l'obbligo di distruzione degli ulivi colpiti da xylella e il carcere da uno a cinque anni per i trasgressori.

Salta anche l'emendamento che modificava le modalità di gestione del nuovo Sian (Sistema informativo agricolo nazionale) per l'avvio di un nuovo ban-

do riguardante i lotti non assegnati e la proroga del Sin fino al termine della procedura.

Gli unici emendamenti di interesse agricolo rimasti nel provvedimento e che quindi saranno votati sono quelli riguardanti l'obbligo di indicare in etichetta degli alimenti l'origine della materia prima e quello riguardante l'acquisizione da parte dell'Inps dei dati del fascicolo aziendale.

Il mantenimento nel testo del decreto della norma che estende l'obbligo di indicazione del luogo di provenienza geografica degli alimenti è stato ovviamente salutato con soddisfazione da Coldiretti, che ricorda come in questo modo si valorizzi «la produzione nazionale, si consentano scelte di acquisto consapevoli ai cittadini e si combatta il falso made in Italy».

A.A.

Oliveto compromesso dalla xylella





Conte: il Pil sarà in calo, ora rilancio dei cantieri

IL PREMIER A MILANO
Tria: «Recessione tecnica? Non dramatizzerei»
Oggi il dato dell'Istat
Il premier: stenteremo a inizio 2019, ripresa nel secondo semestre

Ma l'Upb avverte: conti pubblici esposti a criticità

e rischi del quadro macro «Mi aspetto un'ulteriore contrazione del Pil, nel 4° trimestre». Lo ha detto il premier Conte a Milano, anticipando a sorpresa la stima che diffonderà oggi l'Istat. «Se nei primi mesi di quest'anno stenteremo - ha aggiunto - ci sono gli elementi per sperare in un riscatto nel 2° semestre». Sui rischi di una "recessione tecnica" getta acqua sul fuoco Tria: «Non dramatizzerei - ha detto il ministro - non cambia molto». Ma l'Ufficio parlamentare di bilancio avverte: crescono «i fattori di rischio, anche nel breve termine»; una serie di criticità nella ma-

novra complica il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica.

Ieri Conte a Milano ha incontrato esponenti della finanza, delle imprese, delle istituzioni e del sociale: il governo è già concentrato sulla fase 2, quella del «rilancio dei cantieri e del tessuto economico e produttivo». Disgelo con il sindaco Sala: «Sosteniamo le Olimpiadi». Avanti con la Tav, i giochi e l'autonomia della Lombardia è il messaggio al governo di Bonomi, il presidente degli industriali di Assolombarda. **Orlando, Monaci e Trovati** a pag. 6

Primo Piano



Peso: 1-7%, 6-35%

Conte anticipa l'Istat: giù il Pil ma ottimismo per il futuro

L'incontro. Il premier nella sede di Assolombarda Bonomi: «Priorità alle infrastrutture per spingere la crescita, ora serve una manovra compensativa»

Luca Orlando
MILANO

La sorpresa è solo nella forma, un presidente del Consiglio che anticipa il dato Istat. Perché la sostanza, la possibilità di un Pil negativo nel quarto trimestre che si traduce in recessione tecnica per il Paese, era in fondo nelle cose. L'annuncio, «diamo per scontata una nuova contrazione del Pil», non è comunque dei più graditi, anche perché presentato da Giuseppe Conte ad una platea di imprenditori, che sulla crescita economica costruiscono la propria attività e traggono i budget. Da Washington sul tema interviene anche il ministro dell'Economia, più prudente soprattutto nell'allontanare il sospetto che il dato in arrivo questa mattina sia stato visionato dal Governo in anticipo. «Confermo che aspettiamo i dati Istat - spiega Giovanni Tria - non drammatizzeremo l'attesa, non credo cambi molto le cose per la situazione italiana». Il premier, che a stretto giro precisa di non conoscere le previsioni, invita comunque a guardare avanti, ad un secondo semestre in cui ci sono tutti gli elementi per sperare in un riscatto e per ripartire, dicendosi fiducioso sul raggiungimento degli obiettivi del Governo nel 2019.

Ottimismo ribadito a più riprese davanti al consiglio generale di Assolombarda, certamente la tappa più

complicata nella lunga giornata milanese del premier.

Ancora recente è infatti l'eco dell'ultima assemblea della maggiore territoriale di Confindustria, una bocciatura senza appello delle politiche del Governo, allora peraltro solo impostate. I toni ora sono più distesi ma le richieste di fondo non cambiano. Anche perché di fronte all'invito espresso allora di evitare i tre «azzardi rischiosi» evidenziati (la preferenza della spesa corrente rispetto agli investimenti, lo scontro continuo con la Ue, il depotenziamento degli incentivi per il piano 4.0), a distanza di mesi vi è ora la presa d'atto che il Governo ha agito in modo diverso. Ora però è il momento di guardare avanti e «la priorità - spiega il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi - non è una manovra correttiva della finanza pubblica, ma piuttosto compensativa». Intervento il cui perno, per dare una «sferzata» al Pil, deve essere rappresentato dalle infrastrutture. Avanti dunque con le 400 opere già finanziate per 27 miliardi, avanti con la Tav, così come la Pedemontana lombarda, quella veneta, la Gronda in Liguria. Di Tav Conte non parla, tenendosi distante da un dossier che vede Lega e M5S su posizioni opposte, ribadendo però la volontà di procedere sul fronte della semplificazione delle procedure («la riforma tecnica più complessa

che stiamo affrontando»), usando in modo efficace i fondi esistenti, 15 miliardi dedicati agli investimenti nel prossimo triennio. Per metà febbraio il premier ha annunciato il varo del piano nazionale per la messa in sicurezza del territorio, con «miliardi freschi» che potranno essere spesi attraverso la protezione civile. Altri 13 miliardi di investimenti in tre anni, ricorda Conte, arriveranno dalle aziende controllate dallo Stato, «che ho convocato per fare squadra, quando mi sono reso conto che il nostro problema era la crescita».

Sempre sul fronte delle opere Conte annuncia la creazione di una task force incardinata nella Presidenza del Consiglio, 30-35 tecnici che vigilino sui singoli cantieri portandone avanti la realizzazione. A cui si aggiungerà una struttura tecnica di 300 professionisti che a costo zero potrà supportare le singole amministrazioni nella progettazione delle opere, uno dei punti deboli del nostro sistema.

Che da oggi, se le stime del premier fossero confermate, dovrà affrontare



Peso: 1-7%, 6-35%



comunque una nuova insidia: anche se al momento è solo "tecnica", si tratta pur sempre di recessione.



Faccia a faccia
Ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è intervenuto in Assolombarda, davanti al Consiglio generale della maggiore territoriale di Confindustria



“
Io credo che un nuovo boom economico possa nascere, come negli anni '50 abbiamo costruito le autostrade, oggi creiamo le autostrade digitali

Luigi Di Maio
Ministro dello sviluppo economico e ministro del lavoro e delle politiche sociali, dichiarazione rilasciata l'11 gennaio 2019



Piazza Affari.
Il presidente del Consiglio ha partecipato alla cerimonia di avvio di seduta suonando la campanella che tradizionalmente indica l'inizio delle contrattazioni



Peso: 1-7%, 6-35%

Bonomi: basta ostilità verso le imprese Bisogna aprire i cantieri per il lavoro

Il presidente di Assolombarda: avanti con Tav e Olimpiadi, infrastrutture necessarie

L'intervista

di Rita Querzè

Confindustria ha manifestato a più riprese la sua insoddisfazione rispetto agli interventi del governo in materia economica. A partire dal decreto Dignità. Per finire con la legge di Bilancio. Il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi ha sempre condiviso la linea di viale dell'Astronomia. E in diverse occasioni ha aggiunto del suo. Ieri davanti al premier Giuseppe Conte ha ribadito tutte le perplessità rispetto al passato. Ponendo una serie di domande dirette al presidente del Consiglio. Che poi ha risposto punto per punto attraverso il suo intervento.

Il vostro cavallo di battaglia è la richiesta che vengano sbloccate le infrastrutture. Ieri Conte ha parlato di una cabina di regia...

«Sì, una cabina di regia per verificare la situazione delle diverse opere. Beh, temo che non basti. Anzi, dirò di più: le cabine di regia spesso non

fanno altro che allungare i tempi. E invece i cantieri vanno fatti ripartire subito».

Dialogo già su un binario morto ancor prima di partire?

«Le diversità di vedute non si cancellano in un giorno. Prima di evidenziare però quello che non va, mi permetta di sottolineare un aspetto».

Prego.

«Ho apprezzato molto la disponibilità al confronto».

Il presidente del Consiglio ha scelto Assolombarda invece di Confindustria. Un segno?

«Non ci provi, impossibile metterci in contrapposizione».

Diciamo che è stato un riconoscimento al peso specifico della territoriale.

«Semplicemente abbiamo sbloccato un confronto, forse siamo stati la prima territoriale visitata dal presidente del Consiglio, non credo che saremo l'ultima».

Nel merito, da uno a dieci quanto è soddisfatto delle risposte del premier?

«Siamo abituati a giudicare sui fatti. Diciamo che a questa domanda potrei rispondere tra qualche mese».

Sul credito chiedete interventi «che consentano maggiori margini nella pianificazione dei bilanci bancari». In concreto?

«Tra giugno 2020 e marzo 2021 le banche italiane dovranno ripagare circa 250 miliardi di euro di prestiti a basso costo ottenuti dalla Bce. E questo è un problema. I governi europei, quello italiano in testa, convincano la Bce a non togliere ossigeno alle imprese in questa fase».

La Tav continua a essere una priorità?

«Certo! Basta con le analisi tecniche, partano i cantieri. Compresa la Pedemontana lombarda e quella veneta, la gronda a Genova e la bretella dell'Autosole a Bologna. Le risorse ci sono senza fare deficit aggiuntivo».

Davanti al presidente Conte ha rivendicato la necessità di sbloccare l'autonomia per la Lombardia. Le imprese pensano di prendersi nei territori quello che non riescono a ottenere dal governo?

«Non è così. Qui non si tratta di mettere il Nord contro il Sud ma di esaltare le capacità di un territorio. Milano e Napoli, per esempio, oggi hanno esigenze simili visto che Napoli sta sviluppando distretto per innovazione di eccellenza. E poi abbiamo ben chiaro che se il Sud non riparte il Nord non è in grado di farsi carico della crescita del Paese».

Quanto conta per Milano

e per l'Italia diventare sede delle Olimpiadi invernali nel 2026?

«Tantissimo: 800 milioni di euro in infrastrutture sportive. Non vorremmo che la riforma del Coni venisse usata come argomento dietro le quinte a vantaggio della proposta svedese, accusando l'Italia di voler ridurre il Coni a puro organo di trasmissione politica».

Nel governo c'è chi adombra l'uscita di delle società a partecipazione pubblica da Confindustria. Un ricatto?

«No, al massimo una battuta infelice. Le aziende a partecipazione pubblica devono decidere se per loro è un valore appartenere a Confindustria. Facciano la loro scelta, come tutte le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ho apprezzato la disponibilità a un confronto su cui fino a oggi non avevamo potuto contare. Per il resto siamo abituati a giudicare sui fatti

Qui non si tratta di mettere il Nord contro il Sud ma di esaltare le capacità di un territorio. Milano e Napoli, per esempio, oggi hanno esigenze simili



Peso:65%



Gli imprenditori lombardi dopo 243 giorni incontrano per la prima volta il presidente del Consiglio "Non ci ha convinto, serve un progetto di lungo termine. L'esecutivo deve sbloccare i cantieri"

Industriali delusi dal governo

“Fermate la deriva di odio”

IL CASO
FABIO POLETTI
MILANO

Davanti alla platea degli industriali milanesi che lo aspettavano da 243 giorni e lo vedono dal vivo per la prima volta, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte si muove sul velluto: «Sono qui a rendere omaggio a una associazione che annovera 6 mila imprese che danno lavoro a 350 mila persone. E a una città che vale il 10% del Pil ma per fare crescere questo Paese Milano non può essere un caso isolato».

Strette di mano, foto di rito, un solo applauso alla fine dopo un discorso di quasi un'ora - applauso di circostanza sostiene qualcuno - e sicuramente un po' di delusione. Il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi aspetta al varco il premier con un intervento di 12 pagine che sforbica via perché i tempi si fanno stretti. Ma alcuni concetti il numero uno degli imprenditori milanesi vuole che siano chiari. I toni sono quelli dell'ultimatum: «Quello che le chiediamo è di guidare il Governo non sulla facile strada del dividendo elettorale ma su quella di un progetto a medio e lungo

termine. Spezzi poi questa deriva di violenza e odio, anche verbale, che inizia a sfibrare la società italiana e fermi la persistente ostilità al mondo delle imprese che procura un danno allo sviluppo del Paese. Noi non tifiemo per questo o contro quello ma tifiemo per l'Italia». Nella sala Camerana di via Pantano sono un centinaio gli imprenditori venuti qui sfidando pioggia e neve. In ordine sparso si vedono Marco Tronchetti Provera, Diana Bracco, Antonio Calabrò della Fondazione Pirelli, Gianfelice Rocca, Sergio Dompè ex presidente di Farmindustria, Alberto Meomartini ex padrone di casa e poi gli ad di Sol, Hewlett Packard... All'uscita scivolano via senza fare commenti. Si vede qualche faccia tirata ma vai a sapere.

Il nodo infrastrutture

Un top manager che era in platea, racconta il mood degli industriali dopo questo primo faccia a faccia dopo 8 mesi, ma vuole rimanere anonimo: «Bene che ci sia stato finalmente l'incontro ma Giuseppe Conte non ci ha convinto del tutto. Ci ha ripetuto solo la qualità della manovra economica e finanziaria approntata dal Governo. Ci ha parlato ancora di Quota 100 e Reddito di cittadinanza. Il nostro presidente nel suo intervento è stato invece molto puntuale. Il premier

non ci ha risposto nè sulla Tav nè su come far ripartire le opere pubbliche. Alla fine lo abbiamo ovviamente applaudito ma il nostro è stato un applauso di circostanza».

Gli imprenditori in particolare chiedono di sbloccare 20 grandi opere pubbliche, tra cui anche la Torino-Lione, e di realizzare il progetto delle Olimpiadi che porterà 900 milioni di dollari dal Cio (Comitato olimpico internazionale) per le infrastrutture. Qualche perplessità arriva anche da Alessandro Spada, vicepresidente di Confindustria e ad di Vrv metalmeccanica anche lui in platea e in attesa di indicazioni: «Quando nel suo intervento Giuseppe Conte ci ha chiesto di abbassare i toni della polemica degli imprenditori con il governo siamo rimasti francamente tutti un po' perplessi anche perché non stava parlando con i suoi vicepremier ma con noi. Noi non facciamo politica, ci interessano i provvedimenti concreti. È stato sicuramente un incontro cordiale ma ci siamo resi conto che ci ha fatto una enunciazione di tanti bei temi, poi disattesi da tanti provvedimenti e polemiche inutili».

Economia in difficoltà

Alla fine i mal di pancia o peggio degli imprenditori, se ci so-

no rimangono nella pancia. A favore di telecamere si usano altre parole. Il presidente Carlo Bonomi giura che l'incontro è stato positivo: «Siamo onorati che il Presidente del Consiglio abbia dichiarato che vuole con noi un confronto costruttivo costante e di questo siamo onorati. Gli abbiamo dato la nostra disponibilità». Ma c'è un però. L'Italia rischia di finire in recessione, il dato Istat che verrà reso pubblico oggi avrà il segno negativo davanti al Pil, la ripresa promette Giuseppe Conte arriverà solo nel secondo semestre. Il numero uno di Assolombarda ascolta ma non si entusiasma: «Da imprenditori siamo abituati a guardare i fatti. Saremo soddisfatti solo quando vedremo i risultati». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Alla riunione
in Assolombarda
il manager Tronchetti,
Bracco e Rocca**



Peso:38%



CARLO BONOMI
PRESIDENTE
DI ASSOLOMBARDA



Quello che chiediamo al premier è di guidare il governo non sulla facile strada del dividendo elettorale, ma su quella di un progetto a lungo termine



ALESSANDRO SPADA
VICE PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA



È stato un incontro cordiale, ma il premier ci ha fatto un'enunciazione di tanti bei temi, poi disattesi da tanti provvedimenti e polemiche inutili



Peso:38%



Chimica verde e mobilità

Un approccio sinergico alla sostenibilità

Il ruolo dell'innovazione in chiave sostenibile, nella chimica e a cascata per il mondo dei trasporti, è stato il trait d'union del convegno organizzato a Roma dall'Aidic, che ha visto tra i principali temi affrontati l'intreccio tra bioraffinazione e nuova mobilità.

a pag. 10

La chimica verde cresce e fa rotta (anche) sulla mobilità

La leva tecnologica e l'importanza di un approccio sinergico alla sostenibilità al centro del convegno organizzato da Aidic

di F.G.

Il ruolo dell'innovazione in chiave sostenibile, nella chimica e a cascata per il mondo dei trasporti, è stato il trait d'union del convegno organizzato ieri a Roma dall'Aidic (l'associazione italiana di ingegneria chimica), che ha visto tra i principali temi sul tappeto l'intreccio tra bioraffinazione e nuova mobilità.

"Se c'è qualcosa che sicuramente va incentivato è la ricerca", sottolinea il chief refining & marketing officer di Eni e **presidente di Confindustria Energia**, Giuseppe Ricci, secondo il quale "la transizione energetica nel settore della mobilità, per essere efficace, dovrà assicurare il conseguimento di tre risultati: decongestionamento dei centri urbani, miglioramento della qualità dell'aria e la riduzione delle emissioni". In quest'ottica, ha aggiunto, quello che serve è "un approccio sinergico, facendo leva su un mix di soluzioni tecnologiche che massimizzi efficacia ed efficienza", mentre per contenere le "derive ideologiche" occorre "pragmatismo", senza dimenticare anche i possibili riflessi sul sistema elettrico di una espansione della e-car.

"In futuro parleremo sempre di più di bio-fuel, carburanti sintetici e cattura della CO2, la chiave è nella ricerca", rileva il presidente dell'Unione Petrolifera, Claudio Spinaci, per il quale "tutto il dibattito in corso sul diesel è vecchio rispetto all'evoluzione dei motori e alle loro performance ambientali". Dopo aver ricordato l'importanza di distinguere i problemi della CO2 e della qualità dell'aria, il numero

uno UP si è soffermato sull'urgenza di affrontare quest'ultimo aspetto "con un piano integrato", in cui alla "pressante necessità di un ricambio delle auto più vecchie" si affianchino interventi per "la fluidificazione del traffico, il Tpl e il car-sharing". Gli obiettivi ambientali "saranno impossibili da raggiungere senza il diesel", insiste Spinaci, richiamando l'attenzione anche sul fatto che le accise sui carburanti fossili "contribuiscono per 40 mld alla fiscalità generale". Toccato dal presidente UP pure il tema del Gnl, su cui l'associazione sta lavorando anche con Confitarma per l'utilizzo nella navigazione.

Qualunque scelta in ambito mobilità, ribadisce Ricci, non può prescindere da "analisi costi-benefici complete" e "life cycle assessment", con uno sguardo anche alle "opportunità industriali" dell'economia circolare e legate alla "trasformazione di asset esistenti". Un aspetto della transizione, quest'ultimo, su cui Eni ha già puntato con le conversioni "green" delle raffinerie di Venezia e Gela.

"Il primo studio in questo senso aveva riguardato l'impianto di Livorno, poi dopo la crisi economica e il calo dei consumi abbiamo individuato Porto Marghera per applicare la tecnologia eco-fining, brevettando la conversione nel 2014", spiega il direttore portfolio management & supply and licensing R&M Eni, Giacomo





Rispoli. "A fine febbraio sarà la volta di Gela", prosegue il manager, secondo cui il prossimo obiettivo è "allontanarci dagli oli vegetali in competizione con il food". Su questo fronte, Rispoli cita in particolare i progetti del gruppo per l'uso di oli esausti e un pilota in Tunisia per la coltivazione di olio ricino, che sta mostrando una resa "di poco inferiore all'olio di palma". Il manager spiega inoltre che Eni sta "iniziando a entrare nel settore dei rifiuti", con "un progetto pilota a Venezia" legato alla produzione di idrogeno "da plastiche non riciclabili ed ecoballe" ed uno a Gela per la pirolisi dell'umido.

Attenta al tema della circolarità anche Tecnimont. Il chief technology della società, Alessandro Susa, cita sul punto le attività portate avanti "sul riciclo meccanico" nell'ambito del piano "Green Acceleration", volto anche ad

"allargare le competenze tecnologiche dalle materie prime al prodotto finito".

In evidenza poi nell'intervento del direttore Biotech di Versalis, Sergio Lombardini, le proprietà fisiche di alcuni prodotti "bio", come la gomma naturale che l'azienda ricava dal guayule, caratterizzata da un'elevata presenza di resine: "Abbiamo fatto dei test con Pirelli e osservato performance di grip non paragonabili a una miscelazione simile fatta artificialmente".

Per sviluppare una filiera strutturata della "bioeconomia circolare", infine, la presidente dell'associazione Chimica Verde Bionet, Sofia Mannelli, auspica la creazione di una "cabina di regia" ad hoc da parte del Governo.

"Il gioco di squadra è fondamentale", evidenzia Ricci tirando le conclusioni del convegno Aidic, "non si può ragionare più per settori".





I Numeri dell'energia secondo Unione Petrolifera

REDAZIONE

Nuovo aggiornamento de "I Numeri dell'Energia" diffusi dall'**Unione Petrolifera**. Tra i dati di interesse per l'inizio di gennaio 2019, quelli della Danimarca che è al primo posto nella classifica dei prezzi alla pompa di benzina tra i Paesi UE, mentre la Svezia guida la classifica per il gasolio e la Francia per il GPL auto.

Sempre a inizio anno l'Italia è lo Stato membro con la maggiore tassazione sul gasolio auto ed è al 3° posto sulla benzina.

Per quanto riguarda i primi dieci mesi del 2018, invece, Olanda e Spagna evidenziano crescite nei consumi di carburante superiori al 2%, come sottolinea UP. Lieve calo in UK e Francia, mentre la Germania scende oltre il 2%.

Per quanto riguarda le immatricolazioni auto nel nostro Paese, nonostante un lieve recupero a dicembre, nel 2018 si registra un -3,3%. In calo le vetture a gasolio, che però rimangono la prima alimentazione circolante. In crescita ibride, benzina ed elettriche. Qui di seguito una sintesi dei dati UP, confrontati con lo stesso periodo del 2017 (i numeri relativi all'intero 2018 sono da considerarsi provvisori).

Gennaio-novembre 2018

Costo import Italia petrolio greggio: +31,5%
Import greggio: 56,8 mln di tonnellate (-6,5%)
Paesi esportatori verso l'Italia:
 Azerbaijan, Iraq, Iran, Arabia Saudita e Libia
Lavorazione raffinerie: 66,6 mln di tonnellate
 tra greggio e semilavorati (-2,5%)

Gennaio-settembre 2018

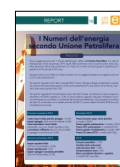
Import prodotti finiti:
 12,5 mln di tonnellate (+0,5%)
Import semilavorati: -21%
Export greggio e prodotti petroliferi:
 22,6 mln di tonnellate (-5,7%)

Dicembre 2018

Prezzo benzina super senza piombo:
 in media 1,534 €/l
Prezzo gasolio autotrazione: in media 1,473 €/l
Prezzo GPL autotrazione: in media 0,676 €/l
Prezzo gasolio riscaldamento: in media 1,249 €
Prezzo Oc denso BTZ: in media 0,461 €/kg

2018

Consumi petroliferi: +3,7%
**Vendite totali carburante
 (rete ed extra-rete):** +3,4%
Immatricolazioni auto: -3,3%
Stacco ponderato (benzina + gasolio):
 in media 0,001 euro/litro



Peso: 76%

● PROVE SVOLTE A SAN SEVERO (FOGGIA) NEL 2018

Rese e qualità tecnologica dei pelati nel Sud Italia

di **F. De Sio, M. Rapacciuolo, A. De Giorgi, A. Trifirò, L. Sandei, G. Bonaventura, G. Morano, A. Cuciniello, G. Caruso**

Il pomodoro da industria rappresenta una coltura di importanza primaria in Italia, essendo attuata su 75.538 ha (agri.istat.it), il 32,9% dei quali ubicati in Emilia-Romagna e il 25,4% in Puglia. In particolare, il pomodoro da pelati è una delle tipologie industriali più diffuse, che deve soddisfare l'industria conserviera per quanto riguarda la resa di trasformazione e il consumatore in termini di caratteristiche qualitative.

Scopo della prova

Il consorzio di ricerca rappresentato dalla Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari (Ssica), dal Dipartimento di agraria dell'Università degli studi di Napoli Federico II e dall'Anicav (Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali) ha realizzato una prova sperimentale su pomodoro da industria da pelati, con l'obiettivo di verificare la rispondenza delle attività svolte dalle aziende sementiere alle aspettative delle aziende agricole e conserviere. A tal riguardo, la sperimentazione condotta nel 2018 è consistita nella valutazione produttiva, tecnologica e qualitativa di ibridi di pomodoro da industria afferenti alla tipologia «lungo», destinato alla trasformazione in pelati.

Valutazione dei risultati produttivi e biometrici

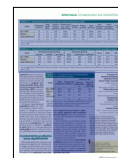
Gli ibridi non si sono differenziati significativamente per quanto riguarda le date di fioritura, allegazione e maturazione del 90% delle bacche. È da sottolineare che il periodo di coltivazione è stato caratterizzato da oscillazioni di temperatura molto accentuate e da precipitazioni abbondanti durante la prima metà della fase riproduttiva, ovvero dall'ultima decade di maggio alla fine di giugno, che hanno provocato una bassa percentuale di allegazione e un'incidenza elevata di frutti di scarto.

Dai risultati produttivi e biometrici registrati a San Severo (Foggia) (tabella 1), emerge che **l'ibrido testimone Taylor ha fornito la produzione commerciabile più elevata, pari a 83,6 t/ha, corrispondente al 90,4% della produzione totale**; pertanto, il prodotto di scarto, comprendente sia frutti non maturi sia bacche affette da fito o fisiopatie, ha raggiunto quasi il 10% del totale.

Il risultato produttivo è stato determinato soprattutto dal maggior numero di frutti sviluppati da ciascuna pianta, pari a 33. Tuttavia, anche il peso medio delle bacche ha influito, considerato che è risultato tendenzialmente più elevato rispetto ai due ibridi a confronto, sebbene senza attendibilità statistica. Quest'ultima è invece emersa in riferimento alle maggiori dimensioni dei frutti di Taylor, sia in termini di diametro (4,1 cm) sia di lunghezza (7,2 cm), mentre lo spessore della polpa non ha risentito significativamente dell'effetto genotipico.

L'ibrido **Massaro ha manifestato la prestazione produttiva meno soddisfacente, con una riduzione del 31% rispetto al testimone**, nonostante la minore incidenza delle bacche di scarto, a causa del minor numero di frutti generati. L'ibrido **Max 14802 ha fornito una produzione commerciabile intermedia** in virtù della frazione di scarto più contenuta, considerato che la quantità di frutti totale non si è differenziata statisticamente rispetto a Massaro.

Gli ibridi esaminati non si sono differenziati significativamente in termini di copertura dei frutti da parte della vegetazione, che si è attestata tra il 50 e il 75%, a causa dell'andamento termopluviometrico sfavorevole. Quest'ultimo ha anche provocato condizioni sanitarie non ottimali al termine del ciclo colturale, ovvero in corrispondenza della fase di raccolta dei frutti.





Resa di trasformazione industriale

Per quanto riguarda la resa di trasformazione industriale (tabella 2), tra gli ibridi a confronto **Massaro ha fatto registrare la resa totale più elevata** (89,3 %), mentre **Max 14802 non si è differenziato statisticamente** dal testimone. Analoga graduatoria è stata registrata nella linea di pelatura, mentre nella linea succo Massaro è risultato superiore soltanto a Max 14802 (95,5 vs 89,3 %).

In termini di scarto lungo la linea di pelatura, il **testimone ha manifestato la maggiore incidenza di bacche gialle e necrotiche, ma la percentuale più bassa di frutti piccoli**; Max 14802 ha invece esibito la maggiore incidenza di pelli.

Per quanto riguarda lo **scarto lungo la linea del succo, la percentuale più elevata di bacche gialle e necrotiche, nonché di pelli e semi, è corrisposta a Max 14802**, che si è però distinto per l'esigua incidenza di frutti marci (0,9 %). Altrettanto limitate sono risultate le percentuali di bacche gialle e necrotiche, nonché di pelli e semi prodotte da Massaro.

Valutazione prodotto trasformato

Dall'elaborazione statistica dei dati relativi alle variabili qualitative del pomodoro trasformato (tabelle 3 e 4), è emerso che **non vi sono state differenze significative tra gli ibridi posti a confronto in riferimento a**: solidi totali (7,4 % in media), solidi solubili (6,6 %), zuccheri riduttori (3,5 %), rapporto zuccheri (47,1 %), proteine (2,1), valore energetico (27 kcal/100 g), colore (1,75), glucosio (1,6), acidi grassi monoinsaturi (0,06), ceneri (0,5) e sale (0,02).

Sono stati, invece, rilevati **effetti significativi del genotipo sui restanti**

parametri: grassi, saccarosio, acidi grassi saturi e polinsaturi hanno assunto il valore più elevato nei frutti prodotti dal testimone; la **maggiore incidenza di acidità totale e fibra è stata riscontrata nelle bacche di Max 14802**; la concentrazione più elevata di fruttosio e di sodio è stata registrata nei frutti di Massaro, sebbene il contenuto di sodio non si sia differenziato statisticamente da quello del testimone.

Per quanto riguarda gli **antiossidanti** (tabella 5), i frutti di Massaro hanno manifestato la maggiore concentrazione di rutina, mentre il livello più basso è stato rilevato nelle bacche di Max 14802. Non sono state registrate differenze statisticamente significative tra gli ibridi a confronto per quanto riguarda la **naringenina** (10,7 mg/kg di peso fresco in media) e i **polifenoli totali** (38,8 e 5,2 mg equivalenti di acido gallico riferiti a 100 g di frutti o a 1 g di solidi totali, rispettivamente).

Caratteristiche qualitative senza significatività

Dalla sperimentazione condotta su pomodoro da industria nel Tavoliere delle Puglie nel 2018, basata sul confronto tra ibridi afferenti alla tipologia «lungo», destinati alla produzione di pelati, è emerso che le **produzioni sono risultate complessivamente basse, rispetto a quelle registrate nella medesima area territoriale** negli anni precedenti, a causa dell'andamento meteorologico sfavorevole.

Nel confronto tra gli ibridi, Taylor (testimone) ha fornito la quantità di

frutti commerciabili più elevata, pari a 83,6 t/ha, in virtù soprattutto del maggior numero di bacche prodotte in confronto agli altri genotipi. L'ibrido Massaro, invece, ha fatto registrare la resa di trasformazione industriale totale più elevata (89,3 %).

Dal punto di vista delle **caratteristiche qualitative** del prodotto trasformato, alcune variabili non hanno risentito in misura statisticamente significativa dell'effetto dell'ibrido e, in generale, **non sono emerse differenziazioni univoche tra i genotipi esaminati**.

Francesco De Sio
Mariateresa Rapacciuolo
Alessandro De Giorgi
Antonio Trifirò, Luca Sandei
Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari, Parma
Giuliano Bonaventura
Anicav - Associazione nazionale industriali delle conserve alimentari vegetali
Giuseppe Morano
Gianluca Caruso
Dipartimento di agraria Università degli studi di Napoli Federico II
Antonio Cuciniello
CREA - Centro di ricerca sui cereali e le colture industriali, Caserta

Si ringraziano: le aziende sementiere Syngenta Italia e United Genetics Italia per il contributo finanziario finalizzato alla realizzazione della ricerca; il vivaio «Aniello Cerrato» di Sarno (Salerno) per la produzione delle piantine utilizzate nella sperimentazione in oggetto; il direttore del Consorzio per la bonifica della Capitanata (Foggia), Luigi Nardella, per aver fornito i dati meteorologici relativi alla zona nella quale è stata condotta la ricerca.

Dai risultati della sperimentazione emergono produzioni complessivamente più basse rispetto alle precedenti annate, a causa dell'andamento meteorologico sfavorevole. Taylor (testimone) ha fornito la quantità di frutti commerciabili più elevata, mentre l'ibrido Massaro ha fatto registrare la resa di trasformazione industriale totale più elevata



Com'è stata impostata la sperimentazione

La ricerca è stata condotta su pomodoro da industria a San Severo (Foggia) nel 2018, su suolo limo-sabbioso, adottando il metodo di coltivazione biologico; l'andamento termo-pluviometrico registrato nella zona di svolgimento della prova è mostrato nel grafico A, consultabile online all'indirizzo web riportato alla fine dell'articolo.

Nel protocollo sperimentale era previsto il confronto tra 3 ibridi afferenti alla tipologia «lungo»: Max 14802 (Syngenta), Massaro (United Genetics), Taylor in qualità di testimone. Per la distribuzione dei trattamenti in campo è stato adottato un disegno sperimentale a blocchi completi randomizzati con 3 ripetizioni; la parcella elementare aveva la superficie di 65 m².

Il trapianto è stato effettuato il 27 aprile, disponendo le piante in file binate, con distanze di 38 cm lungo le file, 40 cm tra le due file di ciascuna bina e 130 cm tra le file esterne delle bine adiacenti, realizzando pertanto la densità d'investimento di 3,1 piante/m²; le raccolte sono state praticate tra il 3 e il 7 agosto.

La coltivazione è stata gestita nel rispetto del regolamento CE 834/2007 (con successivi aggiornamenti), che disciplina il metodo biologico.



RILIEVI AGRONOMICI. Durante il ciclo colturale sono stati effettuati i seguenti rilievi agronomici: data d'inizio della fioritura (InFi, quando almeno il 50% delle piante in ciascuna parcella presentava tutti i fiori completamente aperti sui primi 2 palchi delle branche principali); data d'inizio dell'allegazione (InAl, quando il 50% dei fiori dei primi 2 palchi delle branche principali presentava frutticini evidenti); grado di copertura vegetale sui frutti; stato fitosanitario generale.

RILIEVI SULLE BACCHE. Al raggiungimento del 90% dello stadio di maturazione delle bacche, in ogni parcella sono state effettuate le seguenti determinazioni: quantità di prodotto commerciale (rosso + invaiato) e prodotto di scarto (verde + marcio); il peso unitario delle bacche su un campione casuale di 100 bacche; la lunghezza e la larghezza mediana delle bacche su un campione casuale di 20 bacche.

Oltre ai parametri agronomici menzionati, sono state effettuate determinazioni tecnologiche e qualitative di campioni di bacche di pomodoro prelevati nelle parcelle sperimentali in campo, presso la sezione di Angrisano (Salerno) della Ssica pubblicate online all'indirizzo internet riportato alla fine dell'articolo. ●

TABELLA 1 - Risultati produttivi e parametri biometrici relativi al pomodoro da industria «lungo», registrati a San Severo (Foggia) nel 2018

ibrido	Frutti totali		Frutti di scarto (peso % sul totale)	Frutti commerciabili							
	t/ha	n./pianta		n./pianta	peso medio (g)	produzione		lunghezza (cm)	diametro (cm)	lunghezza/diametro	spessore polpa (mm)
						t/ha	% sul totale				
Max 14802	67,3 b	33,0 b	4,8 c	26,7 b	60,6	64,0 b	95,2 a	6,6 b	3,8 b	1,75	7,17
Massaro	61,9 b	27,0 c	6,2 b	23,3 c	62,5	58,1 c	93,8 ab	6,6 b	3,7 b	1,78	7,53
Taylor (testimone)	92,7 a	44,3 a	9,8 a	33,0 a	63,4	83,6 a	90,4 b	7,2 a	4,1 a	1,74	7,53
					n.s.					n.s.	n.s.

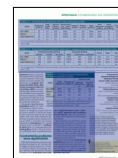
n.s. non significativo. Nell'ambito di ciascuna variabile, valori associati a lettere diverse sono statisticamente differenti in base al test di Duncan per $P \leq 0,05$.

TABELLA 2 - Resa di trasformazione industriale del pomodoro «lungo» per la produzione di pelati

ibrido	Resa di trasformazione (%)			Bacche di scarto nella linea pelato (%)					Bacche di scarto nella linea succo (%)		
	totale	pelato	succo	gialle e necrotiche	marce	rotte	piccole	pelli	gialle e necrotiche	marce	pelli e semi
Max 14802	82,9 b	75,7 b	89,3 b	9,9 b	0,3	2,8	2,7 a	8,6 a	6,7 a	0,9 b	3,1 a
Massaro	89,3 a	83,4 a	95,5 a	3,0 c	0,3	2,9	2,9 a	7,5 b	0,8 c	2,0 a	1,7 b
Taylor (testimone)	84,7 b	74,1 b	93,2 ab	12,7 a	0,5	2,9	2,0 b	7,8 b	1,8 b	2,4 a	2,6 a
					n.s.	n.s.					

n.s. non significativo. Nell'ambito di ciascuna variabile, valori associati a lettere diverse sono statisticamente differenti in base al test di Duncan per $P \leq 0,05$.

Peso:39-87%,40-94%,41-95%



**TABELLA 3 - Caratteristiche qualitative dei frutti di pomodoro pelato**

Ibrido	Solidi totali (g/100 g)	Solidi solubili (°Brix)	Zuccheri riduttori (g/100 g)	Acidità totale (g ac. citrico anidro/100 g)	Rapporto zuccheri	Proteine (g/100 g)	Grassi (g/100 g)	Fibra alimentare (g/100 g)	Valore energetico (Kcal/100 g)	Colore a/b
Max 14802	7,5	6,7	3,59	0,45 a	47,7	2,15	0,26 b	0,94 a	27	1,79
Massaro	7,4	6,6	3,59	0,38 b	48,3	2,19	0,26 b	0,74 c	27	1,72
Taylor (testimone)	7,4	6,4	3,35	0,42 ab	45,2	2,09	0,30 a	0,85 b	27	1,75
	n.s.	n.s.	n.s.		n.s.	n.s.			n.s.	n.s.

n.s. non significativo. Nell'ambito di ciascuna variabile, valori associati a lettere diverse sono statisticamente differenti in base al test di Duncan per $P \leq 0,05$.

TABELLA 4 - Concentrazione di carboidrati, acidi grassi e componenti minerali nei frutti di pomodoro pelato

Ibrido	Carboidrati semplici (g/100 g)			Acidi grassi (g/100 g)			Ceneri	Sodio	Sale
	glucosio	fruttosio	saccarosio	saturi	monoinsaturi	polinsaturi			
Max 14802	1,55	1,64 b	0,08 b	0,05 b	0,05	0,14 b	0,46	7,5 b	0,02
Massaro	1,63	1,79 a	0,00 c	0,06 ab	0,06	0,13 b	0,45	8,4 a	0,02
Taylor (testimone)	1,52	1,62 b	0,16 a	0,07 a	0,06	0,16 a	0,47	8,4 a	0,02
	n.s.				n.s.		n.s.		n.s.

n.s. non significativo. Nell'ambito di ciascuna variabile, valori associati a lettere diverse sono statisticamente differenti in base al test di Duncan per $P \leq 0,05$.

TABELLA 5 - Concentrazione di antiossidanti nei frutti di pomodoro pelato

Ibrido	Rutina (mg/kg p.f.)	Naringenina (mg/kg p.f.)	Polifenoli totali	
			mg eq. ac. gallico/100 g p.f.	mg eq. ac. gallico/g solidi totali
Max 14802	33,0 c	10,4	39,0	5,2
Massaro	54,4 a	10,5	39,7	5,3
Taylor (testimone)	42,9 b	11,1	37,7	5,1
		n.s.	n.s.	n.s.

p.f. = peso fresco; n.s. = non significativo. Nell'ambito di ciascuna variabile, valori associati a lettere diverse sono statisticamente differenti in base al test di Duncan per $P \leq 0,05$.



Medicina, Salvini rilancia l'abolizione del numero chiuso

LA RIFORMA

ROMA A riaprire il dibattito, pochi giorni fa, è stato il rettore dell'Università di Ferrara, Giorgio Zauli. Ed è proprio alla sua proposta che Matteo Salvini si ricollega per rilanciare una battaglia non nuova per la Lega: l'abolizione del numero chiuso a Medicina. «Diritto allo studio e al lavoro per tanti ragazzi, diritto alla salute per tanti italiani. Sono d'accordo», scrive il vice-premier su Twitter.

LA SOGLIA DI SBARRAMENTO

L'idea lanciata dal responsabile dell'Ateneo emiliano prevede che, dal prossimo anno accademico, la soglia di sbarramento per i 600 studenti non sia più il test d'ingresso: tutti potranno iscriversi al primo anno ma potrà proseguire solo chi sarà riuscito a concludere tutti gli esami del primo semestre con una media non inferiore al 27 e a totalizzare tutti i crediti formativi entro il 31 gennaio. Per i non ammessi è previsto invece il riconoscimento dei crediti per il corso di laurea in Biotecnologie mediche. Una proposta, questa, che piace alla Lega e non dispiace nemmeno al M5s. La battaglia per l'abolizione del numero chiuso è infatti comune ai giallo-

verdi. In commissione Cultura della Camera già a novembre è stato avviato l'esame di una serie di proposte di legge che puntano a questo obiettivo. Di queste, due sono a prima firma della maggioranza: una presentata dal capogruppo stellato Francesco D'Uva, l'altra dal leghista Paolo Tiramani. Entrambe si rifanno al modello francese. In cosa consiste? Accesso libero al primo anno e, al termine, un «concorso utile a determinare la reale attitudine dello studente a proseguire il proprio percorso». Dunque, una proposta non lontana da quella rilanciata dal rettore di Ferrara.

In totale, in commissione sono stati presentati sette disegni di legge, di cui uno di iniziativa del consiglio regionale del Veneto. È tuttavia stato programmato un corposo numero di audizioni, che sono tuttora in corso. Difficile, quindi, che - com'era nei desiderata della maggioranza - l'iter possa essere completato in tempo per il prossimo anno accademico. Il primo via libera da Montecitorio potrebbe arrivare ad aprile.

LE AUDIZIONI

Per la verità, le audizioni svolte finora non hanno elogiato il modello francese scelto come riferimento della maggioranza. Ma la strada principale, assicura il leghista Tiramani, per i giallo-verdi continua a essere quella.

«Non voglio parlare di lobby, ma c'è gente che si oppone perché vede lesi in qualche modo i privilegi che ha ottenuto. La nostra proposta di riferimento resta quella».

Il presidente della commissione, il 5stelle Luigi Gallo, garantisce che c'è comunque apertura nei confronti delle altre proposte presentate e delle indicazioni che stanno arrivando. «La discussione sul merito non l'abbiamo ancora avviata. Siamo disponibili a modifiche purché si centri l'obiettivo che è quello di aumentare il numero dei laureati e accrescere il numero di opportunità di diritto allo studio, insomma di portare il nostro Paese ad avere un numero di laureati pari alla media europea, mentre oggi abbiamo sotto di noi soltanto la Romania».

B. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI STUDIA IL MODELLO FRANCESE: POTRÀ PROSEGUIRE SOLO CHI HA FATTO GLI ESAMI DEL PRIMO SEMESTRE CON LA MEDIA DEL 27



I test di Medicina



Peso: 19%



La ricerca: si capisce meglio il mercato

La via più breve per il posto fisso?

Lavorare anche durante gli studi

ROMA Il pezzo di carta non basta: per trovare un impiego gli studenti non devono solo studiare ma anche a lavorare. La strada per arrivare a una occupazione, infatti, è più semplice se nel curriculum ci sono stage e alternanza scuola lavoro. Lo dice uno studio di AlmaDiploma e AlmaLaurea.

Loiacono a pag. 15



Scuola, con gli stage in azienda più chance di trovare lavoro

► Per gli studenti che li hanno fatti crescono ► Il ministro Bussetti: «Strumento importante del 40% le possibilità di avere un'occupazione ma soltanto se si offrono progetti di qualità»

IL RAPPORTO

La strada per arrivare a una occupazione è più semplice se nel curriculum di uno studente ci sono stage e alternanza scuola lavoro. A dimostrarlo sono i dati di uno studio elaborato dall'Associazione di Scuole AlmaDiploma e dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, sulle scelte lavorative compiute da 85mila diplomati dopo la maturità. Per l'indagine sono stati contattati oltre 47 mila diplomati del 2017, a un anno dal diploma, e 37 mila del 2015, a tre anni. Dalla ricerca emerge che quasi 7 ragazzi su 10, dopo la fine della scuola superiore, decidono di proseguire gli studi e, tra questi, uno su 4 frequenta l'università lavorando. Sia

per pagarsi gli studi, probabilmente, sia per iniziare a far parte del mondo del lavoro senza aspettare la faticosa laurea. Uno su 5 preferisce invece dedicarsi esclusivamente al lavoro e poi c'è una quota pari a circa il 13% che non lavora e non studia, in attesa di trovare qualcosa di cui occuparsi. A tre anni dal diploma aumentano sia i diplomati che lavorano sia quelli che studiano e lavorano insieme. Ma qual è il punto forte dei diplomati che trovano un impiego? Aver svolto attività lavorative anche durante la formazione.

UNA SPINTA IN PIÙ

I dati rilevano infatti che le attività di alternanza scuola-lavoro e gli stage, svolti durante la scuola o nel periodo successivo al conseguimento del diploma, danno una spinta in più. E non da poco: chi ha svolto l'alternanza scuola-lavoro durante gli studi ha il 40,6% in più di probabilità di lavorare. La probabilità cresce anco-



Peso: 1-3%, 15-39%

ra di più se lo stage viene svolto in azienda dopo il diploma, raggiungendo il 70,9%. Spesso lo stage si trasforma in un rapporto di lavoro: l'indagine rileva infatti che, ad un anno dal titolo, un ragazzo su 5 che ha svolto l'alternanza scuola-lavoro è stato richiamato dall'azienda che lo aveva ospitato prima del diploma. Primi fra tutti vengono richiamati i diplomati tecnici e professionali: quasi uno su 4.

L'alternanza scuola lavoro quindi, tanto contestata dagli studenti, potrebbe rivelarsi invece per i giovani un vero e proprio asso nella manica. Con la Buona Scuola era stato inserito l'obbligo di svolgere durante l'ultimo triennio di scuola superiore una sorta di stage all'interno di aziende private o enti pubblici: 200 ore nei li-

cei, 400 negli istituti tecnici e professionali. L'idea che queste ore di lavoro non fossero retribuite ma considerate parte dei programmi scolastici non venne apprezzata dai sindacati né dalle associazioni studentesche.

LA NUOVA LINEA

Con il nuovo governo, la linea è in parte cambiata. Il ministro dell'Istruzione Bussetti ha eliminato l'obbligo per l'ammissione alla maturità e abbassando il tetto minimo di ore da svolgere a scuola: 180 negli istituti professionali, 150 nei tecnici e 90 nei licei. I dati di Almalaurea però, sostiene Bussetti, non smentiscono la scelta del governo: «L'alternanza è uno strumento importante per l'acquisizione di competenze trasversali che servono per inserirsi anche nel mondo del lavoro - ha

commentato il ministro - ma i percorsi offerti ai ragazzi devono essere di qualità, vanno progettati bene. In passato non è stato sempre così. Per questo siamo intervenuti riducendo le ore obbligatorie: la corsa per completarle ha spesso costretto le scuole a lavorare sotto stress, a non poter garantire il meglio ai ragazzi. Ora diamo più autonomia agli istituti, ai docenti, che avranno un monte orario minimo più basso, ma potranno anche raddoppiarlo, se vorranno e se utile per i loro studenti. Le risorse ci sono: oltre al finanziamento ordinario abbiamo anche i Pon, i fondi europei».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO HA ELIMINATO L'OBBLIGO PER GLI ALUNNI DELLE SUPERIORE E RIDOTTO LA SOGLIA MINIMA DI ORE

Il 66,8% dei diplomati prosegue la propria formazione ed è iscritto ad un corso di laurea



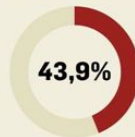
Così la scuola

Studenti medi alla fine degli studi

sceglierebbero la stessa scuola

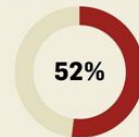


farebbero una scelta diversa



Occupati dopo un anno dal diploma

professionali



tecnici



liceali



Diplomati che hanno sbagliato Università

abbandonano studi nel primo anno



hanno cambiato ateneo o corso



Probabilità di trovare lavoro

con alternanza scuola-lavoro



con stage in azienda post-diploma



Fonte: Almalaurea

centimetri



Peso:1-3%,15-39%

10 - Zone
Duella d'opinioni**Maturità:
la seconda prova mista
è una buona idea?**

«Dopo averle studiate cinque anni, trovo abbia senso essere esaminati su entrambe le discipline di indirizzo», spiega la scrittrice liceale. «È una scelta che genera grande confusione, difficile da realizzare in concreto. Anche un'ansia inutile», ribatte il sindacalista

Sì Elettra Solignani

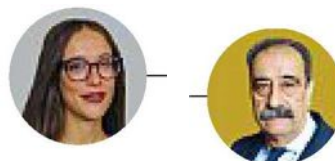
RITENGO CHE FORMULARE la seconda prova della maturità su due materie sia una buona idea, nonostante personalmente non ne sia molto contenta, perché la matematica e la fisica richieste al Liceo scientifico sono le discipline che preferisco meno. Tuttavia, **dopo aver studiato cinque anni secondo un percorso preciso ha senso che ad essere esaminate siano entrambe le materie di indirizzo.** Inoltre, non so come funzioni in altri tipi di scuole superiori, ma da noi matematica e fisica sono insegnate dallo stesso professore, e così, laddove ci sia la possibilità, viene già naturale mettere in luce i collegamenti tra i vari punti del programma. Per prepararci stiamo rivedendo con l'insegnante gli argomenti cardine che meglio si prestano a questo genere di domande e abbiamo svolto le simulazioni messe a disposizione dal Ministero. Penso però che sia stato sbagliato cambiare l'esame a metà anno: la sensazione è quella di essersi preparati cinque anni per una prova finale diversa da quella cheosterremo. A mio parere avrebbe avuto più senso adottare queste novità per coloro che hanno iniziato il triennio a settembre, se non proprio la scuola superiore in generale. Mi spiace anche sia stata abolita la tesina: penso sarebbe stato molto bello costruire un percorso personale toccando tutte le materie, dando spazio alla creatività. Un modo speciale per terminare questi cinque anni.

Elettra Solignani,
18 anni, ha vinto il Premio
Campiello Giovani 2018
con il racconto *Con i
mattoni*. Frequenta l'ultimo
anno del Liceo scientifico
Messedaglia di Verona.
Pino Turi, 67 anni,
è segretario generale
della Uil Scuola

No Pino Turi

MI PARE CHE LA SCELTA DI INCLUDERE due materie nella seconda prova di maturità generi grande confusione. Prima di tutto non sono stati rispettati i tempi della scuola. L'esame rappresenta il momento conclusivo di un percorso, i ragazzi dovrebbero avere modo di prepararsi. Invece queste modifiche realizzate così in fretta piazzano al termine dei cinque anni una prova finale rabberciata. Nel merito, vedremo come, in concreto, si riusciranno a creare tracce che combinino due discipline diverse. A mio parere la difficoltà è dimostrata dal fatto che il Ministero ha dovuto predisporre delle simulazioni, altrimenti gli insegnanti non avrebbero saputo come preparare i ragazzi. Penso si finirà per tornare alla materia unica come in passato, tanto più che la circolare parla di possibilità che la prova preveda due materie, non certezza.

Nel mondo della scuola le trasformazioni dovrebbero avvenire in maniera graduale e condivisa: nel proporre una nuova idea, prima di tutto sarebbe bene sperimentarla su piccoli numeri verificandone il funzionamento. Trovo problematici anche altri aspetti della nuova maturità a partire dall'orale con le buste da estrarre: non siamo a un quiz televisivo. Per fortuna i nostri insegnanti hanno esperienza per mediare tra le novità introdotte e gli studenti. Però così si mettono cinquecentomila ragazzi e famiglie in ansia per niente.



Peso: 77%

FRANCESCA PACI

La caccia dell'Egitto ai cani randagi "Sono impuri"

P. 15



Dal 2011 si sono moltiplicati i vagabondi per le strade, soldi a chi cattura gli animali poco amati dall'Islam. In Iran divieto di portarli a passegiare

L'Egitto a caccia dei cani randagi: "Impuri"

IL CASO**FRANCESCA PACI**
ROMA

Da alcuni mesi le autorità del Cairo sono ossessionate dai cani randagi. Testuale. E non è una metafora da riferire all'ex dittatore libico Gheddafi, che con questa espressione appellava i suoi oppositori politici in esilio. I vagabondi a quattro zampe sono un vecchio problema della capitale egiziana, in cui vivono oltre 20 milioni di abitanti, ma secondo il giornale governativo «El-Bawaba» il loro numero è lievitato negli ultimi tempi fino a diventare un problema per la sicurezza cittadina. I dati aggiornati del ministero dell'Agricoltura parlano di circa 400 mila aggressioni l'anno e di 231 persone morte dal 2014 ad oggi per i morsi e il contagio della rabbia.

«È la spazzatura a motivare la presenza di tanti cani di strada, un guaio amplificatosi dopo il caos seguito alle proteste del 2011» spiega Shehab Abdel-Hamid, capo della Spca, l'associazione statale a tutela degli animali che solo al Cairo ne ha contati 15 milioni.

Il tema è serio e sentito, anche perché, tradizionalmente, i musulmani non amano granché i cani. Anzi. Proprio ieri, per dire, la polizia di Teheran ha annunciato il divieto di portarli a spasso per la strada

celando dietro vaghe motivazioni igieniche il biasimo per quella che gli ultraconservatori considerano una esecrabile moda occidentale. D'altra parte in Egitto la fobia della rabbia, che in arabo si dice *kalab* da *kalb* (cane) e che nel saggio «The Animal in Ottoman Egypt» lo storico di Yale Alan Mikhail fa risalire al propagarsi delle prime epidemie, era diffusa già nel 1800, quando il viceré Mohamed 'Ali usava caricare i randagi troppo prolifici su delle speciali navi per affogarli al largo di Alessandria. Oggi, *mutatis mutandis*, il governatorato del Mar Rosso offre ricompense da ben 6 dollari per chi cattura almeno 5 esemplari mentre la polizia del Cairo organizza ronde come quella che nel 2017, dopo molteplici segnalazioni degli abitanti del quartiere Sud Beni Sueif, terminò con l'eliminazione di 17 mila randagi.

«Ci stiamo imbarbando, la violenza repressa che si sfoga sempre più spesso su donne e bambini colpisce con ferocia i cani, da almeno dieci anni la gente è autorizzata a sparare in strada ai randagi ma adesso è peggio, la città è stata riempita di polpette con un veleno che ammazza lentamente e lascia gli animali lì agonizzanti per ore» ci dice al telefono dal Cairo Souaf, architetto per professione e membro dell'as-

sociazione non governativa per la difesa degli animali «Efma», una delle tante che, catalizzatrici di un attivismo tollerato dal regime perché ufficialmente non politico, si stanno moltiplicando in questi mesi nella capitale. Possono fare poco in termini di gestione di strutture tipo canili, perché si

finanziano con donazioni private e non ne arrivano molte per questa causa. A novembre però, con una campagna tempestiva su Facebook, «Efma» ed altre ong simili sono riuscite a bloccare il progetto di esportare 4100 cani randagi in Corea del Sud, dove sarebbero finiti sulle tavole di grandi hotel e ristoranti. L'alternativa adesso è sterilizzarli.

In realtà, sebbene considerato genericamente impuro dai musulmani ma anche dai convertiti all'islam che, come racconta Stefano Allievi nel saggio «Nuovi Musulmani», per devozione rinunciano a barboncini e pastori tedeschi adorati magari fino a poco prima, il cane è sempre stato in



Peso: 1-2%, 15-58%



qualche modo tollerato nel mondo arabo per la sua devozione al padrone. Solo che, quando le condizioni soprattutto economiche cambiano in peggio, il randagio diventa il più accessibile dei *pungiball*.

Così nell'Egitto che fatica a risollevarsi dalla spirale di rivolgimenti politici messa in moto dalla rivoluzione del 2011 e comprime la frustra-

zione sociale per il carovita nella routine difficile di una popolazione il cui 50% vive al di sotto dei 2 dollari al giorno, i cani di strada scatenano l'irrazionale. C'è anche una leggenda urbana che li identifica come *salaawa*, una bestia maligna nata dall'incrocio con i lupi contro cui l'accanimento sarebbe addirittura legittimo.

Una buona notizia per i cani

viene dai giovani, pare che tra i volontari di «Efma» ci siano diversi studenti di veterinaria, una facoltà in espansione. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il governo offre 6 dollari per chi porta almeno 5 esemplari, la polizia organizza ronde

Le ong sono riuscite a bloccare l'esportazione di 4100 esemplari in Corea del Sud



ALAMY/DAVID DEGNER

Un branco di cani randani in un parcheggio vuoto in centro al Cairo



Peso:1-2%,15-58%

LA PRIMA RIUNIONE DEL 2019

Powell ascolta Trump e non alza i tassi

“Saremo pazienti”

Nel documento non si parla di ulteriori graduali strette
La Fed: non teniamo conto delle considerazioni politiche

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Garantisce «pazienza» la Federal Reserve nelle sue scelte di politica monetaria, sia sul piano dell'aumento del costo del denaro, che nella fase attuale «dipenderà solo dai dati economici», sia su quello della normalizzazione del bilancio, ancora carico di titoli a reddito fisso acquistati per sostenere il rilancio economico nazionale. Pazienza che fa rima con prudenza, necessaria per capire se la locomotiva americana continuerà a marciare a pieni regimi così come fatto nei due anni iniziali della presidenza di Donald Trump. Nella sua prima riunione del 2019 il Fomc, il braccio esecutivo della Fed, lascia così invariati i tassi di interesse, nell'intervallo compreso fra il 2,25% e il 2,50%. Saremo «pazienti» nel decidere i futuri rialzi, è scritto nella nota ufficiale emessa al termine delle consultazioni, durate due giorni. «Le informazioni ricevute dall'ultima riunione di dicembre indicano che il mercato del lavoro ha continuato a rafforzarsi e che l'attività economica ha misurato tassi di crescita soli-

di», prosegue il comunicato.

La banca centrale continua a vedere anche un'inflazione «vicina all'obiettivo del due per cento». Tuttavia, «alla luce dei recenti sviluppi economici e finanziari globali, la Fed sarà paziente nel determinare i futuri aggiustamenti dei tassi». Dal comunicato scompaiono i riferimenti a «ulteriori graduali rialzi dei tassi» e ai «rischi bilanciati» sulle prospettive economiche, e Wall Street brinda con rialzi su tutti i fronti.

Questo in risposta all'affacciarsi di incertezze, sia sul piano economico globale, come ha dimostrato l'ultimo aggiornamento del World Economic Outlook redatto dal Fmi, sia da una ricorrente volatilità mostrata sui mercati finanziari. La Fed pertanto attenderà segnali maggiormente chiari dalla congiuntura prima di procedere a un nuovo ritocco dei tassi, dopo i quattro già attuati nel 2018.

A ribadirlo è il presidente della Fed, Jerome Powell, il quale spiega che «l'economia americana sta bene, continuerà a crescere a un tasso solido nel 2019, ma meno del

2018», anche perché «la crescita è rallentata in Europa e Cina». «Il prossimo aumento dipenderà interamente dai dati. Io e i miei colleghi abbiamo un obiettivo: sostenere l'espansione economica», chiosa il presidente chiarendo ancora una volta che la Federal Reserve nelle sue decisioni «non prende la politica in considerazione».

Il riferimento è agli affondi di Donald Trump su una presunta eccessiva propensione a derive restrittive da parte di Powell. Pazienza, o meglio prudenza, Constitution Avenue è pronta ad averne anche per quanto riguarda la vendita di titoli di Stato e mutui effettuate con le varie operazioni di «Quantitative easing», a cui si è fatto ricorso per uscire dalla crisi. «La Fed è pronta ad aggiustare a seconda delle necessità il processo di normalizzazione del bilancio», esplosa a 4.500 miliardi di dollari con le misure straordinarie varate durante la crisi.

Attualmente il bilancio della Federal Reserve è a 4 mila miliardi e l'obiettivo iniziale era di riportarlo a una quota



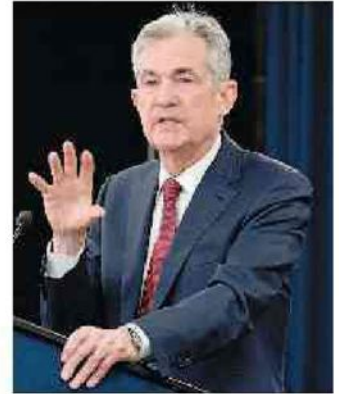
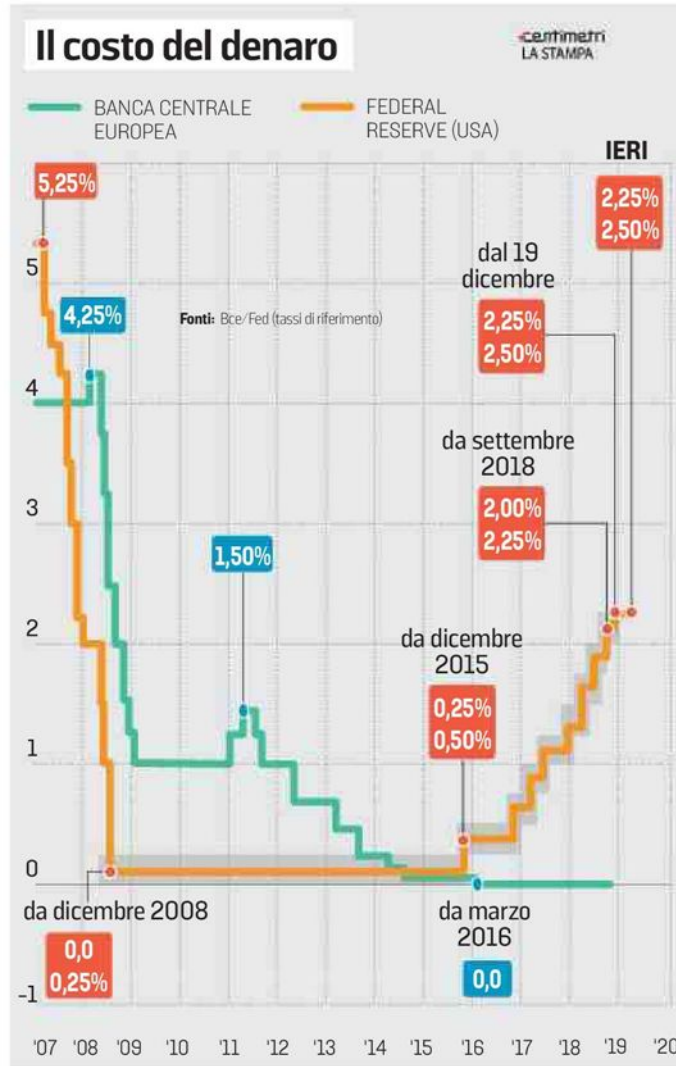
Peso: 50%

compresa tra i 3 mila e i 1.500 miliardi, ma dalle ultime indicazioni potrebbe assestarsi attorno ai 3.500 miliardi di dollari per garantire la necessaria dotazione di liquidità al sistema. Aprendo a un «aggiustamento» la Fed mostra tutta la sua flessibilità di fronte a un quadro economico in cui i rischi la fanno da padrone: «Ci accompagneranno per diver-

so tempo» osserva Powell. Sono le parole che gli operatori attendevano, visto il rally di oltre 500 punti del Dow Jones che ha chiuso in rialzo del 2,10%, e ancor meglio è andata al Nasdaq a +2,40%, mentre un tonico S&P 500 ha messo a segno un rimbalzo dell'1,8 per cento. —

2,25-2,50%

la forchetta del costo del denaro negli Stati Uniti, invariata rispetto a dicembre



JEROME POWELL
PRESIDENTE
DELLA FEDERAL RESERVE

L'economia degli Stati Uniti sta bene e continuerà a crescere nel 2019 ma meno del 2018

Una hard Brexit si farà probabilmente sentire anche nel nostro Paese attraverso le tensioni finanziarie



Peso:50%



I FIORI RUBATI DEL MIO VENEZUELA

Karina Sainz Borgo

Sono nata in Venezuela, un posto dove saccheggiano persino i fiori. Sappiamo della morte tanto quanto di noi stessi: siamo cresciuti con la morte attaccata alla pelle. Ci uccidono o ci uccidiamo, seppelliamo e siamo sepolti. In Venezuela,

il mio Paese, balliamo e cantiamo ai defunti, facciamo festa e tragedia intorno a loro. Ci ricordano che presto saremo sotto la terra che li accoglie – o espulsi da essa –, mormorano i nostri nomi e intuiscono il destino sotto gli alberi. Negli ultimi giorni sono morti almeno 29 venezuelani,

che si sommano alle 400 persone uccise da Maduro.

pagina 13

CIRIACO e MENSURATI, *pagina 12*

Nel mio Paese che ha accolto sarti, professori e idraulici ora saccheggiano anche i fiori

La Rivoluzione fallita
non ha più nulla
per nutrire
nemmeno i suoi
feroci custodi e alleati
Questa terra ferita
merita pace e diritti

Karina Sainz Borgo

Sono nata in Venezuela, un posto dove saccheggiano persino i fiori. Sappiamo della morte tanto quanto di noi stessi: siamo cresciuti con la morte attaccata alla pelle. Ci uccidono o ci uccidiamo, seppelliamo e siamo sepolti. In Venezuela, il mio Paese, balliamo e cantiamo ai defunti, facciamo festa e tragedia tutto intorno a loro. Ci ricordano che presto saremo sotto la terra che li accoglie – o espulsi da essa –, mormorano i nostri nomi e intuiscono il destino sotto gli alberi.

Negli ultimi cinque giorni in Venezuela sono morti almeno 29 venezuelani. Uomini e donne che si sommano alle 400 persone uccise per mano di Nicolás Maduro, l'uomo al quale Hugo Chávez Frías ha alzato il pugno

come gesto di successione. Allora Chávez, come noi, aveva un piede nella fossa e ignorava quanti altri defunti avrebbero concimato il suo giardino di oltraggi. Dal 2014, data in cui Nicolás Maduro ha preso il testimone passato dal tenente colonnello Hugo Chávez Frías, ogni venezuelano ha perso in media undici chili e circa tre milioni di cittadini sono fuggiti lontano, molto lontano, dal luogo al quale appartengono. Sono passati cinque anni dal 2014. Il Venezuela continua a essere governato dal regime di Hugo Chávez attraverso il suo successore, ma compie anche quasi vent'anni di tasso di cambio imposto, la sua economia ha un'inflazione di oltre un milione per cento e subisce una privazione del cibo e delle medicine superiore al 90 per

cento. Le cifre ufficiali delle morti violente per mano della delinquenza non esistono più, perché lo Stato non le fornisce. Tuttavia, l'Osservatorio Venezuelano de la Violencia, organismo indipendente, documenta un rapporto di 73 omicidi al giorno per mano della delinquenza comune e una stima di almeno 350 prigionieri politici nelle carceri venezuelane. Sono



Peso:1-5%,13-87%

passati, sì, cinque anni. Racchiuso tra la nascita di quel Venezuela e quello che adesso si sta giocando il suo futuro, prende forma il più grande smantellamento civile mai sperimentato da un Paese. È trascorsa quasi una settimana da quando il presidente della Asamblea Nacional, Juan Guaidó, ha denunciato l'incostituzionalità di un governo che usurpa la volontà dei cittadini con elezioni truccate e prive di garanzie. Nicolás Maduro ha tranquillizzato i suoi. Ha detto loro di avere fatto un viaggio nel futuro, dove tutto prometteva pace e democrazia. Sì, ha detto così. Per essere uno che viene dal futuro, non sembra che Nicolás Maduro abbia le idee molto chiare. E anche se fa battute e dispensa risate per dare ragione a se stesso, Maduro non possiede nessuna delle cose che si vanta di avere: ragione, potere, e meno che mai futuro. L'ufficio del successore di Hugo Chávez si sta facendo sempre più piccolo. Sembra che i morti del suo regime escano dalle tombe per chiedere la giustizia che non riceviamo noi, i vivi. Sono loro che lo spingono fuori dal Palacio de Miraflores: i fantasmi di coloro che ha fatto morire per gli spari, per le botte o di fame, i modi in cui uccidono i dittatori. L'anima di un Paese che sta morendo bussa alla porta e lui non sa che fare. Per essere uno che viene dal futuro, Maduro ride in modo svogliato e spaventato. La Rivoluzione fallita non ha più niente per nutrire i suoi guerrieri e i suoi custodi decorati, perché da tempo nelle tasche dei militari finisce solo la vergogna. Hanno il frigo vuoto, anche loro. Perché non possono neanche più rubare. Alla Rivoluzione senza petrolio non rimangono neppure Paesi decisi ad appoggiarla in cambio della merenda bolivariana che per anni ha sfamato molti ed è stata la nutrice di una serie di leader, da Evo Morales fino alle nuove leve spagnole di Podemos e di Izquierda Unida, pattuglia salvatrice dell'autoritarismo che

sta ancora pagando le vacanze nel parco a tema venezuelano. Sono nata e cresciuta in un Paese che ha accolto uomini e donne di un'altra terra. Sarti, panettieri, muratori, idraulici, negozianti, commercianti, traduttori, giornalisti, professori. Spagnoli, portoghesi, italiani e qualche tedesco andati a cercare alla fine del mondo un posto dove reinventare il ghiaccio. Mio padre, spagnolo, e mia madre, nipote di donne criollas che alla fine dell'Ottocento avevano sposato italiani provenienti dal Veneto, uomini sbarcati al porto de La Guaira per costruire la ferrovia nelle valli di Aragua. Loro sono la prova di una terra che ha cercato l'antidoto della vita, del lavoro e del sacrificio, gente che ha trovato in Venezuela il luogo dove seminare il ceppo con cui si è costruito un nuovo Paese: una patria che deriva da quella formata, insieme, dalla loro e dalla nostra. Anche se il coro del terzo atto del *Nabucco* parla del popolo ebraico ed è stato scritto da Verdi nell'Italia dell'Unità, contiene parole che sono schegge pronte a prendere fuoco in ogni epoca, soprattutto la mia. *Oh mia patria sì bella e perduta! Oh membranza sì cara e fatal!*. Che parli delle rive del Giordano o delle torri distrutte di Sion non è così importante. *Va pensiero* è la melodia della perdita. Gli ebrei rimpiangono la loro terra, come altri la propria. Loro attraversano il lungo esilio cantando, cercando di avere fede: Dio distruggerà Babilonia, ma loro continueranno a camminare. E, forse per questo, per l'idea confusa che producono, insieme, la fede e la distanza, la perdita e la persistenza, udendo quell'atto dell'opera verdiana i polmoni si riempiono d'aria, e la voglia di cantare si confonde con quella di urlare. Nei prossimi giorni il Venezuela potrebbe, finalmente, trovare pace. Le elezioni democratiche invocate dall'Asamblea Nacional sarebbero una porta aperta per ridare ordine a qualcosa che si è

spezzato, ma l'iniziale silenzio del governo spagnolo rappresentato da Pedro Sánchez e persino l'ambiguità della stessa Unione Europea gettano palate di terra, scavano la tomba dell'indolenza. Non c'è da stupirsi. Noi venezuelani scontiamo la maledizione di Cassandra: abbiamo cercato di avvertire, ma è stato inutile. Nessuno ci ha creduto. Quel silenzio fa male. Fa male a me e ai miei morti: quelli uccisi dal regime bolivariano; quelli che non sono vissuti abbastanza da vederlo cadere; quelli che soffrono, morti viventi e spinti all'esilio; quelli che trascinano i piedi sulle strade, mossi dalla fame e dalla disperazione; quelli che sperano ardentemente di tornare in un Paese che non esiste più; quelli che, come i miei nonni, hanno attraversato il mare e hanno fatto un nuovo Paese mescolando il loro e il nostro. Per essere uno che viene dal futuro, Maduro non si rende conto che la Costituzione sancita e approvata vent'anni fa dal regime stesso non gli dà ragione. Il testo che ha usato per conservare il potere descrive e consacra nel suo articolo 233 il disconoscimento del suo mandato e la necessità di indire le elezioni entro trenta giorni. Non è un Colpo di Stato, perché non si può colpire uno Stato che non esiste. Ma il tiranno e la sua pattuglia di afoni non se ne rendono conto. Seppure bella e perduta, se esiste qualcosa di simile a una patria, lo capirà nel luogo che abbiamo concimato noi, vivi e morti. Noi venezuelani potremo seppellire i nostri soltanto quando ci saranno pace e giustizia. Per il momento, non abbiamo né l'una né l'altra. Ci piove addosso il silenzio, disgrazia che, come nel *Nabucco*, bagna le spalle degli schiavi sulle rive del Giordano.

– traduzione di Federica Niola

